



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/09/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

09/09/2014 Il Sole 24 Ore	8
<b>A2A: Brescia frena sulla fusione con Iren</b>	
09/09/2014 Il Sole 24 Ore	9
<b>L'Anci: gli aumenti della Tasi derivano da leggi e scelte governative</b>	
09/09/2014 La Repubblica - Nazionale	10
<b>Tasi, sette famiglie su dieci pagheranno più dell'Imu se hanno figli e redditi bassi</b>	
09/09/2014 La Repubblica - Nazionale	12
<b>Tagli del 3% ai ministeri E Cottarelli prepara le valige via dopo la legge di Stabilità</b>	
09/09/2014 La Repubblica - Firenze	14
<b>Contribuenti fedeli i toscani pagano più tasse della media</b>	
09/09/2014 La Stampa - Nazionale	15
<b>Caos Tasi, un Comune su tre in ritardo</b>	
09/09/2014 Il Messaggero - Roma	17
<b>Musei a 1 euro, arriva il sabato d'arte</b>	
09/09/2014 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	18
<b>Ricci-Pizzarotti: «Non siamo diversi»</b>	
09/09/2014 Il Gazzettino - Padova	19
<b>Bitonci: «L'embargo costa a Padova già 10 milioni. Stop alle misure anti Putin»</b>	
09/09/2014 Il Secolo XIX - Genova	20
<b>Città metropolitana, allarme anche in Regione</b>	
09/09/2014 Il Secolo XIX - Levante	21
<b>Differenziata sotto il 65%? Sanzioni e guai contabili</b>	
09/09/2014 Il Tempo - Roma	22
<b>Atac in rosso. A rischio gli stipendi</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	23
<b>Rinasce l'Osservatorio per gli stranieri</b>	
09/09/2014 QN - La Nazione - Firenze	24
<b>Imbarazzo Pd sull'Anci Giurlani vacilla</b>	
09/09/2014 QN - La Nazione - Pistoia	25
<b>Domani l'elezione a presidente Anci Oreste Giurlani spiega la candidatura</b>	

09/09/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	26
<b>Seminario full-immersion per "conoscere" le mafie</b>	
09/09/2014 Gazzetta del Sud - Cosenza	27
<b>Patto di stabilità Appello a Renzi</b>	
09/09/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	28
<b>Valorizzazione dei beni culturali importante incarico per Perrone</b>	
09/09/2014 L'Arena di Verona	29
<b>Villa Zamboni da recuperare «Privatizzata per 50 anni»</b>	
09/09/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	30
<b>Zone interne, nuove misure</b>	
09/09/2014 La Padania - Nazionale	31
<b>Fontana: costretti alla TASI</b>	
09/09/2014 Messaggero Veneto - Pordenone	32
<b>Gottardo: «A Bruxelles lavorerò per il Friuli Vg»</b>	
09/09/2014 Lettera43 06:50	33
<b>Tasi, imposta più cara per i redditi più bassi</b>	
09/09/2014 Taranto Oggi	34
<b>"Tasi cara per i cittadini"</b>	
09/09/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	35
<b>«Buone carte per vincere e benefici per tutta la Puglia»</b>	

## FINANZA LOCALE

09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>CASA, TASSATI E MALTRATTATI</b>	
09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Sgravio del 20% sugli affitti Un rinvio per l'«ecobonus»</b>	
09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>«A2A pronta alla svolta delle alleanze Dai sindaci una spinta alla crescita»</b>	
09/09/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Possibile spiegare i «costi residuali»</b>	
09/09/2014 Il Sole 24 Ore	44
<b>Terreni «indivisibili», dati d'obbligo anche nei comuni montani e collinari</b>	
09/09/2014 La Repubblica - Nazionale	45
<b>Capoluoghi, l'aliquota media è al 2,46 per mille Tassa giù nelle grandi città</b>	

09/09/2014 La Stampa - Nazionale	47
<b>Tagli ai ministeri La lista Cottarelli</b>	
09/09/2014 La Stampa - Nazionale	48
<b>"Pagheremo gli errori dei sindaci"</b>	
09/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	49
<b>Il Formez: ok la dieta sulle auto blu in due anni si sono ridotte del 33%</b>	
09/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	50
<b>Ministeri-enti locali 20 miliardi di tagli o sarà Palazzo Chigi a intervenire</b>	
09/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	52
<b>Imu Chiesa, parte il censimento delle parrocchie</b>	
09/09/2014 Il Giornale - Nazionale	53
<b>I sindaci non ci stanno: si apre il fronte anti Tasi</b>	
09/09/2014 Libero - Nazionale	55
<b>Guida per sopravvivere al bordello Tasi e Tari</b>	
09/09/2014 Libero - Nazionale	57
<b>Milano si incarta tra ritardi e bollettini sbagliati</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	58
<b>Avvocati di Stato tartassati. Immuni invece quelli degli enti locali</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	59
<b>Province, tagli alleggeriti</b>	
09/09/2014 MF - Nazionale	60
<b>Si riaccende il risiko delle utility</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	62
<b>Ministeri, comincia la cura dimagrante</b>	
09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
<b>Giarda: «Questo è solo un piano di risparmio sulle spese»</b>	
09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	65
<b>Cottarelli, missione finita sui tagli A ottobre il rientro al Fondo Monetario</b>	
09/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
<b>«Stress test a rischio per dieci banche»</b>	
09/09/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Squinzi: serve una leva fiscale per la ricerca</b>	

09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>«Maturità e lavoro, si cambia»</b>	70
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Spending con tagli semilineari</b>	73
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Pa e lavoro, percorso a ostacoli in Senato</b>	75
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>«Sblocco stipendi, ci sono le condizioni»</b>	77
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Intermediari in guerra per fermare la Tobin tax</b>	79
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Più garanzie in Bce: i prestiti alle imprese diventano più facili</b>	80
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Contraddittorio violato? L'atto è nullo</b>	81
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Cambio storico a valore storico</b>	84
09/09/2014 Il Sole 24 Ore <b>Dogane, la vittoria in Ctp non ferma la riscossione</b>	86
09/09/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Riforme a rischio rinvio il governo punta sulla Pa e sulla legge di stabilità</b>	88
09/09/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Lagarde: "La crescita ancora debole e fragile ma nell'Eurozona non c'è troppa austerità"</b>	90
09/09/2014 La Stampa - Nazionale <b>Lavoro, via alla riforma L'articolo 18 resta in piedi</b>	92
09/09/2014 Il Messaggero - Nazionale <b>Polizia, il governo a caccia di 400 milioni per gli scatti</b>	94
09/09/2014 Il Giornale - Nazionale <b>Ministeri a dieta Renzi sforbicia la spesa pubblica</b>	95
09/09/2014 Libero - Nazionale <b>Cottarelli sbatte le forbici sul tavolo di Renzi</b>	96
09/09/2014 Il Tempo - Nazionale <b>Settimana corta in cambio di altre assunzioni</b>	98

09/09/2014 Il Tempo - Nazionale	99
<b>A caccia di 20 miliardi di tagli La Cgil torna in piazza</b>	
09/09/2014 Il Tempo - Nazionale	100
<b>In 3 anni 20 miliardi di tasse in più</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	101
<b>Responsabilità solidale addio</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	103
<b>Lo stato revoca e riassegna i fondi Ue non spesi</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	104
<b>Denuncia inizio attività addio</b>	
09/09/2014 ItaliaOggi	106
<b>Revocato l'appalto all'evasore</b>	
09/09/2014 MF - Nazionale	107
<b>Sulle riforme Tesoro e Bankitalia non sono così lontani</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/09/2014 Corriere della Sera - Roma	110
<b>Marino: o arrivano 240 milioni o a ottobre sono a rischio gli stipendi dei dipendenti Atac</b>	
<i>ROMA</i>	
09/09/2014 Il Sole 24 Ore	112
<b>Brebemi, il «giallo» della bretella mancante</b>	
09/09/2014 La Repubblica - Roma	113
<b>Appia, in vendita il casale del Quo Vadis Così la storia finisce all'asta</b>	
<i>ROMA</i>	
09/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	115
<b>Una ricetta in 4 punti per il Sud dimenticato</b>	
09/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	117
<b>Piano Sud appeso ai fondi Ue il governo pressa le Regioni</b>	
09/09/2014 Avvenire - Nazionale	120
<b>In trenta mesi «rottamate» 2.851 auto blu In Emilia Romagna e Lazio i tagli più decisi</b>	

# **IFEL - ANCI**

**25 articoli**

Utility. Del Bono: guardare alla Lombardia

## **A2A: Brescia frena sulla fusione con Iren**

Cheo Condina

Dopo il salto in avanti di Piero Fassino e Giuliano Pisapia, rispettivamente sindaco di Torino e di Milano, sulla possibile fusione tra A2A e Iren, il primo cittadino di Brescia, Emilio Del Bono, - socio di controllo paritetico con Palazzo Marino nella stessa A2A - frena sull'operazione. «Abbiamo affidato agli amministratori un indirizzo condiviso dal sindaco di Milano: rafforzare l'azienda come player lombardo, guardando per esempio a Linea Group (multiutility dei territori della bassa Lombardia, ndr) per sviluppare forme di collaborazione o anche di più», ha sottolineato a margine di una conferenza stampa sull'acqua, tenutasi ieri a Brescia. E la ventilata aggregazione con Iren, attiva invece in Piemonte, Liguria ed Emilia? «Non è all'ordine del giorno, comunque ne discuteremo, quello che conta è fare le cose con gradualità». Una presa di posizione non propriamente in linea con quanto dichiarato nel corso del week end da Fassino (da anni sponsor di una possibile multiutility del Nord) e da Pisapia, che per la prima volta, attraverso un comunicato ufficiale, si era speso a favore di un'aggregazione «da approfondire senza tabù e senza pregiudizi» una volta conclusa la cessione del 5% di A2A da parte di Milano e di Brescia. Quel che è certo, è che nei nuovi patti parasociali di A2A, approvati dai consigli comunali a fine dicembre 2013 con la riforma della governance, la strada per la crescita esterna è descritta in modo abbastanza chiaro. Si indica infatti, come obiettivo delle amministrazioni, «lo sviluppo e il rafforzamento della società quale gruppo di riferimento per le aziende dei servizi pubblici e dell'energia operanti nel territorio lombardo». È altrettanto vero, tuttavia, che se nella Legge di Stabilità fossero davvero previsti incentivi (come, per esempio, l'allungamento delle concessioni) per le aggregazioni tra utility, si potrebbero creare condizioni forse irripetibili per avviare aggregazioni su piccola e larga scala. Di qui, probabilmente, la mossa di Pisapia e Fassino, che oltre a essere sindaco di Torino (e dunque socio forte di Iren), è anche presidente dell'Anci.

Per quanto riguarda invece l'espansione di A2A in Lombardia, tra gli operatori del settore c'è chi guarda con un certo scetticismo la possibile acquisizione di Linea Group, che tra i principali asset ha due termovalorizzatori, una centrale idroelettrica da 36 MW, reti gas e teleriscaldamento e alcuni asset nel biogas e nella cogenerazione. Linea Group, si fa notare, ha chiuso il 2013 con un risultato netto d'esercizio positivo di 3,6 milioni, ma a fine anno presentava debiti netti consolidati di 359 milioni, superiori al patrimonio netto (244 milioni), a fronte di un margine operativo lordo di 95 milioni. Insomma, una realtà certamente interessante e ben radicata nel territorio, ma con numeri di bilancio da valutare con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMPOSTE LOCALI

**L'Anci: gli aumenti della Tasi derivano da leggi e scelte governative**

Le aliquote Tasi decise dai Comuni sono la «naturale conseguenza delle scelte imposte dal Governo e dalla legge». È quanto precisa l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, in relazione agli ultimi dati sull'andamento delle delibere per la nuova imposta comunale sui servizi indivisibili municipali.

Secondo l'Anci, bisogna ricordare che la Tasi deve compensare il gettito dell'Imu sull'abitazione principale abolita; che il Governo e il Parlamento hanno fatto la scelta di non mantenere nella Tasi le detrazioni fisse sulla prima casa (come invece accadeva con l'Imu); che i Comuni dal 2011 al 2014 hanno subito tagli di risorse per oltre 8,5 miliardi, ai quali si aggiungono i circa 9 miliardi di vincoli del Patto di stabilità. I tagli sono stati solo in parte compensati dalla maggiore pressione fiscale - sostiene l'Anci - resasi obbligata per fornire un ulteriore contributo alla finanza pubblica e garantire i servizi essenziali ai cittadini.

La casa

## Tasi, sette famiglie su dieci pagheranno più dell'Imu se hanno figli e redditi bassi

Due terzi dei Comuni hanno fissato le aliquote, scadenza domani Se gli altri non decideranno, si pagherà entro metà dicembre LA GIORNATA

ENTRO domani oltre un terzo dei Comuni deve deliberare l'aliquota della Tasi. E poi comunicarla al ministero dell'Economia prima del 18 settembre. La scadenza è ormai prossima, dunque. E occorre fare in fretta per evitare che i cittadini - in mancanza di decisione - siano costretti a pagare la Tassa sui servizi indivisibili - che sostituisce da quest'anno l'Imu - tutta in un'unica soluzione a dicembre. Fin qui solo il 64,8% dei municipi, dunque 5.246 sindaci (su un totale di 8.092), ha fissato le aliquote. Tra questi, 2.178 lo hanno fatto già a maggio, consentendo così ai proprietari di pagare l'acconto a giugno. Il resto (poco più di 3 mila città) ha deciso in questi mesi estivi - come Roma, Firenze, Milano, Bari, Catania, Verona - e dunque farà versare l'acconto entro il 16 ottobre (e il saldo a dicembre). Le grandi città hanno già quasi tutte provveduto. All'appello manca solo Palermo che ieri però ha riunito su questo il consiglio comunale (deciderà oggi), spaccato tra chi vuole aliquota zero e chi al 2,9 per mille. In base ai dati pubblicati sul sito del Tesoro e rielaborati dall'ufficio studi della Uil, l'aliquota media della Tasi delle 69 città capoluogo di provincia, è del 2,46 per mille, ad un soffio dal tetto massimo consentito del 2,5, senza tenere conto dell'addizionale dello 0,8 (che si può aggiungere o meno e serve a finanziare le detrazioni). Per una famiglia su due la Tasi sarà più cara dell'Imu, secondo le prime proiezioni Uil. Di certo più esosa per 7 nuclei su 10, se vivono in case modeste e hanno figli. L'Anci, l'Associazione dei Comuni, si difende. Colpa di governo e Parlamento che «hanno fatto la scelta di non mantenere le detrazioni fisse». Tagliando risorse ai sindaci per «8,5 miliardi dal 2011 al 2014», oltre ai «9 miliardi di vincoli del patto di stabilità». Sacrifici che hanno comportato dunque «una maggiore pressione fiscale - ammette l'Anci - resasi obbligata». Per quanto riguarda la carenza di trasparenza degli otto grandi Comuni (tra cui Milano, Roma, Napoli, Firenze) nell'indicare quali servizi indivisibili sono finanziati dalla Tasi, segnalata ieri da Repubblica, l'Anci risponde che «la trasparenza è massima e si attiene alle prescrizioni di legge». Anche se risulta di fatto impossibile al cittadino verificare con immediatezza i numeri. Colpa della legge, dice l'Anci, che «non indica la modalità di esposizione dei dati». (v.co.) CHI DEVE PAGARE Devono pagare la Tasi i proprietari di immobili nei Comuni che hanno deciso di applicarla Detrazioni obbligatorie se l'aliquota supera il 2,5 per mille QUANTO DI PAGA Prima casa: 1 per mille di aliquota base, 2,5 massima che può salire al 3,3. La rendita catastale si rivaluta del 5%, si moltiplica per 160 e si applica l'aliquota CHI NON HA PAGATO L'ACCONTO Senza delibera entro maggio, acconto 16 ottobre se la delibera arriva domani, altrimenti si paga il 16 dicembre con aliquota base CHI HA PAGATO L'ACCONTO TASI Chi lo ha versato entro il 16 giugno sulla base delle delibere pubblicate entro maggio, è tenuto a saldare entro il 16 dicembre VADEMECUM

ALiquota AL

**2,5‰**

21

1‰

3,2‰ Capoluoghi di provincia MILANO Asti Alessandria Macerata Caserta Brescia Lucca Grosseto Forlì Belluno Monza Novara Verbania Savona Vibo Valentia Verona Pistoia Vicenza Udine ROMA Matera AOSTA Nuoro Trento ALiquota AL Lecco Bergamo ALiquota AL

ALiquota AL

**1,5‰**

**0‰**

**3,3‰**

**24****2,8‰****2,4‰****Le città che hanno pubblicato le aliquote Tasi 2014 per la 1<sup>a</sup> casa****2,2‰****1,7‰****0‰****2,9‰****2,7‰****2,3‰****2,0‰****1,6‰****1,25‰**

FONTE: UIL Servizio Politiche Territoriali ALIQUOTA AL Capoluoghi di provincia GENOVA Ferrara Arezzo ANCONA FIRENZE BOLOGNA Biella Cremona Catania Como Carrara BARI La Spezia NAPOLI Ravenna Piacenza Rimini Reggio E.

Parma Salerno Pisa TORINO VENEZIA Perugia ALIQUOTA AL Olbia Ragusa ALIQUOTA AL CAGLIARI ALIQUOTA AL Mantova ALIQUOTA AL Viterbo ALIQUOTA AL Oristano Brindisi Gorizia ALIQUOTA AL Massa ALIQUOTA AL Padova ALIQUOTA AL Siracusa ALIQUOTA AL Sondrio Sassari ALIQUOTA AL Treviso ALIQUOTA AL Pordenone ALIQUOTA AL Trento

## Tagli del 3% ai ministeri E Cottarelli prepara le valigie via dopo la legge di Stabilità

Vertice a palazzo Chigi sulla Spending review Cgil in piazza, Fiom annuncia lo sciopero contro il governo I sacrifici maggiori saranno chiesti a Sanità, ma anche agli Interni, al Lavoro e allo Sviluppo Alfano: "Ci sono tutte le condizioni per sbloccare le retribuzioni della Polizia, ma i sindacati abbassino i toni"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Un sacrificio del 3% del budget, non lineare: alcuni potranno dare di più, altri di meno. Dipenderà dalle capacità di eliminare gli sprechi e di mettere in atto la faticosa spending review. In vista del vertice, previsto per domani, tra Renzi e la schiera dei ministri di spesa, ieri il titolare dell'Economia Padoan, il ministro delle Riforme, Maria Elena Elena Boschi, e il consigliere economico Yoram Gutgeld hanno messo sul tavolo una serie di proposte tecniche. Ad illustrare le cifre Carlo Cottarelli: il commissario alla spending review, in «frizione» con il governo dopo le sue dichiarazioni contro gli sforamenti della spesa pubblica del 31 luglio scorso. Dopo le ripetute voci di abbandono e di ritorno all'Fmi del tecnico del Tesoro, "Mr.Forbici", a quanto si apprende, resterà al suo posto solo fino alla legge di Stabilità.

Il percorso, messo a punto dalla riunione di ieri, dovrà essere compiuto entro tre settimane: il primo ottobre sarà presentata la nota di aggiornamento al Def con il nuovo quadro economico e il 15 ottobre la legge di Stabilità. Durante questo periodo le acque saranno agitate. Susanna Camusso (Cgil) annuncia una manifestazione per il lavoro entro i primi 10 giorni di ottobre. E lo stesso Landini - spesso interlocutore di Renzi, che ha appena incontrato - mobilerà le tute blu della Fiom il 25 ottobre a Roma, proponendo anche 8 ore di sciopero.

La linea di lavoro, che vuole seguire Renzi, è quella di tagli del 3%: poiché la spesa pubblica, al netto degli interessi, è circa di 700 miliardi, si tratta dunque di trovare 20 miliardi. Il compito graverà sui ministri di spesa: saranno richiesti risparmi al ministro della Sanità, Lorenzin, a quello del Lavoro, Poletti, a quello dello Sviluppo, Guidi a quello degli Interni, Alfano (il quale, però, è ottimista: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di Polizia purché i sindacati abbassino i toni che hanno il sapore della minaccia») La lista degli impegni resta gravosa. Da trovare ci sono 7-10 miliardi per il rinnovo del bonus Irpef da 80 euro per il 2015; 4 miliardi di spese indifferibili (Cig in deroga, 5 per mille, missioni militari ed altro); 4 miliardi di tagli alle spese postati sul 2015 dal governo Letta, pena l'entrata in funzione della clausola di salvaguardia con relativo taglio lineare delle agevolazioni fiscali. Infine 2-3 miliardi dovranno servire per proseguire nella correzione del deficit.

Il quadro della crescita intanto peggiora: dopo le docce fredde delle ultime settimane, per quest'anno è già assodato un Pil leggermente sotto lo zero, cioè in recessione, e soprattutto per il prossimo non si dovrebbe arrivare sopra l'1, nonostante le stime del governo siano ancora all'1,3%. Significa meno entrate fiscali e dunque la necessità di trovare maggiori risorse.

Non solo ombre: ci sono almeno un paio di elementi che possono contribuire ad alleggerire la scure del governo e, finché rimarrà in carica, di Cottarelli. Il primo e più importante aspetto confortante è la riduzione dei tassi dopo le mosse della Bce: lo spread è ormai ben sotto quota 150 e anche i tassi a lungo sul Btp decennale oscillano intorno al 2%. La conseguente minor spesa per interessi sarebbe di circa 3 miliardi.

L'altra mini-boccata di ossigeno è la rivalutazione del Pil, secondo le nuove norme Eurostat: non sarà molto, ma contribuirà ad una piccola limatura a deficit e debito.

Infine la variabile cruciale, ben presente sul tavolo anche ieri: sarà l'obiettivo di deficit-Pil che si porrà per il prossimo anno. Il Def fissava l'1,8% per il 2015, ma già prima dell'estate Renzi aveva annunciato di voler portare il livello al 2,3%: dunque più margini di manovra. Non si andrà comunque oltre il 3%, anche secondo le più recenti stime dei centri di ricerca. L'Italia conta sempre sulla flessibilità in cambio di riforme. Ma anche sul piano europeo l'Italia fa pressing: ieri il sottosegretario Gozi ha proposto di rivedere gli obiettivi di deficit

per tutta Eurolandia in ragione di "circostanze eccezionali" come la crisi Ucraina e le svalutazioni dei Bric.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.anci.it](http://www.anci.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) Prima casa, la differenza Tasi-Imu nelle grandi città  
Abitazione A/3, rendita catastale 450€ , 5 vani reddito Irpef di 20 mila euro, famiglia con un figlio Abitazione  
A/2, rendita catastale 750€ , 5 vani reddito Irpef di 20 mila euro, famiglia con un figlio Bologna IMU 2012  
TASI 2014 valori in euro Differenza TASI/IMU 52,40 104,50 +52,10 Cagliari 90,20 78,70 -11,50 Firenze 52,40  
84,48 +32,08 Genova 128,00 110,48 -17,52 Milano 52,40 82,00 +29,60 Napoli 138,00 99,50 -38,50 Roma  
128,00 79,00 -49,00 Torino 184,70 109,50 -75,20 Venezia 52,40 79,50 +27,10 Bologna 254,00 305,80  
+51,80 Cagliari 317,00 219,80 -97,20 Firenze 254,00 320,80 +66,80 Genova 380,00 340,80 -39,20 Milano  
254,00 315,00 +61,00 Napoli 380,00 315,80 -64,20 Roma 380,00 285,00 -95,00 Torino 475,50 385,80 -88,70  
Venezia 254,00 334,00 +80,00

Foto: COMMISSARIO Carlo Cottarelli, commissario alla spending review

I nostri soldi

## Contribuenti fedeli i toscani pagano più tasse della media

A parità di pressione fiscale meno evasori di imposte locali Ognuno versa 755 euro all'anno nelle casse dei Comuni

MASSIMO VANNI

SIAMO un popolo di pagatori. In media, perfino più degli italiani. Solo per le imposte locali dovute ai Comuni, ci svela lo studio condotto dall'Anci (l'associazione dei Comuni) attraverso la propria fondazione Ifel a poche settimane del nuovo assetto istituzionale post-Province, ogni toscano sborsa 755 euro ogni anno. Tasse e imposte che vanno ad aggiungersi alle scadenze nazionali. E che fanno della Toscana una delle regioni a minore evasione, rispetto a quanto accade nelle altre. Perché «non è che le aliquote toscane sono più alte delle altre regioni, anzi», dice Valter Tortorella, ufficio studio studi finanza ed economia locale dell'Anci. E se il volume totale sborsato per le imposte comunali è superiore alla media nazionale, circa 620 euro pro-capite, è «perché i toscani sono più ligi al dovere».

Prima di fare un debito cioè si svuotano le tasche.

Solo per la vecchia Imu 2012, adesso surclassata dalla oscura Tasi, i toscani hanno pagato 1 miliardo e 740 milioni di euro. Con l'area della Città metropolitana fiorentina in testa su tutte le altre: 478 milioni contro i 212 di Lucca, i 192 di Livorno, i 191 di Pisa, i 142 di Siena, i 123 di Arezzo, i 120 di Grosseto, i 105 di Pistoia, i 91 di Prato e gli 81 di Massa Carrara. Anche se l'importo medio dei versamenti per la prima abitazione spinge al primo posto Livorno (329 euro), poi Siena (305), Lucca (272) e solo al quarto posto la metrocittà (249). Vedremo a fine anno se le entrate derivanti dalla Tasi saranno superiori o no rispetto alla vecchia Imu.

Quanti dei 280 Comuni toscani (grazie alle fusioni sono diminuiti di 7) hanno però messo sul proprio sito web, come richiedono le norme, dove saranno spesi i soldi incassati dalla Tasi? L'Anci toscana, che domani a Palazzo Vecchio si riunirà a congresso per scegliere il nuovo presidente tra Sara Biagiotti, il sindaco renziano di Sesto accreditata dai suoi stessi sostenitori del 70% dei consensi, e Oreste Giurlani, sindaco di Pescia, lo confessa: «Nessuno», ammette il direttore toscano dell'Anci Alessandro Pesci.

«Anche perché - spiega - stanno per cambiare le modalità di costruzione del bilancio per tutti i Comuni e non sarà un'operazione facile». Cambierà molto anche per l'Anci, dopo l'amara uscita di Alessandro Cosimi: improvvisamente ieri è circolata la voce di un ritiro di Giurlani. E in effetti è stato convocato stamani dal segretario toscano del Pd Dario Parrini e dal governatore Enrico Rossi: «Vogliono evitare scontri al congresso Anci ma non capisco perché, visto che io non sto facendo la guerra a nessuno e ho 50 sindaci che mi sostengono».

SPRINT FINALE PER LE DELIBERE DELLE AMMINISTRAZIONI. E PER LA PRIMA VOLTA INIZIA IL CENSIMENTO DELLE PARROCCHIE: MODELLI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

## Caos Tasi, un Comune su tre in ritardo

L'allarme dei Caf: a 24 ore dalla scadenza molti contribuenti non sanno quanto (e quando) versare  
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Spiazzati, ancora una volta. A 24 ore dalla scadenza per la presentazione della delibera che stabilisce quanto si pagherà, i Comuni che hanno già ricevuto la pubblicazione sul portale ufficiale del ministero delle Finanze sono poco più di 5000, 5244 per l'esattezza. In pratica, uno su tre ancora non ha deciso la formula in base alla quale sarà calcolato il versamento della Tasi. O magari l'ha fatto, ma sul documento ancora manca il timbro del Tesoro. La tassa sulla casa è nata sotto una cattiva stella - è l'erede dell'Imu, abolita ma non del tutto - e si è rivelata un labirinto: la battaglia che ha portato alla proroga, le grandi code ai centri d'assistenza a inizio estate, infine il balletto di cifre, tanto che scorrendo le tabelle del Mef - ci si imbatte in amministrazioni divorate dai dubbi. Prima hanno deliberato, poi hanno corretto il tiro. «Sono molto preoccupato», dice il coordinatore della consulta Caf Valeriano Canepari. Ha ragione. Se il Piemonte vede il traguardo: hanno deciso in 889 su 1026, la Sicilia, ad esempio, è ferma a quota 90. Il rebus delle date Di sicuro - ma nemmeno troppo - c'è la data in cui i cittadini sono chiamati a versare: il 16 ottobre. Attenzione, però: se l'amministrazione non fa in tempo a depositare la delibera (la scadenza, come detto, è il 10 settembre) la modalità di pagamento cambia. Non più due rate, ma un'unica soluzione il 16 dicembre. E in questo caso, quanto si pagherà? Per il calcolo va applicata l'aliquota base dell'1 per mille. Un danno niente male per le casse dei sindaci, se è vero come sostiene uno studio di Sole 24 ore e Caaf Acli - che la media viaggia attorno all'1,94 per mille. «Nessun balzo delle aliquote - frenavano ieri dall'Anci -. Quando si parla di imposizione immobiliare la trasparenza da parte dei Comuni è massima. Ci si attiene alle prescrizioni di legge». Si balla alla grande quando c'è da affrontare il nodo detrazioni. Un'opportunità di equità sociale che al momento quasi metà delle amministrazioni non ha sfruttato. Il pasticcio-Tasi, tra l'altro, scatena derby niente male: se il sindaco di Positano ha azzerato il tributo, a Salerno, 40 chilometri più in là, la tariffa è al massimo. E allora giù con gli sfottò sul web, con il sindaco Michele De Lucia che twitta: «Sempre più orgogliosi del nostro operato». Imu e Tari Il capitolo imposte non si esaurisce con la Tasi. Ma almeno, per i tributi del passato, cambia poco: nulla di invariato per l'Imu, a cui dovranno far fronte i cittadini proprietari di abitazioni con categoria A1 (dimore di tipo signorile), A8 (ville), A9 (castelli e palazzi di pregio artistico o storico) e tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali. In questo caso la prima rata è stata versata il 16 giugno e il saldo dovrà essere effettuato entro il 16 dicembre. Cambia poco pure per la Tari, la tassa sui rifiuti. Le norme hanno previsto il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno (salvo diverse scadenze decise dai Comuni), consentendolo tuttavia anche in due rate con scadenza semestrale. Ma in questo caso si deve attendere il modello pre-compilato di pagamento. Le parrocchie L'operazione Imu-Tasi è ai blocchi di partenza - si tratta della prima volta - anche per i beni ecclesiastici. I parroci hanno tempo fino al 30 settembre per presentare il nuovo Modello di dichiarazione fiscale: nel documento vanno indicati tutti gli immobili, i fabbricati e i terreni, pure quelli esenti dalle tasse. Si saprà, dunque, in quale percentuale in una parrocchia le aule sono usate per un'attività non tassabile, come il catechismo, o per un esercizio commerciale, come il bar dell'oratorio. Stesse indicazioni dovranno essere fornite da scuole, ostelli, palestre che gravitano nell'orbita della chiesa. Ci sono immobili che restano totalmente esenti: la parte adibita al culto, la casa del sacerdote, l'aula per fare catechesi, il campetto per i ragazzi, la sagrestia, il locale della Caritas.

**I costi della Tasi per la prima casa** Città Si riferiscono alla media delle rendite catastali nelle singole Città e tengono conto delle detrazioni medie deliberate dai Comuni. (Dati in euro) Acconto TASI 16 Giugno 234 150 71 153 135 88 133 111 112 74 119 81 79 142 158 176 300 468 TORINO Bologna Brescia Aosta Livorno Reggio Emilia Forlì Novara Ravenna Biella Sassari Vicenza Macerata Saldo TASI 16 Dicembre 234 150 71 153 135 88 133 111 112 74 119 81 79 Costo Totale TASI 306 270 238 162 Elaborazione UIL Servizio

Politiche Territoriali 266 222 224 148 Fonte: UIL Servizio Politiche Territoriali

**ESEMPI DI COSTI DELLA TASI PER GLI INQUILINI**

*Brescia*

**69**

*Forlì*

**14**

**55**

**11**

**107**

**96**

**20**

**80** 100 Mantova - LA STAMPA

**5244**

*I Comuni* che hanno già ricevuto la pubblicazione ufficiale della delibera sul portate del Ministero del Tesoro

## Musei a 1 euro, arriva il sabato d'arte

ROMA CAPITALE ADERISCE ALLA GIORNATA EUROPEA DEL PATRIMONIO APERTURE FINO A MEZZANOTTE

L. Lar.

L'INIZIATIVA Tutta la cultura capitolina a 1 euro e fino a mezzanotte. Biglietto super-ridotto senza differenze d'età per sabato 20 settembre, in occasione della nuova edizione delle Giornate europee del Patrimonio, voluta dal Consiglio d'Europa e promossa dal Mibact. L'iniziativa, che si legherà al programma di eventi previsti per il patrimonio statale, è stata annunciata ieri dal sindaco Ignazio Marino, d'accordo con l'assessore alla Cultura, Giovanna Marinelli. «Il sistema dei Musei Civici di Roma Capitale il 20 settembre prossimo, così come da invito del presidente dell'Ance Piero Fassino e del Mibact, aprirà a romani e turisti al costo di 1 euro, con orario esteso fino alle 24 per i musei a pagamento», dice la Marinelli. Nel carnet, Musei Capitolini, Ara Pacis, Centrale Montemartini, Mercati di Traiano, Palazzo Braschi, Galleria d'Arte Moderna, Macro e Macro Testaccio, Villa Torlonia (Casina delle Civette), Museo di Roma in Trastevere. A costo zero, i "piccoli" musei già gratuiti (Villa di Massenzio, Museo Barracco, Museo Pietro Canonica, Museo della Repubblica Romana, Museo Napoleonico, Museo Bilotti). Aperti molti dei siti archeologici in consegna alla Sovrintendenza capitolina, con un programma di visite e attività didattiche.

FESTA UNITA'

**Ricci-Pizzarotti: «Non siamo diversi»**

SULLE questioni amministrative, i problemi pratici da sindaco, Matteo Ricci e Federico Pizzarotti sono in completa sintonia, pur appartenendo l'uno al Pd e l'altro al M5S. Quando si passa alle scelte di politica nazionale emergono inevitabili divergenze. Ma Pizzarotti vuol parlare della sua attività e della sua esperienza diretta e ogni volta che il dibattito assume orizzonti più ampi è bravo a ridimensionarli. Così l'incontro conclusivo della Festa dell'Unità, domenica sera, tra il sindaco di Pesaro e quello di Parma si è svolto nel fair play. Con qualche eccezione che ha acceso il numeroso pubblico, per metà democratico e per metà grillino. I due si sono impegnati a portare avanti insieme battaglie all'Anci, l'assemblea nazionale dei Comuni, come spingere il governo a sostenere la defiscalizzazione delle nuove imprese per tre anni e ad intensificare gli investimenti nell'edilizia scolastica. In sintonia anche sulla necessità di rivedere le competenze delle Regioni. E IL dialogo a livello nazionale tra Pd e M5S?, Ha chiesto l'intervistatore. La risposta di Ricci ha acceso il pubblico: «Prima M5S deve capire dove vuole andare, perché se prevale la linea Pizzarotti ben venga il dialogo, a sentirlo parlare si potrebbe ritenere un civatiano, se invece prevale la linea di chi dice sempre "quello è un ebetino" e giustifica i terroristi allora non ci siamo"». Punti di vista differenti anche sugli 80 euro concessi da Renzi, che Pizzarotti avrebbe preferito destinare ad iniziative per fare ripartire le imprese.

SANZIONI ALLA RUSSIA

**Bitonci: «L'embargo costa a Padova già 10 milioni. Stop alle misure anti Putin»**

(Al.Rod.) «Stop alle sanzioni alla Russia, penalizzano il nostro agroalimentare e soprattutto il Maap che rischia di perdere 10 milioni di euro». A dirlo è il sindaco Massimo Bitonci. «Renzi è irriconoscibile: da vice presidente dell'Anci chiedeva l'annullamento del patto di stabilità. Oggi è una marionetta, preda delle lotte intestine, mai sopite, all'interno del Pd - scandisce il primo cittadino -. Altro che 80 euro: Renzi metta mano al Patto di stabilità e consenta ai Comuni di realizzare infrastrutture e fare investimenti che stimolino la ripresa». «Smetta di inchinarsi, a Roma e a Bruxelles, e abbandoni la linea anti-Putin: le nostre aziende del settore agroalimentare non possono permettersi di perdere un mercato in espansione come quello russo». «Il 55% del giro d'affari del Mercato agroalimentare di Padova - conclude Bitonci - è costituito da export verso i Paesi dell'Est. Gli scambi con la sola Russia ammontano a più di 3 milioni l'anno, cui vanno sommati i 6 milioni relativi al commercio verso Mosca esterno al Maap. Solo a Padova stiamo perdendo quasi 10 milioni di euro».

CONFRONTO SUL NUOVO ENTE. IL COMMISSARIO DELLA PROVINCIA RIBADISCE LE CRITICHE.  
DORIA: SENTO IL PESO DEL DOPPIO RUOLO

## **Città metropolitana, allarme anche in Regione**

L'assessore al Bilancio Rossetti: «Senza risorse dallo Stato per le nuove competenze rischiamo il default»  
VALENTINA CAROSINI

«RISCHIAMO che paghino i più deboli, che le città metropolitane partano in situazione di predissesto finanziario e che, dietro il loro, il predissesto colpisca anche le Regioni, perché se lo Stato fa venire meno le sue risorse è evidente che o diminuiscono i servizi o gli enti vanno verso una situazione di questo tipo». In queste parole tutta la preoccupazione principale e lo sguardo rivolto a Roma di Pippo Rossetti, assessore al bilancio della Regione, che ieri sera a margine del dibattito sulle città metropolitane, alla Festa dell'Unità di Genova, ha sintetizzato il nocciolo della questione che accompagna la nascita del nuovo ente che dal prossimo gennaio entrerà in funzione al posto della Provincia di Genova. Percorso ormai al via, con un allarme ribadito proprio ieri Piero Fossati, commissario della Provincia di Genova che, dal palco - accanto al sindaco di Genova Marco Doria e a Valentina Ghio, primo cittadino di Sestri Levante candidata al nuovo consiglio - in questa fase di passaggio di deleghe ha chiarito: «Ci sono deleghe costosissime e la città metropolitana, con i fondi attualmente a disposizione non potrà affrontarle da sola». Secondo Fossati il quadro è più che preoccupante: «I comuni - ha spiegato il commissario provinciale hanno bisogno di sussidiarietà in fatto di risorse e servizi». Ma è troppo presto per poter pensare alla sussidiarietà di intervento della Regione, nei settori scoperti se manca il presupposto chiave. «L'esempio tipico - ribadisce Rossetti - si ha quando, non per programmazione didattica ma per mero motivo economico, la Provincia chiude le scuole il sabato e qualcuno ha avuto la velleità di dire che doveva pensarci la Regione: ma tutti sanno che non abbiamo risorse per sostituire i mancati stanziamenti statali. Rischiamo di non fare riforme ma solo grande confusione. Spero che entro fine mese il Governo chiarisca quali sono i fondi a disposizione e solo lì si potrà decidere chi fa le cose e come». «Siamo in una situazione in cui gli enti locali - ha aggiunto Doria - hanno bisogno di certezza di risorse. Negli ultimi anni i tagli hanno reso difficile l'erogazione di servizi, il problema esiste per tutti i comuni e anche per le città metropolitane. Nella prossima legge finanziaria si dovrà prevedere un quadro certo e accettabile di risorse che verranno trasferite». «Il mio pensiero - conclude Rossetti - è che la Regione non debba gestire ma debba programmare, pianificare e legiferare. La scorsa settimana c'è stato un incontro, ci sarà un confronto più politico la prossima settimana perché nemmeno lo Stato ha messo in campo degli atti. Le regioni, Liguria compresa, hanno rigettato il metodo governativo che vedeva l'assenza del Mef sulla riforma istituzionale, del tipo decidiamo chi lavora ma senza dire chi mette i soldi, e rifiutato anche una sorta di accordo Anci-Stato che trasferiva tutto ai comuni, senza chiarezza né delle funzioni e né della copertura. Quindi la riforma è imballata, rischiamo che le aree metropolitane partano in predissesto finanziario e noi, in questo conflitto istituzionale, siamo in difficoltà a capire quello che dovremo fare nell'interesse dei cittadini, insieme ai comuni e non solo alle aree metropolitane". Intanto, saranno tre le liste in gara per le elezioni del nuovo Consiglio della Città metropolitana: "Costituente per la Città metropolitana", "Liste Civiche Noi per l'Area Vasta Liberi di Scegliere", "Comuni e Comunità". Una quarta, "Partecipazione Civica", è stata depositata ma non ha raccolto il numero minimo di firme.

Foto: Il commissario della Provincia Piero Fossati sul palco del dibattito

IL SINDACO DI CHIAVARI: «LO SFORZO CI SALVERÀ DAL PAGAMENTO DI ULTERIORI TASSE»

## Differenziata sotto il 65%? Sanzioni e guai contabili

La commissione Ambiente della Camera inasprisce i provvedimenti  
DEBORA BADINELLI

CHIAVARI. Addizionale e responsabilità contabile per i Comuni fuorilegge. A rischio le città che non raggiungono il 65 per cento di raccolta differenziata nell'arco dei dodici mesi successivi l'entrata in vigore del disegno di legge emendato pochi giorni fa dalla commissione ambiente della Camera dei deputati. Se n'è discusso ieri nel corso dell'assemblea ligure dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Anci. Inasprite le sanzioni per le amministrazioni inadempienti. «Le approvazioni in materia ambientale orientano i Comuni verso una differenziata "spinta" - dichiara Roberto Levaggi, sindaco di Chiavari e vicepresidente Anci Liguria - e lo sforzo compiuto da Chiavari, che oggi ha abbondantemente superato la soglia del 65 per cento, sfiorando il 70, ci consente di evitare le sanzioni e di scongiurare eventuali responsabilità contabili. Ovviamente, dovremo ulteriormente migliorare il servizio e sanare alcune criticità. Tuttavia, la via tracciata è quella giusta e irreversibile». Intanto, nel porto turistico, "Marina Chiavari", gestore dello scalo "Luigi Gatti", ha creato isole ecologiche proteggendo i contenitori della differenziata con una paratia di legno. «Sono stati realizzati semplicissimi manufatti praticamente a costo zero, salvo il semplice costo del legname, di qualche vite, un po' di chiodi e di una passata di vernice- rileva l'architetto Giuseppe Grossi, cittadino chiavarese soddisfatto della scelta attuata in porto - Mi domando se tale iniziativa potesse estendersi per tutta la città, ovvero se per ogni 100, 200, o 300 metri delle vie cittadine, tanto per semplificare, potessero essere collocati tali manufatti conservando, magari, lo stesso semplicissimo disegno, senza affidamenti stravaganti per quanto riguarda progettazione ed esecuzione lavori. Credo che gli stessi organi tecnici del Comune, con particolare riferimento al settore opere pubbliche che si occupa dell'arredo urbano, potrebbero utilmente farsi carico dell'operazione tenuto conto che l'esperimento del porto è stato pensato e realizzato su basi rigorosamente autonome, ma soprattutto autarchiche che - dati i tempi - potrebbero rendersi più che mai indispensabili». La risposta arriva dal vicesindaco e assessore alla Nettezza urbana, Sandro Garibaldi. «Il nuovo bando per la gestione del servizio - spiega - prevede 2/3 isole ecologiche controllate da installare in zone diverse della città. I contenitori saranno sistemati alle 17 e rimossi alle 20.30. Sui punti raccolta creati nel porto vigila Marina Chiavari». badinelli@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'oasi ecologica creata, nel porto turistico, da "Marina Chiavari", la società di gestione dello scalo

Foto: PIUMETTI

## Atac in rosso. A rischio gli stipendi

Allarme del sindaco Marino in vista della firma del Piano di Rientro «In forse le buste paga di ottobre se non arrivano risorse per 240 milioni» L'altro fronte Pd e Sel respingono al mittente la variante urbanistica per l'ex cinema Metropolitan

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Autunno nero quello in vista per il trasporto pubblico (e non solo) della Capitale. Oltre ai venti di protesta sulla pedonalizzazione totale dei Fori Imperiali, soffiano più forti che mai quelli del collasso dell'Atac. A lanciare l'allarme, a poco più di dieci giorni dalla formalizzazione del piano di rientro con il Governo fissata per il 20 settembre, è lo stesso sindaco Marino. «Far funzionare il Tpl di Roma costa, all'anno, oltre 500 milioni di euro. Stiamo facendo dei tagli severissimi, ma al di sotto di 240 milioni di euro, ad ottobre ci troveremo in difficoltà a pagare gli stipendi dei dipendenti dell'Atac». Un allarme fondato quello del primo cittadino lanciato dai microfoni di Radio popolare e rivolto soprattutto al Governo. E sì perché forse per rapporti di «buon vicinato» Marino ha strizzato l'occhio al presidente della Regione Nicola Zingaretti. Il trasferimento delle risorse per il trasporto pubblico, che per la mancata attuazione dei nuovi poteri di Roma Capitale, devono passare dal Governo alla Regione e da quest'ultima al Comune, è stato calcolato in 240 milioni di euro l'anno. Un costo standard annuale ricordato dall'assessore capitolino al Bilancio Silvia Scozzese. La Regione ha trasferito cento milioni l'anno scorso, 140 per il 2014 e al tavolo interistituzionale per il Piano di Rientro dell'8 agosto si è impegnata ad arrivare a 180 milioni nel 2015. Mancano all'appello 60 milioni. Un nodo da risolvere entro il 20 settembre. «Questo è un problema che non si può porre sulle spalle dell'aiuto generoso che abbiamo già avuto dal presidente Zingaretti» dice Marino puntando dritto a Matteo Renzi. «Questa è la Capitale d'Italia - ha incalzato - se deve avere un trasporto pubblico all'altezza, deve avere i fondi per poterlo fare, per questo abbiamo presentato il problema a Palazzo Chigi». E non a caso ha concluso sottolineando come i 110 milioni di extracosti riconosciuti a Roma in quanto Capitale, e dunque per spese "extra" come ad esempio i cortei, sono certamente necessari ma non sufficienti, e ricordando che «Parigi riceve un miliardo di euro e Londra, nell'ultimo triennio, 2 miliardi l'anno». A buon intenditor poche parole insomma. Stesso messaggio lanciato in commissione Urbanistica dove si potrebbe aprire presto un altro caldissimo fronte per politica e casse capitoline. Respinta infatti al mittente soprattutto da Pd, con Stampete e Sel con Peciola, la proposta di variante al Piano regolatore generale per la riconversione dello storico cinema Metropolitan in via del Corso, che ha cessato l'attività nel 2010, in spazio commerciale e per attività culturali. Giovedì è previsto un incontro sul cinema America. Trasporti, urbanistica, cultura. La sfida d'autunno è ben servita.

Foto: 20 settembre La data fissata per formalizzare il Piano di Rientro imposto dal Governo nazionale al Campidoglio Tra le misure più attese l'allentamento del patto di stabilità per 150 milioni di euro

CON UN ANNO DI RITARDO, IL DECRETO

## Rinasce l'Osservatorio per gli stranieri

EMANULE MICUCCI

L'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura passa l'esame del ministro dell'istruzione Stefania Giannini che lo promuove firmando il decreto che ne fissa la ricostituzione e il rinnovo per il prossimo triennio. Quasi un esame di riparazione a settembre per l'Osservatorio che nei piani del Miur sarebbe dovuto partire nello scorso anno scolastico, dopo che il precedente organismo era stato attivato dal 2006 al 2008. Composto come in passato da esperti del mondo accademico, sociale e culturale, dai principali istituti di ricerca, associazioni ed enti che operano nel campo nazionale dell'integrazione degli alunni stranieri, il rinnovato Osservatorio vede l'ingresso dei dirigenti scolastici tra cui Concetta Mascali dell'Ic Parco di Torino, Maria Grazia Ciambellotti della Don Milani di Prato e Paolo Pedullà dell'Ipsia Cattaneo di Roma. Siedono nell'Osservatorio, tra gli altri, l'Anci, l'Unar, i ministeri del lavoro e dell'interno, l'Unicef, Save the children, Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Fondazione Ismu, la Rete G2, il Fonags. Tutti gratuitamente. L'Osservatorio svolge compiti di analisi e di proposte sulle politiche scolastiche relative all'integrazione degli alunni stranieri e sulla loro attuazione, esprimendo pareri e formulando proposte su iniziative di competenza del Miur. A presiederlo il ministro dell'istruzione o il sottosegretario all'istruzione con delega all'integrazione degli studenti stranieri. Ad assicurare le funzioni di segreteria tecnica e organizzativa la direzione generale per lo studente del Miur. © Riproduzione riservata

IL VOTO GHERI SEGRETARIO?

## Imbarazzo Pd sull'Anci Giurlani vacilla

DUE candidati per la presidenza dell'Anci Toscana e nel Pd l'imbarazzo si taglia a fette. La candidata favorita è la renziana doc Sara Biagiotti, sindaco di Sesto, possibile prima donna alla guida dell'ente. Lo sfidante, campione dei piccoli comuni, è Oreste Giurlani, presidente dell'Uncem (l'unione dei comuni e degli enti montani) dal 2005 e sindaco di Fabbriche di Vallico. Un'autocandidatura che il Pd non ha fatto mistero di non gradire. «Giurlani ha grande esperienza istituzionale - ha detto ieri senza perifrasi l'assessore alla città metropolitana, Giovanni Bettarini - conosce bene il territorio, ma può dare una mano anche in altre vesti. Avremmo preferito un'unica candidatura». Come del resto è tradizione dell'Anci. Parole nette: «E non è escluso che nelle prossime ore non ci si arrivi». Tutto mentre Giurlani faceva arrivare la sua candidatura ufficiale. Un braccio di ferro pesante per il Pd. Sul piatto della bilancia la sopravvivenza dell'Uncem (nel resto d'Italia già accorpata all'Anci) e la lotta per la rappresentanza dei piccoli comuni. Oggi gli ultimi incontri e il probabile beau geste di Giurlani per non «spaccare il partito». Domani in Palazzo Vecchio voteranno 280 sindaci toscani. Oltre al presidente, sarà eletto il nuovo segretario regionale (in pole position c'è l'ex sindaco di Scandicci, Simone Gheri). Al dibattito sulle riforme intervengono Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, il governatore Rossi e il sindaco Nardella. A chiudere i lavori sarà il presidente nazionale Piero Fassino. Paola Fichera Image: 20140909/foto/185.jpg

PESCIA

**Domani l'elezione a presidente Anci Oreste Giurlani spiega la candidatura**

«LA MIA candidatura non è un'iniziativa personale ma nasce, da un lato, dall'impegno assicurato per molti anni sul territorio a contatto e a confronto con i problemi veri, che rappresentano il pane quotidiano degli amministratori locali, dall'altro dalla richiesta di diversi sindaci di mettere in campo esperienze, conoscenze e disponibilità al servizio dell'Anci, in un momento particolarmente complesso e importante per la vita dell'associazione». Lo ha detto il sindaco Oreste Giurlani confermando alla vigilia del XIV Congresso regionale Anci Toscana che si terrà domani 10 settembre e che vedrà l'elezione del nuovo presidente regionale. «Si tratta soprattutto di fare sintesi fra le specificità dei piccoli comuni, i più esposti per i territori spesso marginali che rappresentano, alle conseguenze non solo della crisi economica ma anche al ridimensionamento dei servizi pubblici e in particolare scuola, sanità e sociale, e le rilevanti novità rappresentate dalle città metropolitane e dalle nuove Province. Senza dimenticare gli assillanti problemi della finanza locale, che riguardano tutti i Comuni, e dell'intreccio perverso rappresentato da Tasi, Tarsi, Imu e via dicendo. Su questi temi occorrerebbe confrontarsi e verificare la validità delle proposte di governo di Anci Toscana piuttosto che invocare guide autorevoli, senza peraltro spiegare la natura questa autorevolezza».

Seminario full-immersion per "conoscere" le mafie calalzo: giovedì in municipio È la prima volta che il Bellunese ospita un simile evento Partecipazione gratuita (compreso il pranzo) previa registrazione sui siti di Regione, Anci e "Avviso pubblico"

## Seminario full-immersion per "conoscere" le mafie

Seminario full-immersion  
per "conoscere" le mafie  
calalzo: giovedì in municipio

È la prima volta che il Bellunese ospita un simile evento Partecipazione gratuita (compreso il pranzo) previa registrazione sui siti di Regione, Anci e "Avviso pubblico" CALALZO Per la prima volta in provincia di Belluno, arriverà giovedì in Cadore il seminario di formazione politico- amministrativa "Conoscere le mafie, costruire la legalità. Il ruolo degli enti locali", un percorso inserito nel piano formativo della Regione, sulla via tracciata dalla legge 48 del 2012 per prevenire mafia e corruzione e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, dell'AnCI e dell'associazione "Avviso pubblico", associazione nata nel 1996 per collegare gli amministratori pubblici che si impegnano nella lotta per la legalità organizzata (attualmente conta più di 260 soci). Il seminario comincerà alle 9.30 e durerà fino alle 16.30 circa e si svolgerà nella sala consiliare del municipio di Calalzo, che si affaccia su piazza IV Novembre. Alle 9 inizierà la registrazione cartacea dei partecipanti, in apertura ci saranno i saluti delle istituzioni invitate, poi si partirà con gli interventi. Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di "Avviso pubblico", racconterà "Le mafie in Veneto tra storia e attualità"; Ivan Cicconi, direttore di Itaca, approfondirà il tema di "Appalti e mafie: il ruolo di prevenzione e contrasto negli enti locali"; seguirà il dibattito moderato da Toni Mira, giornalista di Avvenire. Dopo il break di metà mattina intervengono Gianni Belloni, coordinatore dell'osservatorio ambiente e legalità del Comune di Venezia su "Mafie e gestione del ciclo del cemento e dei rifiuti"; Mario Turla, esperto antiriciclaggio, su "Il ruolo degli enti locali nella prevenzione del riciclaggio e dell'usura: indicazioni e strumenti"; quindi Alberto Vannucci, docente di scienze politiche all'università di Pisa, che parlerà di "Corruzione e mafie: le strategie di prevenzione degli enti locali". Dopo il secondo dibattito, moderato da Mario Portanova giornalista de Il Fatto quotidiano, ci sarà il pranzo, quindi la possibilità di partecipare a uno dei tre laboratori "Prevenire l'infiltrazione mafiosa nel sistema degli appalti" con Serena Righini, che racconterà l'esperienza del Comune di Merlinò in provincia di Lodi, Maria Ferrucci, sindaco del Comune di Cordico (Milano), e Renato Natale, sindaco sospeso di Casal di Principe. In alternativa si potrà assistere alla relazione di Lucio Guarino, direttore del consorzio Sviluppo e legalità di Palermo, su "Beni e aziende confiscate: il ruolo degli enti locali nella destinazione e nella gestione". Alle 15.30 comincerà la sessione plenaria conclusiva condotta da Francesco Vignola, formatore di "Avviso pubblico". Il piano formativo è rivolto alla Polizia locale, ai funzionari e agli amministratori pubblici, oltre che ad altri soggetti direttamente interessati a prevenire il crimine organizzato e a combatterlo una volta infiltrato in un territorio. La partecipazione è gratuita e comprensiva del pranzo, ma per avere accesso libero alla giornata di formazione bisogna iscriversi on line in uno dei siti degli enti organizzatori, la Regione Veneto ([www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)), l'AnCI Veneto ([www.anciveneto.org](http://www.anciveneto.org)) o Avviso Pubblico ([www.avvisopubblico.it](http://www.avvisopubblico.it)). Per informazioni scrivere a [costruirelegalita@avvisopubblico.it](mailto:costruirelegalita@avvisopubblico.it) o chiamare lo 0495913216.(f.v.)

Paterno Calabro

**Patto di stabilità Appello a Renzi**

Luigi Michele Perri PATERNO CALABRO Il sindaco Papaiani: difficile conciliare tutto coi pagamenti tempestivi I Comuni paghino i debiti contratti con le imprese e rispettino il patto di stabilità: la coniugazione è difficile, se non proprio impossibile, almeno in determinati casi. Il sindaco di Paterno Calabro, Lucia Papaiani, ha scritto al presidente del Consiglio, Renzi, ai ministri Padoan, Lanzetta e Guidi, a tutti i sindaci della Calabria e al presidente dell' AncI regionale, Vallone, per rappresentare i reali termini del problema. «Nei casi previsti dalla legge - rileva il sindaco Papaiani - le pubbliche amministrazioni adottano, le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti. «Nelle stesse amministrazioni - ha scritto ancora il primo cittadino -, al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l' obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. «La violazione dell'obbligo di accertamento comporta responsabilità disciplinare ed amministrativa. Qualora lo stanziamento di bilancio, per ragioni sopravvenute, non consenta Ha scritto al Premier. Lucia Papaiani è il sindaco di Paterno Calabro di far fronte all' obbligo contrattuale, l' a m m i n i s t r a z i o n e adotta le opportune iniziative, anche di tipo contabile, amministrativo o contrattuale, per evitare la formazione di debiti pregressi». Ha, quindi, chiesto il sindaco di Paterno Calabro: «Potrei a questo punto capire, come posso in qualità di sindaco, pagare una ditta che ha quasi completato dei lavori, per 350mila euro con un contributo cofinanziato dalla Regione Calabria, con la cosiddetta " l e g g e 24 " , rispettando da un lato il Patto di Stabilità e, dall' altro la legge sulla Tempestività dei Pagamenti? «Il mio pensiero - ha concluso il sindaco Papaiani va agli imprenditori coraggiosi che ancora tengono viva la propria azienda, dando dei posti di lavoro, aiutando le famiglie, riducendo la disoccupazione, ma, mi chiedo, sino a quando presidente Renzi?».

## Valorizzazione dei beni culturali importante incarico per Perrone

Il sindaco Paolo Perrone I Paolo Perrone , sindaco di Lecce, è uno dei sei esponenti dell'associazione nazionale dei comuni italiani designati a rappresentarla nell'ambito del protocollo d'intesa in via di definizione con il ministero competente, per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, per la promozione della cultura e per il rilancio del turismo. Gli altri amministratori comunali coinvolti nell'iniziativa sono Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, Maurizio Braccialarghe, assessore alla cultura e al turismo del comune di Torino, Claudio Ricci, sindaco di Assisi, Nicoletta Mantovani, assessore alla cooperazione e alle relazioni internazionali del comune di Firenze, Andrea Gnassi, sindaco di Rimini. Il protocollo tra l'Anici ed il ministero si prefigge numerosi ed interessanti obiettivi, quali effettuare il coordinamento e l'integrazione fra le strutture statali e quelle comunali, in particolar modo con riferimento alle diverse forme di gestione delle politiche degli orari dei musei, delle mostre, dei siti e della bigliettazione integrata, la realizzazione di una serie di campagne nazionali che promuovano il patrimonio, le mostre e gli eventi, lo sviluppo di azioni di rafforzamento delle donazioni private in favore della cultura, la definizione di strategie per il rilancio della competitività dell'Italia e per la valorizzazione del made in Italy, il sostegno dei progetti di miglioramento dell'offerta turistica dei singoli territori, tenendo presente la varietà delle destinazioni. L'iniziativa si preannuncia significativa anche nella misura in cui permetterà il «coordinamento e l'integrazione degli interventi in favore della cultura e del turismo posti in essere nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020, la sperimentazione di progetti strategici di valorizzazione integrata del patrimonio culturale e di rilancio del turismo, il rafforzamento della rete delle biblioteche di base e lo sviluppo di progetti di promozione della lettura, la previsione di appositi piani di formazione in favore delle amministrazioni locali».

VALEGGIO. L'immobile di proprietà dei cittadini può diventare un museo del gusto e un'enoteca. Dubbi al dibattito

## Villa Zamboni da recuperare «Privatizzata per 50 anni»

Un'ala di villa Zamboni, immobile storico da recuperare FOTO PECORA È stato presentato in sala Toffoli il progetto preliminare di recupero per Villa Zamboni, immobile di pregio situato sotto il castello scaligero, che l'amministrazione, aderendo al programma «Valore Paese-Dimore», vorrebbe dare in concessione a un privato per la sua valorizzazione in ambito turistico-ricettivo, traendone anche spazi pubblici. «È prioritario recuperare il corpo centrale», ha affermato Alessandra Rampazzo, uno dei due progettisti che, assieme a Marcello Galotto, avevano vinto nel 2011 il concorso d'idee organizzato dall'associazione «La Quarta luna», in collaborazione con il Comune e che si sono visti assegnare il progetto preliminare, «perché vi sono diverse problematiche e poi, anche per stralci, sul lato sud e sul lato nord della villa (dove opera l'associazione Humus, ndr), creando vicino al terrapieno un museo del gusto e, dall'altra parte, anche con una sopraelevazione, giustificabile storicamente, un'accademia del gusto con bar e spazio cucina. L'intenzione è anche quella di collegarsi a Expo 2015, realizzando un campus culinario che si legherebbe alle specificità del territorio e alla sua posizione strategica tra Veneto e Lombardia». L'eventuale investitore avrebbe così a disposizione per cinquant'anni, con un canone da concordare, la parte più consistente della villa, con la possibilità di recuperare spazi voltati sottostanti per realizzare un ristorante o un'enoteca. Poi Aldo Patruno, funzionario dell'Agenzia del Demanio, ha illustrato le idee guida del progetto «Valore Paese-Dimore». «Non puntiamo alla svendita dei beni pubblici», ha affermato Patruno, «ma alla loro valorizzazione. Un po' come abbiamo fatto con Villa Tolomei a Firenze che era ridotta a un rudere e ora è un resort a cinque stelle. La cito perché, pur trattandosi di ambiti diversi, ravviso nell'immobile valeggiano alcuni tratti simili di particolare interesse. In questi casi le risorse si trovano ma bisogna avere chiara l'idea ed il progetto di gestione. Quello che spesso manca negli enti locali quando decidono di ristrutturare un immobile che poi, non utilizzato, si degrada». Sarebbero ormai 200 gli immobili di pregio entrati nel programma, per metà di proprietà di enti locali. Per questo l'Agenzia del Demanio ha creato una cabina di regia assieme a Invitalia ed Anci, coinvolgendo anche altre istituzioni, dal Mibact (ministero Beni culturali e turismo) al ministero dello Sviluppo economico, dalla Cassa depositi e prestiti alla conferenza Stato-regioni, per velocizzare la procedura. Patruno è poi sembrato sorpreso quando sono emersi i tanti dubbi dei rappresentanti dell'associazione «la Quarta luna» e del comitato «Noi, che Villa Zamboni» che da tempo si battono per un recupero che si coniughi con la fruizione pubblica della struttura. Per loro la situazione valeggiana e quella fiorentina non sono per niente sovrapponibili. «Villa Tolomei è una residenza», ha sostenuto Elisa Zenato, «mentre Villa Zamboni è stata lasciata ai valeggiani, destinandola alle fasce giovanili». Più tecniche le osservazioni dell'architetto Paola Ferrarin: «Non si possono demolire muri portanti e solai e neppure la zona a nord, dove c'è l'associazione Humus, pure vincolata. Sarebbe poi estremamente pericoloso intervenire sul terrapieno sottostante il castello scaligero prima della perizia di un geologo, perché vi sono già stati dei crolli». Poi Viola Sabbadini, del comitato «Noi, che Villa Zamboni» ha chiesto se il privato «potrà allontanarsi dal progetto originario» e se potrà utilizzare l' Art bonus, le facilitazioni fiscali per chi sostiene la cultura. Nel primo caso Patruno ha risposto negativamente, ma solo «se il bando metterà i paletti previsti dal progetto preliminare», mentre per il secondo aspetto ha risposto affermativamente. Poi Patruno ha rassicurato sul continuo monitoraggio da parte della Sovrintendenza regionale. Successivamente il sindaco è intervenuto sostenendo che «villa Zamboni va tolta dal degrado e quella attuale è una strada percorribile, anche in considerazione dei tanti monumenti in crisi, dal ponte visconteo che rischia di crollare alle rocche del Serraglio, a Palazzo Guarienti di cui vorremmo terminare il restauro. Non si preoccupino le associazioni che hanno a cuore l'immobile. Faremo i passi successivi sentendo anche loro».

Zone interne, nuove misure Programmazioni in fase di elaborazione, battaglia contro lo spopolamento

## **Zone interne, nuove misure**

Zone interne, nuove misure

Programmazioni in fase di elaborazione, battaglia contro lo spopolamento

SASSARI Non solo coste. La giunta regionale ha deciso: affronterà di petto le questioni delle zone interne dell'isola con un Piano paesaggistico ad hoc. «Progetto che fra l'altro conterrà le contromisure necessarie per tentare di arginare lo spopolamento delle campagne», assicura l'assessore Erriu, ex presidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni. Con un calo demografico in Sardegna sempre crescente, e concentrato più che nei centri sui litorali proprio nell'Oristanese, nelle Barbagie e nel Campidano centrale, non c'è tempo da perdere: l'isola è l'area Ocse dove la natalità ha il tasso più elevato di decremento. Erriu, oltre che conoscere bene la situazione per aver fatto il sindaco ed essere stato diversi anni alla guida regionale dell'Anci, nel suo incarico di assessore somma le competenze sull'Urbanistica a quelle sugli Enti locali. Ed è quindi in questa doppia veste che segue l'intera problematica con cura tutta particolare. «Certo, c'è molto da fare: il Piano paesaggistico delle zone interne è appena in fase d'avvio: studiamo la situazione di concerto con tutti i soggetti portatori d'interessi, dalle associazioni di categoria come gli Ordini dei geologi, degli agronomi, degli architetti e degli ingegneri sino al coinvolgimento delle associazioni ambientaliste - spiega - E dobbiamo operare in collaborazione con i Comuni. Ma l'indirizzo seguito è corretto. Com'è possibile che il Monferrato o il Senese ottengano riconoscimenti internazionali dall'Unesco e noi invece restiamo a guardare?». «Ecco perché alla fine sono convinto che potremmo ottenere un rilancio con il recupero dei boschi, la silvicoltura, i pastori custodi attivi del paesaggio agrario e altri interventi mirati per la salvaguardia delle caratteristiche proprie delle zone rurali», sostiene in definitiva l'assessore Erriu. (pgp)

## Fontana: costretti alla TASI

dai TAGLI del governo

«Con i fondi della Tasi erogheremo i servizi per i quali lo Stato non garantisce le risorse. Di fronte alle notizie che descrivono i sindaci quali principali responsabili dell'aumento dell'imposizione locale, in particolare della Tasi, non possiamo non ricordare che tali aumenti sono la naturale conseguenza dei tagli alle risorse degli enti locali praticati negli ultimi anni». Così Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia, ha commentato le recenti notizie che hanno fatto il punto sulle vicine scadenze nei pagamenti delle imposte comunali. Fontana ha ricordato che «l'aumento delle aliquote locali copre solo in parte il venir meno delle risorse sia statali che regionali. Mi preme ribadire, come ho già detto in altre sedi, che i Comuni ormai si stanno comportando quali gabellieri per conto dello Stato. Buona parte del gettito Imu, quello relativo agli immobili produttivi, resta infatti allo Stato e la rimanenza che rimane nelle nostre casse non corrisponde a quanto ci competeva, pertanto anche il maggior gettito Tasi non riuscirà a coprire tale ammanco». Fontana ha precisato che «se da un lato i Comuni hanno continuato ad erogare i servizi ai cittadini e a garantire il funzionamento di scuole e di uffici per conto dello Stato, come ad esempio i tribunali, dall'altro, in 3 anni, hanno visto diminuire le loro risorse di quasi 17 miliardi di euro, di cui circa la metà come contributo al patto di stabilità e il resto come taglio ai trasferimenti e al Fondo di solidarietà comunale. Inoltre sono stati ridotti di oltre il 50% i fondi per le politiche sociali.

Gottardo: «A Bruxelles lavorerò per il Friuli Vg» L'ex deputato sacilese nominato componente del Comitato per le Regioni Il suo nome proposto da Piero Fassino. «Ho accettato su pressione di Alfano»

## **Gottardo: «A Bruxelles lavorerò per il Friuli Vg»**

Gottardo: «A Bruxelles lavorerò per il Friuli Vg»

L'ex deputato sacilese nominato componente del Comitato per le Regioni

Il suo nome proposto da Piero Fassino. «Ho accettato su pressione di Alfano»

«Onorevole Gottardo puoi darci una mano a Bruxelles?». L'appello al neo consigliere del Comitato delle Regioni è del leader dei pensionati Cisl Fnp a Sacile Michele Campanile. «Auguri di un proficuo lavoro a Isidoro Gottardo. Lo Stato italiano ha versato nelle casse dell'Ue nel 2012 ben 16,5 milioni di euro e riceviamo dall'Europa un contentino per quell'anno di 10,708 milioni. Perché?». Isidoro Gottardo, da ex sindaco di Sacile, aveva progettato di costruire mini appartamenti per anziani autosufficienti e Campanile tira fuori l'idea dal cassetto. «Il progetto di costruire mini appartamenti per anziani è stato ripreso dal primario Giorgio Siro Carniello e il sindacato Cisl lo appoggia - ricorda Campanile -. La giunta regionale di centrodestra guidata da Renzo Tondo aveva aderito a un'iniziativa di Bruxelles per la costruzione di case protette (housing) a favore degli anziani autosufficienti in Europa (progetto Helps)- sollecita Campanile -. Questi progetti per anziani sono delle realtà: a Mestre c'è un esempio nel centro don Vecchi. Gli over65 sono il 16,4% degli abitanti e sono più numerosi dei dodicenni al 16,2%. La solitudine è un tormento per gli anziani: in una struttura residenziale per "nonni" autosufficienti si potrebbero ospitare anche giovani coppie per dare loro la possibilità di un alloggio a modico prezzo. E ricreare l'atmosfera del borgo, del cortile: dove gli anziani fanno i nonni». (c.b.)SACILE Incarico internazionale in riva al Livenza: l'ex sindaco e attuale consigliere comunale di Sacile, Isidoro Gottardo, è stato nominato componente del Comitato delle Regioni di Bruxelles. Per Gottardo è un ritorno alla politica europea, visto che ha fatto parte di questo specifico organo comunitario dal 1998 al 2010. L'esponente del centrodestra rappresenterà il Friuli Venezia Giulia e sul suo nome si è registrata una grandissima convergenza all'interno dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci), dal presidente Piero Fassino del Pd al vice Antonio Cattaneo di Forza Italia. «Ero titubante se accettare o meno ma ho avuto pressioni anche dal ministro Angelino Alfano e dal segretario generale del Ppe Antonio Lopez - ha spiegato l'ex assessore regionale, ora coordinatore regionale del Nuovo Centrodestra -. Lo scorso giugno ho partecipato come relatore al convegno per i venti anni dalla costituzione del Comitato delle Regioni. A Bruxelles ho capito l'estrema delicatezza del momento per l'Europa. Ho denunciato la miopia tenuta sull'argomento della gestione delle emergenze del Mediterraneo. Ammetto che il mio ruolo nella Fondazione De Gasperi e la vicinanza a istituzioni simili di altri Paesi europei hanno agevolato la mia nomina». L'incarico nella capitale belga non è retribuito e prevede solo un rimborso delle spese di viaggio. A Bruxelles Gottardo porterà i problemi e le criticità del Friuli Venezia Giulia, una delle aree più interessate da tensioni interstatali trovandosi al confine con l'Est e il Nord Europa. Certamente non mancheranno i suoi interventi tematici sulla città di Sacile e sul Pordenonese in generale. Va detto che l'ex primo cittadino liventino è già stato capo della delegazione italiana al Cdr e poi presidente del gruppo del Partito popolare europeo all'interno dello stesso organo comunitario. Riconfermato nel 2002, l'attuale coordinatore del Ncd fu quasi candidato alle europee del 2009 ma preferì restare parlamentare in Italia. "Non si trattò forse della decisione più azzeccata - ha ammesso oggi il diretto interessato -. In ogni caso in Europa voglio portare esperienza e un nuovo modo di vedere i rapporti tra diversi popoli. Ho vari progetti e idee per valorizzare meglio il territorio locale a livello comunitario. Durante la mia passata attività a Bruxelles ho contribuito attivamente alla nascita di quelle che oggi conosciamo come Euroregioni». Fabiano Filippin ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultime Notizie Lettera43

## Tasi, imposta più cara per i redditi più bassi

(© ImagoEconomica) La Tasi è la Tassa sui servizi indivisibili. Nuova stangata in vista per i cittadini, in vista di un autunno ricco di spese per le famiglie. Entro il 10 settembre, un terzo dei Comuni deve decidere l'aliquota Tasi, e trasmetterla al ministero dell'Economia entro il 18 settembre. Il rischio, come ha riportato La Repubblica, proprio che queste amministrazioni non prendano una decisione entro la scadenza prefissata. Perché in questo caso i cittadini dovrebbero pagare l'imposta in un'unica soluzione a dicembre. A POSTO LE GRANDI CITTÀ. Le grandi città sono state più o meno diligenti, e hanno tutte provveduto a stabilire l'aliquota. In ritardo Palermo, che ha calendarizzato per il 9 settembre la decisione (lo scontro in consiglio comunale è tra l'aliquota zero e il 2,9 per mille). Secondo quanto emerso dai dati pubblicati dal Tesoro e rielaborati dalla Uil, l'aliquota media nelle città capoluogo di provincia sono è del 2,46%, molto vicina al limite massimo del 2,5%. STANGATA PER MOLTI. E alla luce delle proiezioni del sindacato, per una famiglia su due la Tasi dovrebbe essere più cara dell'Imu. Sicuramente per sette nuclei su 10, se hanno figli e case dal valore basso. L'Anci si smarca e dà la colpa a governo e parlamento che hanno scelto di «non mantenere le detrazioni fisse». Così, secondo Repubblica, l'Anci ha girato la palla alla politica romana, colpevole di aver tagliato ai sindaci «8,5 miliardi di euro tra il 2011 e il 2014, oltre ai 9 miliardi di vincoli imposti dal Patto di stabilità». Una sforbiciata che, secondo l'associazione dei Comuni, ha portato «una maggiore pressione fiscale, resasi obbligata». Martedì, 09 Settembre 2014 © RIPRODUZIONE RISERVATA

PULSANO - Eppure c'era stato un incontro tra il Comune e Spi Cgil e Fnp Cisl

## "Tasi cara per i cittadini"

La Giunta comunale decide l'aliquota TASI (Tributo Servizi Indivisibili). La delibera del 4 settembre scorso stabilisce 2,50 per mille per le abitazioni principali e relative pertinenze; lo 0,80 per mille per altri fabbricati e lo 0,80 per mille per abitazioni principali A1 - A8 - A9. "Nessuna possibilità di far intervenire e commentare preventivamente per detta determinazione i cittadini, tutto deciso nelle segrete stanze e tutto a pochissimi giorni in cui si terrà la massima assise cittadina per deliberare, auspichiamo non ratificare, detta tassa, a cavallo anche della festa patronale quando le attenzioni sono prevalentemente rivolte ad essa", è la denuncia congiunta di Spi Cgil e Fnp Cisl. "Aliquota al massimo prevista per legge, detrazione al di fuori di una logica sociale - aggiungono le due sigle -. Ricordiamo a noi stessi, ai cittadini e soprattutto agli amministratori che il 10 luglio scorso si è tenuto un incontro tra le organizzazioni sindacali territoriali e l'amministrazione comunale di Pulsano. In quella occasione a proposito della TASI l'amministrazione comunale dichiarò che non intendeva superare l'aliquota base stabilita per legge. I sindacati chiesero di cercare di tenerla la più bassa possibile e gli amministratori presenti affermarono che 'stiamo lavorando in tal senso per salvaguardare soprattutto le prime case'. Tanto è riportato nel verbale che per l'occasione è stato sottoscritto dalle parti". Impegno non mantenuto, aliquota al massimo "e per giunta la più grande 'disatcomunali tutti, maggioranza e opposizione, di rivedere serenamente detta decisione - proseguono i due sindacati -, senza mettere nessuna bandierina ma al solo fine di tutelare i cittadini che in questa fase stanno soffrendo più del solito anche se possessori di un'abitazione. Altro impegno dell'amministrazione con le OO.SS. di considerare seriamente la proposta di aderire al Patto Antievasione. Protocollo d'intesa con ANCI e Agenzia delle Entrate per contrastare l'evasione fiscale (a Pulsano sfiora il 40%), recuperare fondi e destinarli ai servizi per i cittadini. Una collaborazione a tutto campo, basata sullo scambio di informazioni utili a far emergere posizioni fiscali sconosciute al Fisco, che sta dando positivi risultati in altre realtà. Nessuna notizia in tale senso". tenzione' nei confronti delle fasce di cittadini in difficoltà. E' stato deciso, infatti, una detrazione di 100 euro per rendite catastali fino a 300 euro. Logico e soprattutto necessario sarebbe stato ed è, prevedere detrazioni in base al reddito. Ma la logica è evidentemente reperire soldi e non altro".

"Chiediamo ai consiglieri

## L'INTERVISTA

**«Buone carte per vincere e benefici per tutta la Puglia»**

Perrone: «Occasione unica per lo sviluppo, la politica resti unita» La crescita dell'economia Il turismo «Lecce, già amata, potrebbe accrescere il suo appeal di meta turistica» Le opere «Anche in caso di sconfitta, saranno finanziate quelle ritenute prioritarie» La nomina Il sindaco è stato nominato delegato Anci ai Beni culturali

di Paola ANCORA Un attimo prima di lasciare il Bid Book sul tavolo della funzionaria del ministero per i Beni culturali incaricata di seguire la corsa a Capitale europea della Cultura nel 2019, Paolo Perrone ha incrociato Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, una delle altre cinque città concorrenti al titolo. «Ci siamo scambiati - dice, ridendo, il primo cittadino leccese un "in bocca al lupo" disinteressato». Perrone non nasconde un certo ottimismo nel giorno in cui, tra l'altro, è stato nominato delegato Anci nei rapporti con il ministero dei Beni culturali. È fiducioso e convinto che Lecce possa spuntarla non solo su Ravenna, che lavora al suo dossier dal 2007, ma anche su Cagliari, Perugia, Matera e Siena. Sindaco cosa contengono le 120 pagine di Bid Book? «Non lo posso dire. Certo è che ciò che è emerso fino a oggi attiene esclusivamente ad una piccola parte del dossier, relativa agli impegni finanziari garantiti per le opere di carattere infrastrutturale. Ma il Bid Book è molto più ricco. Oggi le otto "utopie" di "Reinventare Eutopia" sono molto più dettagliate; abbiamo messo nero su bianco, con esempi circostanziati il lavoro e il percorso fatti finora. Facciamo riferimento alle partnership di carattere nazionale e internazionale che abbiamo intenzione di attuare per realizzare al meglio il nostro progetto e a quelle tessute in questi mesi, ad esempio con la città di Plovdiv in Bulgaria, che ha vinto il titolo di Capitale europea in quel Paese e che ho avuto modo di visitare a giugno scorso». Perché la Commissione dovrebbe scegliere la nostra città? «Per il lavoro svolto, per le prospettive che una terra come il Salento ha, per quello che abbiamo costruito. Vent'anni fa questo territorio era conosciuto da pochissimi, oggi è fra le mete più significative del turismo europeo e non solo. Arte, monumenti, paesaggio, mare, tradizione e cultura, in un mix straordinario e unico anche in un panorama nutrito qual è quello italiano». Il 6 ottobre la Commissione Ue sarà a Lecce in visita. Come pensate di stupirla e conquistarla? Qual è il programma? «Ci stiamo lavorando. La tabella di marcia dei commissari sarà molto rigida nei tempi. Ma quell'appuntamento sarà decisivo, insieme alla examination del 15 ottobre, a Bruxelles». Sindaco questa competizione si svolge in un periodo particolarmente delicato per il bilancio dell'ente. Grandi risorse non ce ne sono e si dovranno rastrellare risparmi pur nel pieno della spending review. Cosa pensa di fare? «Se Lecce diventasse Capitale europea della Cultura, riusciremo certamente a reperire le risorse che servono. Non ci tireremmo indietro, anche tenendo conto della possibilità che abbiamo di ottenere finanziamenti diversificati. Non è questo che mi preoccupa». E cosa la preoccupa, invece? «La competizione serrata di queste ultime settimane. La Puglia ha i talenti che le servono per spendere bene la sua candidatura. E questo percorso ha rappresentato comunque una vittoria per tutto il territorio. Quel titolo non si ottiene e non è esaurito in un semplice cartellone di eventi: è un acceleratore di cambiamenti, attraverso la cultura. E la nostra comunità ha dimostrato di essere pronta». Più nel dettaglio. Cantieri, progetti, occupazione: cosa resterà sul territorio dalla candidatura a Capitale europea? «Una parte delle attività contenute nel Bid Book possono essere realizzate comunque, anche in caso di sconfitta. I finanziamenti cui abbiamo fatto riferimento in alcuni capitoli sono riferiti ai Por e, quindi, possono essere destinati al Salento a prescindere. In seconda battuta, insieme ad Anci il ministero lavora al "Piano Italia 2019": si punta a creare un network fra le sei città finaliste e a mettere a frutto, con adeguati finanziamenti, l'attività progettuale svolta finora. Nel 2019, poi, si potrà organizzare una sorta di tour fra queste sei città a beneficio dei turisti di tutto il mondo. Da un punto di vista immateriale, invece, a Lecce resterà una nuova forma di dialogo stabilitasi nella comunità e fra questa e la Pubblica amministrazione». La politica ha depresso le "armi" e si rema tutti per Lecce Capitale. «Pur essendo partiti in pochi, siamo arrivati in molti a questo traguardo e sono soddisfatto. Vuol dire che nel corso di questo lungo percorso anche chi inizialmente non ci credeva o era diffidente, si è convinto che quella che abbiamo davanti è una grande occasione». Però sindaco, al netto di Perugia che da giugno ha un'amministrazione nuova, Lecce è l'unica

città di centrodestra nel ventaglio delle concorrenti ancora in gara. «E infatti nell'immaginario comune, Lecce è la candidatura politicamente più debole, l'unica con un governo cittadino non omogeneo rispetto a quello nazionale. Ma è una semplificazione tipicamente nostra, tutta italiana. I sette giurati stranieri, predominanti per autorevolezza, non hanno simili idee. E in Bulgaria, peraltro, anche se il Governo spingeva per Sofia, ha vinto Plovdiv». Il sindaco Paolo Perrone a Roma e il dirigente Raffaele Parlange

# FINANZA LOCALE

17 articoli

## L'IMU E LE COMPLICAZIONI SULLA TASI **CASA, TASSATI E MALTRATTATI**

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Benjamin Franklin, inventore del parafulmine e uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, considerava le tasse come una delle due cose inesorabili della vita. Da noi, quando si parla di tasse, c'è una terza cosa a cui sembra quasi impossibile sottrarsi: la complicazione per pagarle.

I cittadini (non i sudditi, come spesso sono considerati) avrebbero sempre il diritto di sapere l'entità delle imposte da versare. E di conoscere questo dato in tempo sufficiente per poter programmare come distribuire i propri redditi tra i consumi, il risparmio, il rispetto dei doveri verso lo Stato e i Comuni.

Nel caso delle imposte sulla casa di questa pratica, che dovrebbe essere di ordinaria amministrazione in un Paese con rapporti equilibrati tra Fisco e cittadini-contribuenti, sembriamo essercene dimenticati. È successo per l'Imu nel 2012 e nel 2013. È successo per la Tasi - la tassa sui servizi comunali alla collettività nel suo insieme - nell'estate scorsa e sta succedendo anche adesso, alla vigilia dell'autunno. E se tre indizi fanno una prova come diceva Agatha Christie...

A meno di un mese dalla scadenza, 3.100 Comuni su oltre 8.000 non hanno ancora fissato l'aliquota della nuova tassa dovuta dai proprietari immobiliari e, in qualche caso, dagli inquilini. La scadenza per decidere è fissata per domani, mentre la delibera comunale dovrà essere pubblicata sul sito del ministero delle Finanze entro il 18 settembre. Se la delibera viene pubblicata in tempo utile, la prima rata della Tasi andrà versata entro il 16 ottobre (e il saldo a dicembre). Se il Comune non fa in tempo, allora i cittadini interessati dovranno passare alla cassa direttamente a dicembre e pagheranno le aliquote standard e la Tasi in unica soluzione. Ma non è finita. Perché alcuni sindaci, virtuosi, avevano già chiuso la pratica Tasi a maggio e hanno già incassato la prima rata a giugno (a dicembre incamereranno la seconda). Insomma un ginepraio di regole e di scadenze che finisce per disorientare. Un'incertezza tributaria che frena i consumi e fa aumentare il risparmio improduttivo.

Per non parlare, poi, della difficoltà di reperire, sul sito delle Finanze, l'aliquota Tasi, considerato il tono burocratico delle delibere. E la loro mole. Quella del Comune di Milano, relativa a tutte le tasse locali, è di 63 pagine.

Certo anche per i Comuni, alle prese con difficoltà di bilancio, non dev'essere stato facile impostare la politica fiscale, stabilire quali categorie esentare o quali detrazioni immaginare, ma i cittadini non si meritano di dover vivere in una simile Babele delle imposte in versione federal-comunale.

Altro che bollettini precompilati, come promesso. Si è sempre sostenuto che, avvicinando le tasse e gli enti impositori ai cittadini, le cose sarebbero migliorate e la trasparenza complessiva sarebbe aumentata. Purtroppo non sembra sia andata così, almeno finora.

Complicato anche fare i confronti tra Tasi e Imu. E rispondere alla domanda che interessa tutti: pagherò di più? La sensazione è che la Tasi finirà per essere una tassa regressiva: inciderà, in proporzione, di più sugli immobili di minor valore e sulle famiglie con i redditi più bassi perché le detrazioni non sono paragonabili a quelle in vigore con l'Imu.

La tassa regressiva, probabilmente, neanche l'eccelsa mente di Franklin sarebbe riuscito a inventarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Sblocca Italia Tre miliardi dal fondo di coesione europeo

## Sgravio del 20% sugli affitti Un rinvio per l'«ecobonus»

Canone concordato A condizione che l'immobile venga dato in locazione a canone concordato per un periodo di almeno otto anni

Andrea Ducci

ROMA - Lo Sblocca Italia è pronto. Il decreto legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto, negli ultimi dieci giorni è stato sottoposto a un intenso lavoro di limatura. Tanto che, ancora alla vigilia dello scorso fine settimana, Antonella Manzione, capo dell'Ufficio legislativo di Palazzo Chigi, ha scritto ai ministeri, coinvolti nella stesura del provvedimento, per ottenere le eventuali osservazioni e modifiche da inserire nel provvedimento. Un ultimo passaggio, insomma, in vista dell'invio del decreto al Quirinale.

Al di là delle procedure, resta che l'ultimo testo è assai più snello della bozza iniziale (da oltre 90 articoli si è passati a 44). Sebbene alleggerito e rimodulato, il decreto prevede tuttora un pacchetto di misure per la casa. Una delle norme principali ha, tra l'altro, il pregio di non richiedere coperture economiche. Si tratta della possibilità di avviare i lavori di ristrutturazione con una semplice comunicazione, anziché con un'autorizzazione. Per incentivare gli investimenti nel settore immobiliare è previsto uno sconto fiscale (il costo di questa misura sfiora i 650 milioni di euro) per chi acquista una casa nuova o interamente ristrutturata. In pratica, un beneficio pari al 20% del valore dell'immobile (da dedurre dall'Irpef) nel limite di spesa di 300 mila euro. Il tutto a condizione che l'immobile venga affittato a canone concordato per un periodo di almeno otto anni. Dalla versione definitiva del decreto sono, invece, uscite le agevolazioni fiscali riservate ai lavori di ristrutturazioni e agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (i cosiddetti ecobonus). La proroga di questi incentivi verrà affrontata nella legge di Stabilità.

Nel frattempo il decreto introduce altre forme di agevolazioni per progetti di riqualificazione di spazi urbani e aree pubbliche. I Comuni possono, per esempio, accordare uno sconto della Tasi (tassa servizi indivisibili) a un gruppo di cittadini o a un'associazione di commercianti, laddove questi ultimi intervengano nella manutenzione o la riqualificazione di un giardino, di una strada, di un arredo pubblico e così via.

Uno dei capitoli rivendicati da Palazzo Chigi è relativo ai poteri sostitutivi del premier nei confronti delle Regioni inadempienti o in ritardo nell'avviare e completare le opere finanziate con fondi Ue. La norma stabilisce che il presidente del Consiglio eserciti poteri ispettivi e di monitoraggio, accertando il rispetto degli obiettivi e della tempistica dei cantieri. Se non tutto fila come previsto, il capo del governo può intervenire nei confronti delle amministrazioni pubbliche, togliendo loro il finanziamento e destinando i soldi altrove. La logica, del resto, è quella che alimenta per 840 milioni di euro il Fondo revoche, ossia una delle gambe su cui si reggono le misure sblocca-cantieri del decreto. In totale il provvedimento mette a disposizione 3,89 miliardi per fare ripartire i lavori pubblici. Oltre ai soldi sottratti ai progetti non più meritevoli, ci sono 3 miliardi di euro garantiti dal Fondo di coesione europeo, relativo al programma pluriennale 2014-2020. Nella lunga lista dei cantieri dello Sblocca-Italia tra le precedenze figurano il passante ferroviario di Torino, la terza corsia Trieste-Venezia, la linea C della metro a Roma.

Il testo definitivo del decreto stabilisce inoltre quante risorse destinare alle opere e agli interventi segnalati dai sindaci alla Presidenza del Consiglio. Nell'ultima versione, su precisa indicazione del ministero dell'Economia, i fondi da riservare ai Comuni sono passati da 360 a 250 milioni di euro.

Tra le misure urgenti in favore delle imprese ne è stata ripescata una che in origine faceva parte del decreto competitività. Si tratta dei condhotel, quelle strutture alberghiere cioè che uniscono al servizio tradizionale l'attività di hotellerie in unità abitative a destinazione residenziale. La novità per i proprietari di alberghi risiede, soprattutto, nel vantaggio di rimuovere il vincolo della destinazione alberghiera, trasformando le camere in abitazioni da vendere (continuando a fornire i servizi dell'albergo) sul mercato immobiliare. L'unico vincolo stabilisce che le unità abitative non superino il 40% della superficie complessiva dell'hotel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I punti**

1

*Sconto del 20% per chi investe*

*Sconto fiscale (il 20% dell'immobile) per chi acquista una casa nuova, se viene affittata a canone concordato*

2

*Ristrutturazioni più semplici*

*Sarà possibile avviare i lavori di ristrutturazione con una semplice comunicazione, anziché con un'autorizzazione*

3

*Tasi più leggera a chi aiuta il Comune*

*I Comuni possono accordare uno sconto della Tasi ai cittadini che intervengono nella riqualificazione di un giardino o di una strada*

L'intervista Valotti: dal governo sostegno ai piani di aggregazione

## «A2A pronta alla svolta delle alleanze Dai sindaci una spinta alla crescita»

Sarà presentato entro la fine di febbraio. L'evoluzione in corso genererà importanti opportunità  
Francesca Basso

MILANO - Il sindaco di Milano Pisapia ha aperto all'ipotesi di Fassino, rilanciando la fusione tra A2A e Iren. Più cauto il sindaco di Brescia Del Bono. Quali sono le prossime tappe?

«Il consiglio di amministrazione si confronterà con gli azionisti durante la preparazione del piano industriale. Il nostro obiettivo è una proposta capace di generare valore, esplorando tutte le possibili opzioni». Giovanni Valotti, 52 anni, è il primo presidente di A2A con la nuova governance tradizionale (dopo l'addio al sistema duale adottato al momento della fusione tra la milanese Aem e la bresciana Asm). Il manager bresciano, ex presidente di Metropolitana milanese e prorettore della Bocconi, è in carica da giugno ed è anche numero uno di Federutility, l'associazione che riunisce 400 imprese di servizi pubblici locali dei settori idrico ed energetico.

I Comuni di Milano e Brescia venderanno più del 5% di A2A come ipotizzato da Del Bono?

«Al momento non è all'ordine del giorno ma è tra le opzioni che valuteremo con gli azionisti in relazione ai piani di sviluppo dell'azienda».

Molti analisti vedono nei Comuni azionisti il punto debole delle utilities, anche quando sono efficienti. Quale dev'essere la partecipazione pubblica al capitale?

«È interesse dei Comuni sostenere i processi di sviluppo delle imprese. L'apertura del capitale deve essere valutata in relazione a progetti industriali di ampio respiro. Tanto più queste imprese diventeranno public company (società ad azionariato diffuso, ndr), quanto più il controllo delle imprese potrà essere assicurato anche con quote di partecipazione più limitate».

La riforma delle partecipate degli enti locali, prevista nello «sblocca Italia», è saltata e rinviata alla legge di Stabilità. Un'occasione persa?

«Per accelerare i tempi è importante avere una norma organica, solida contro eventuali inciampi costituzionali o rilievi dell'Unione Europea, in modo da raggiungere davvero gli obiettivi del governo.».

Lo studio sulle società partecipate dai Comuni e dagli enti locali elaborato dal commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, fotografa una situazione critica, al limite del collasso.

«Tra i pregi del rapporto Cottarelli c'è l'aver fatto una mappatura aggiornata delle aziende esistenti e l'aver chiarito la differenza tra le aziende strumentali (che danno servizi agli enti locali) e le public utilities, cioè quelle che forniscono servizi pubblici essenziali per il cittadino: acqua, energia, gas, ambiente e trasporti. È soprattutto tra le prime che sono emersi i casi più eclatanti. È chiaro però che ci sia un lavoro di disboscamento da fare per espellere dal mercato le imprese inefficienti: un'impresa pubblica deve essere competitiva quanto una privata».

Il premier Renzi ha detto che tra vendita e aggregazione preferisce quest'ultimo modello.

«Lo scenario è in trasformazione. Tolle le quattro grandi multiutilities (A2A, Acea, Hera, Iren, ndr) in Italia c'è un numero elevato di piccole e medie, molte oggi in salute, ma che nel giro di poco rischieranno di non avere i mezzi per investire e competere. Poi c'è un certo numero di ex municipalizzate che sono già in rosso o comunque inefficienti. La linea migliore è favorire le aggregazioni, ma il modello non deve essere che il grande mangi il piccolo, bensì ragionare su modelli che salvaguardino la rappresentatività dei singoli territori. Ovviamente ogni operazione deve essere sostenuta da un disegno industriale solido».

Ci sono aggregazioni in vista per A2A?

«Il cambiamento dello scenario può rendere industrialmente vantaggiose le aggregazioni. Possono essere un'opportunità per i big player su aree territoriali attigue e nei differenti settori di business. Ma ribadisco: deve esserci un'opportunità industriale. A2A e le altre grandi sono quotate e devono creare innanzitutto valore per gli azionisti, sia pubblici che privati».

Quando presenterete il nuovo piano industriale?

«Ci stiamo lavorando e sarà presentato entro la fine di febbraio. L'obiettivo è far crescere l'azienda in volumi e redditività valutando tutte le opzioni. Aspettiamo che il quadro si definisca meglio, ma siamo ottimisti. L'evoluzione in corso genererà importanti opportunità».

Cosa chiede Federutility al governo?

«Che vada fino in fondo sulle normative a sostegno dei processi di aggregazione; che confermi gli incentivi per gli enti pubblici e metta a disposizione risorse finanziarie magari attraverso la Cassa depositi e prestiti e il Fondo strategico italiano; infine, che rafforzi ulteriormente le autorità indipendenti. La certezza del quadro regolatorio è infatti fondamentale per attirare investimenti, produrre efficienza e innalzare gli standard di qualità dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Valotti, 52 anni, è il primo presidente di A2A con la nuova governance tradizionale. Il manager bresciano, ex presidente di Metropolitana milanese e prorettore della Bocconi, è in carica da giugno ed è anche numero uno di Federutility

Lo spazio annotazioni. Permette di motivare anticipatamente tutte le situazioni di mancato allineamento

## **Possibile spiegare i «costi residuali»**

Mario Cerofolini

Lo spazio "annotazioni" del modello "studi di settore" che andrà allegato a Unico 2014 è uno strumento utile per spiegare anticipatamente all'Ufficio tutte le situazioni di mancato allineamento con il risultato di "Gerico". Originariamente pensato per giustificare le situazioni di non congruità, la funzione ha visto incrementata la propria utilità informativa col passare degli anni a seguito del moltiplicarsi degli indici e degli indicatori elaborati dallo strumento statistico. Nella circolare n. 20/E/2014 l'Agenzia ha segnalato ulteriori situazioni di criticità che possono rendere opportuno l'utilizzo di tale spazio connesse alla segnalazione di "non normalità" dell'indicatore "incidenza costi residuali della gestione".

### L'anomalia

L'indicatore economico di normalità denominato "incidenza dei costi residuali di gestione" è previsto per quasi tutti gli studi di settore che riguardano il comparto delle imprese e misura la congruità dei cosiddetti "costi residuali" di gestione indicati nei righi F22 ed F23 del modello rispetto ai ricavi dichiarati. Fra i componenti negativi che concorrono al calcolo si annoverano anche le perdite su crediti e tutte le variazioni fiscali non legate a elementi specifici di costo (ad esempio la deduzione Irap forfetaria e sulle spese del personale, il 30% dell'Imu deducibile). Quando l'entità dei costi monitorati supera la soglia fissata dallo studio, si attiva l'indicatore che determina un incremento dei ricavi (puntuale e minimo) di riferimento per la congruità. La situazione di anomalia segnalata dall'indicatore spesso, però, non è affatto dovuta ad un'alterazione nell'indicazione dei dati, ma alla presenza delle citate "normali" componenti di costo che non sono state debitamente pesate da "Gerico". Ciò è dovuto al fatto che le soglie di normalità relative all'indicatore sono state individuate sulla base di informazioni relative a periodi d'imposta precedenti per i quali questi costi (perdite su crediti, Imu, Irap) non erano deducibili dal reddito.

### Il possibile rimedio

Al fine di dare evidenza di questa anomalia, l'Agenzia ha suggerito di compilare il campo "note aggiuntive" evidenziando il risultato del ricalcolo dell'indicatore depurato dai costi citati. Va peraltro tenuto presente che il mancato invio della segnalazione non preclude affatto la possibilità fornire, in un secondo momento, le stesse informazioni, sia in sede di contraddittorio preventivo che nell'eventuale successiva fase contenziosa. Va, infine, ricordato che analogamente a quanto realizzato gli scorsi anni, anche per le dichiarazioni relative al periodo di imposta 2013 sarà reso disponibile fra qualche mese lo specifico software "Segnalazioni" per evidenziare eventuali circostanze in grado di giustificare lo scostamento dalle risultanze degli studi di settore o di non normalità o coerenza agli specifici indici e indicatori elaborati dallo studio. Le informazioni potranno essere, pertanto, comunicate al fisco entro la fine di dicembre, con un termine più ampio rispetto a quello previsto per la trasmissione di Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTA DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE

**Terreni «indivisibili», dati d'obbligo anche nei comuni montani e collinari**

Con una nota pubblicata ieri il Dipartimento delle finanze chiarisce che l'obbligo di trasmettere i dati dei terreni a proprietà collettiva riguarda anche i comuni montani e collinari, ancorché rientranti nell'elenco allegato alla circolare del 1993. In sostanza il Mef conferma quanto già evidenziato sul Sole 24 Ore di ieri circa l'estensione dell'obbligo a tutti i comuni, tranne a quelli della provincia di Bolzano che applicano l'Imu, chiamando così all'appello 8mila comuni anziché solo i 2mila enti di pianura. Una mobilitazione generale causata dalla mancata adozione del decreto sulla nuova mappatura dei comuni montani. Il Mef fa inoltre presente che il mancato invio dei dati entro il 15 settembre sarà considerato come inesistenza, nel territorio del Comune, di terreni a proprietà collettiva, con conseguente perdita del ristoro. (G.Deb.)

## IL CASO

**Capoluoghi, l'aliquota media è al 2,46 per mille Tassa giù nelle grandi città**

Penalizzati i contribuenti dei Comuni che avevano tenuto bassa l'Imu prima casa, mentre risparmiano qualcosa gli altri

VALENTINA CONTE

ROMA. Un'aliquota media del 2,46 per mille per la Tasi ci dice che la nuova tassa sulla casa è ai massimi in molti Comuni. E che il confronto finale con l'Imu del 2012 riserverà parecchie sorprese, in negativo. Nelle 69 città capoluogo che hanno sin qui già pubblicato le aliquote, parecchie hanno spinto la nuova tassa sulla prima casa non solo al tetto massimo del 2,5 per mille, ma le hanno aggiunto anche la coda dello 0,8 addizionale, quella prevista dalla legge per finanziare le detrazioni. Questa è stata difatti la scelta di molti grandi municipi e di numerosi piccoli centri, se la media dà appunto quel 2,46. Non è un caso se Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Torino, Venezia, Bari, Catania sono al 3,3 per mille (somma di 2,5 e 0,8). Il massimo del massimo. Con tutta evidenza, una scelta obbligata di quei sindaci per preservare almeno parte del gettito che l'Imu assicurava loro con un'aliquota dal 4 per mille in su. Anche Roma e Milano non sono da meno, con la Tasi al 2,5 per mille. Il punto è che la nuova tassa sul mattone si distribuisce in modo diverso dalla vecchia. Se la torta è la stessa (il gettito), ora versano di più gli immobili con rendite catastali medio-basse, le famiglie con figli, le città che prima avevano un'Imu bassa. CHI PAGA E QUANDO Paganoni proprietari di prima e seconda casa (questi ultimi aggiungono alla Tasi anche l'Imu). E anche gli affittuari, in percentuali dal 10 al 30%, decise dai sindaci. La Tasi è una delle due gambe della luc (Imposta unica comunale), l'altra è la Tari, la tassa sui rifiuti. Tasi e Tari comportano però due bollettini diversi (il secondo in genere arriva precompilato a casa) e si versano in momenti diversi. Le scadenze della Tasi per quest'anno sono assai variabili. Circa 2 mila ALIQUOTE E CONFRONTO IMU L'aliquota Tasi sulla prima casa è scelta dal Comune e varia in un range tra l'1 e il 2,5 per mille, mentre l'Imu andava dal 4 al 6 per mille. Ma l'Imu contava sulla detrazione fissa di 200 euro per tutti, più 50 euro per ciascun figlio sotto i 26 anni. Mentre per la Tasi, le detrazioni sono opzionali e molto più basse. I Comuni che le applicano possono finanziarle alzando dello 0,8 per mille l'aliquota sulla prima casa (che al massimo può arrivare, come detto, al 3,3 per mille). Oppure spostando quest'addizionale tutta sulle seconde case. O scegliendo una via di mezzo (0,4 sulle prime e 0,4 sulle seconde, oppure 0,2 sulle prime e 0,6 sulle seconde). I sindaci che hanno optato per il bonus fiscale l'hanno parametrato alle rendite catastali o al reddito Irpef o a quello Isee. E comunque sono andati in ordine sparso. Da zero detrazioni generali a sconti nulli per i figli, dal bonus solo dal terzo figlio in poi (Ferrara) al bonus per chi ne ha più di quattro (Reggio Emilia). Comuni hanno fatto pagare l'acconto a giugno, altri 3 mila (ai dati di ieri) lo faranno pagare entro il 16 ottobre. Altri ancora - se tarderanno a comunicare i dati - rimanderanno i cittadini all'esborso unico a metà dicembre.

FAMIGLIE PENALIZZATE Sono quelle con redditi modesti che vivono in abitazioni contraddistinte da rendite medio-basse. Nella simulazione della Uil Servizio politiche territoriali vivere in una A3 (casa economica) con un figlio e rendita pari a 450 euro (nella media nazionale per questa categoria) può essere penalizzante per il 71% delle famiglie (nell'ipotesi, con reddito Isee di 10 mila euro e reddito Irpef di 20 mila euro). Sette famiglie su dieci cioè pagheranno più Tasi che Imu: 52 euro extra a Bologna, 32 a Firenze, 30 a Milano, 27 a Venezia. MUNICIPI DIVISI Mentre Ragusa, Olbia, Torre del Greco e altri 245 piccoli Comuni come Giffoni Valle Piana hanno scelto aliquota zero per la Tasi, gli altri si spaccano in due categorie, in base alla virtuosità o meno del passato. Quelli con un'Imu prima casa alta o molto alta - tra il 5 e il 6 per mille - ora hanno una Tasi più bassa.

È il caso di Roma, Torino, Genova, Caserta, Napoli che hanno fissato aliquote inferiori di 2 o 3 punti, come la legge consente loro di fare. A Roma per esempio, nei due casi della Uil, si risparmierà da 50 a 145 euro a seconda della tipologia (di più con un'abitazione civile A2 e senza figli). A Caserta si arriva addirittura a 241 euro di minori esborsi, pur senza detrazioni: ma qui l'aliquota è crollata dal 6 al 2,5 per mille. I penalizzati-

sembra un paradosso - sono i Comuni che tenevano l'Imu al 4 per mille, il minimo. Ora si trovano a imporre una Tasi al 2,5 o 3,3 per mille e in molti casi il risparmio è nullo o c'è un aggravio, per via di detrazioni assenti o inferiori. A Mantova ad esempio si va da 124 a 181 euro in più (il massimo per la A3 con un figlio). Così Venezia, Milano, Firenze, con aumenti però più contenuti.

**IMU CHIESA** Un'altra scadenza alle porte riguarda gli enti no profit. Entro il 30 settembre dovranno spedire in via telematica la dichiarazione Imu-Tasi. Un fatto storico che coincide con un vero e proprio censimento. Conseguenza della norma di legge introdotta dal governo Monti nel febbraio del 2012. Ma che solo ora trova compiuta attuazione, dopo la pubblicazione lo scorso giugno del modello ad hoc, utile - dal prossimo anno - non solo a pagare le giuste tasse, ma anche a identificare e quantificare gli immobili e le loro porzioni da sottoporre a tassazione. La dichiarazione riguarda gli anni di imposta 2012-2013 e chi non la fa rischia una multa dal 100 al 200% dell'imposta dovuta. Le parrocchie sono in allarme. La diocesi di Milano organizza corsi. Si parte quest'oggi alle ore 15, in piazza Fontana 2, presso la Curia arcivescovile. Si replica in serata all'Istituto salesiano. E poi altri due appuntamenti il 17 e 18 settembre.

Il cardinale Scola ha deciso di aiutare i parroci e gli altri enti ecclesiastici della sua diocesi a calcolare gli spazi esenti dall'imposta sugli immobili e quelli no perché commerciali, come ostelli, palestre, bar negli oratori, negozietti e così via. Una rivoluzione. **TUTTI I NUMERI** Sul nostro sito una guida alla Tasi. I grafici aiuteranno a capire quanto bisognerà versare

CONTI PUBBLICI

**Tagli ai ministeri La lista Cottarelli**

ALESSANDRO BARBERA

Summit con Renzi e Padoan Obiettivo: trovare 20 miliardi A PAGINA 6 Si scrive tagli lineari, si legge revisione della spesa. A scorrere la lista dei risparmi che il governo pensa di introdurre nella prossima legge di Stabilità, cogliere la differenza fra le due impostazioni talvolta è impercettibile. Aumentare le sinergie fra le forze di sicurezza è un taglio lineare ai ministeri vigilanti o rientra nella cosiddetta «spending review»? Se si riducono i contributi alle imprese pubbliche - sul tavolo c'è una ipotesi che prevede di risparmiare due o tre miliardi - si sta ripensando la spesa come ha proposto Cottarelli o è una sforbiciata al bilancio del ministero dello Sviluppo economico? C'è una precisa ragione politica che ha spinto Renzi a cambiare verso (alla comunicazione) dei sacrifici che il governo sarà costretto a imporre nel 2015: la revisione della spesa è lenta e costa di più ad alcuni piuttosto che ad altri. I tagli lineari o "semilineari" come li chiama qualcuno a Palazzo Chigi - appaiono più giusti: ciascun ministro è costretto a fare la sua parte, cercando i risparmi dove possibile. Come giustificare diversamente il blocco dell'aumento contrattuale ai tutti i dipendenti della pubblica amministrazione? In ossequio a questa impostazione Renzi, a partire da domani, incontrerà uno ad uno tutti i ministri: a ciascuno di loro - così ha spiegato - chiederà un contributo più o meno pari al tre per cento del bilancio che gestiscono. Questo significa - a titolo di esempio - che dovrà pagare dazio per almeno tre miliardi anche la spesa sanitaria, la quale assorbe più di cento miliardi l'anno. Beatrice Lorenzin non vuol sentir parlare di tagli, semmai di introduzione dei costi standard per le forniture ospedaliere: il confine è labile, la sostanza è sempre la stessa, ovvero che il costo complessivo della spesa sanitaria dovrà scendere. La Farnesina dovrà ridurre i costi della rete diplomatica e consolare: comunque lì si chiamerà, saranno tagli ai costi di alcune sedi ritenute ormai inutili o sovradimensionate. Se i calcoli di Roberto Perotti (professore alla Bocconi e uno dei papabili della squadra di Renzi a Palazzo Chigi) saranno presi in considerazione, il taglio riguarderà anche le indennità dei diplomatici. Per impostare il lavoro ieri a Palazzo Chigi c'è stato un vertice di Renzi con Padoan, il consigliere economico del premier Gutgeld, lo stesso Cottarelli: per lui è stata una delle ultime riunioni prima del rientro a Washington, dove sarà direttore esecutivo per l'Italia. Ma ciò accadrà alla fine di ottobre, quando la legge di Stabilità sarà alle Camere e sul tavolo della Commissione europea. L'ammontare della manovra è deciso: circa venti miliardi di euro. In forse è l'ammontare dei tagli: dodici miliardi di euro o anche solo dieci, nel caso in cui Bruxelles dovesse accettare coperture diverse. La riduzione dello spread vale un paio di miliardi, poi ci sono le entrate da lotta all'evasione, l'aumentato gettito Iva per via del pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, e così via. Twitter @alexbarbera

Foto: ROBERTO MONALDO/LAPRESSE Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli

3 domande a Adelchi Puozzo Caaf Cgil

## "Pagheremo gli errori dei sindaci"

G. B.

Aldechi Puozzo, amministratore delegato del Caaf Cgil PiemonteValle d'Aosta, è preoccupato. Puozzo, qual è la situazione dal suo osservatorio? «Complicata, rischiamo di rivedere il film di giugno: diciamo che, anche questa volta, il nostro compito non è stato agevolato dai Comuni. E dire che la Tasi sarebbe una tassa semplice. Gestita malissimo, però. La fiscalità locale ne esce con le ossa rotte: ha pensato a fare cassa, e non a garantire l'equità». Perché? «Ho origini venete, da noi "Tasi" è l'imperativo del verbo tacere. Paga e taci, è questo il messaggio che arriva da molte amministrazioni: avevano garantito bollettini precompilati, e in troppi casi non si sono visti. Avevano la possibilità di applicare detrazioni: a oggi, l'ha fatto meno della metà dei sindaci». Quali sono i rischi delle delibere in ritardo? «E' una questione di tempistica: chi decide tardi si troverà ingolfato al momento del pagamento. Possibile che ci scappi una nuova proroga, dal sapore di beffa. Uno paga, fa la coda, e poi scopre che, in realtà, avrebbe avuto più tempo».

LA SFORBICIATA

**Il Formez: ok la dieta sulle auto blu in due anni si sono ridotte del 33%**

DAL 2012 ELIMINATE QUASI 3 MILA VETTURE NEL MIRINO SOPRATTUTTO LE BERLINE DI LUSSO È L'EMILIA ROMAGNA LA REGIONE PIÙ VIRTUOSA

R.e.f.

ROMA La spending review fatica a decollare ma almeno le auto blu, simbolo del potere pubblico, in tempo di crisi bollate sempre più come uno spreco, si sono ridotte del 33% nel giro di poco più di due anni e mezzo. Un terzo in meno, quindi, da quando è cominciato il monitoraggio a oggi. Passando dalle percentuali alle cifre, sono state eliminate 2.851 vetture versione lusso: in media oltre mille auto in meno ogni anno. A fare i calcoli della questione è il Formez, che sin dall'inizio svolge, su incarico del ministero della Pubblica Amministrazione, il censimento sull'intero parco macchine a disposizione della Pa. Guardando al totale, al complesso delle quattro ruote, sia blu o grigie, a servizio di ministeri, regioni, enti locali, asl o università, la riduzione risulta pari al 12%, corrispondente a 7.449 vetture. Insomma la sforbiciata c'è stata e si è fatta sentire soprattutto dove c'era più da tagliare, ovvero sulle auto blu, di più alta cilindrata (oltre 1.600 cavalli), e dunque anche di costo maggiore. Il bilancio del Formez fa il punto sull'operazione di ridimensionamento del parcheggio della Pa, lanciata nel 2010 da Renato Brunetta, allora ministro della Funzione Pubblica. L'iniziativa è stata poi ripresa e rafforzata sotto tutti i governi successivi, da Monti a Renzi. D'altra parte la scure su quello che è lo status symbol dell'uomo di palazzo rientra nella spending review: meno auto significa anche meno spese. LE ASTE Da ultimo, per accelerare la dismissione dei veicoli gioiello, l'esecutivo ha anche deciso di metterle all'asta, online, su e-Bay. E il premier Matteo Renzi ha alzato ancora di più l'asticella, dichiarando che l'obiettivo è arrivare a sole cinque auto per ministero. Tornando ai dati del Formez (oggi sotto commissario straordinario), al primo agosto le macchine in possesso o a noleggio della Pa sono in tutto 54.571, dalle 62.020 del 31 dicembre del 2011 (primo dato disponibile). Tra queste le auto blu sono 5.768, quindi circa una su dieci. Un numero scremato rispetto alla cifra d'inizio censimento, grazie all'accetta usata da alcune amministrazioni, che hanno quasi dimezzato le loro disponibilità, come le Province (-45,4%, per un totale di 309 unità in meno). Passando ai settori più pesanti, i comuni hanno apportato riduzioni del 32,8%, che diventa 35% per quelli che sono capoluogo (in tutto -1.142). Quanto alla Pa centrale, la flessione è stata pari al 22,3% (-370). Scendendo nel dettaglio territoriale la Regione più virtuosa, che ha registrato il ribasso più forte, è stata l'Emilia Romagna (-48,5%), seguono il Lazio (-45,3%) e la Sicilia (-42,2%). Il Formez ha precisato che nel conteggio non sono comprese le vetture a tutela dell'ordine pubblico, come le volanti della polizia, della salute, a partire dalle ambulanze, o per la difesa e la sicurezza militare. «Al di là dei numeri - ha commentato il Codacons - occorre rivedere i criteri con cui vengono assegnate le auto blu per verificare che le auto blu siano utilizzate per fini di servizio».

Foto: Continua a scendere il numero delle auto blu

## CONTI PUBBLICI

**Ministeri-enti locali 20 miliardi di tagli o sarà Palazzo Chigi a intervenire**

Vertice Renzi-Padoan, da domani i faccia a faccia con i ministri Dagli aiuti alle imprese alle partecipate, pronta la lista dei risparmi CARLO COTTARELLI AL FONDO MONETARIO AL POSTO DI MONTANINO, LA DECISIONE ENTRO LA PROSSIMA SETTIMANA

Andrea Bassi

Più di tre ore di confronto. A volte anche aspro. Da una parte il premier Matteo Renzi con il ministro per le riforme Maria Elena Boschi e il consigliere economico Yoram Gutgeld. Dall'altro il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e i tecnici della Ragioneria dello Stato. Sul tavolo i tagli al budget dello Stato necessari per affrontare una legge di stabilità il cui conto finale continua a lievitare. Secondo fonti presenti al vertice, alla fine, l'asticella dei tagli sarebbe stata alzata, come richiesto da Renzi, da 16 a 20 miliardi. Un obiettivo da far tremare i polsi e sul quale da domani inizierà un confronto one-to-one con i singoli ministri. «La nostra intenzione», spiega una fonte presente al vertice, «è responsabilizzare tutti i membri del governo, dovranno essere loro a proporre i tagli necessari a raggiungere i target che gli saranno assegnati». In realtà non solo i ministri, ma anche Regioni ed Enti locali saranno coinvolti, perché la spending review, ancora una volta, non risparmierà i loro budget. Ma se i ministri non riusciranno ad effettuare i tagli promessi? «Allora interverremo noi». Dove per noi si intende la Presidenza del consiglio. LA LISTA In realtà questa sorta di «Piano B», di intervento in seconda battuta, sarebbe già a buon punto. Nel cassetto di Cottarelli ci sono i dossier consegnati dai gruppi di lavoro istituiti dal commissario. In pratica uno per ministero, oltre a quelli che si occupano di materie comuni come gli acquisti o gli immobili e quelli di Regioni, Comuni e Province. Per ogni dicastero c'è già pronto un menù di tagli. Dalla razionalizzazione della rete diplomatica degli esteri, a quella delle Forze di polizia per il Viminale, fino al taglio dei dipartimenti della Presidenza e alla riduzione degli incentivi alle imprese alla quale sta lavorando il ministero dello Sviluppo e che potrebbe valere fino a 4 miliardi. Il menù, ovviamente, comprende anche il taglio delle municipalizzate saltato all'ultimo minuto dal decreto sblocca Italia e che sarà messo in conto al risparmio che dovranno garantire gli enti locali. Di quanto dovranno dimagrire i dicasteri? Renzi aveva parlato di un taglio del 3 per cento su una spesa complessiva di 700 miliardi. In realtà durante l'incontro sarebbe stato indicato un perimetro di spesa realmente «aggregabile» per le amministrazioni centrali di circa 350 miliardi di euro, se non si vogliono toccare voci sensibili del bilancio dello Stato come pensioni e sanità. Dentro questo perimetro andranno ricercati i 20 miliardi, anche se il taglio del 3% comporterebbe risparmi solo per 7 miliardi. «Il 3%», spiega una fonte del governo, «è un obiettivo politico che serve a concordare con i ministeri tagli nei loro capitoli di spesa in modo da ottenere risparmi per 20 miliardi». Questo, insomma, significa che la percentuale di riduzione del budget non sarà uguale per tutti. C'è chi sarà chiamato a contribuire di più e chi meno. Nel vertice di ieri non si è invece discusso delle dimissioni di Cottarelli. Palazzo Chigi attende le decisioni definitive del commissario che avrebbe espresso la volontà di essere indicato come successore di Andrea Montanino nel ruolo di direttore esecutivo del Fmi per l'Italia. L'indicazione da parte del governo per la carica dovrà essere effettuata entro il 15 settembre.

*Obiettivo indicato nel dossier sulla "spending review": -2 punti Pil in 4 anni*

*Risparmi di spesa*

**671**

**-3,6**

**-23,2**

**-8,3**

**-8,8**

**-8,8**

**-11,3****-8,8**

**-32** 670 660 650 640 630 620 43,1% del Pil in punti Pil -1,45 in punti di Pil: -2,0 cumulo risparmi nel 2017  
 obiettivo totale risparmi Cifre in miliardi di euro risparmi addizionali da decidere "in sede politica" \*spesa  
 corrente senza interessi passivi (Def) 2013\* 2014 2015 2016 2017

**Le retribuzioni****5.000****3.800****3.000****2.200**

1.480

1.530

1.380

1.430 c V A A d A a A s V n P d D s Su 305 mila persone, 25 mila godono del bonus Irpef di 80 euro Cifre  
 nette in euro Polizia Dirigenti

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: L'incontro a Palazzo Chigi sulla spending review

Tasse

## Imu Chiesa, parte il censimento delle parrocchie

Ai blocchi di partenza l'operazione Imu-Tasi per i beni ecclesiastici. I parroci avranno tempo fino al 30 settembre per presentare il nuovo Modello di dichiarazione fiscale. È la prima volta e dunque l'operazione si profila come una sorta di censimento dei beni ecclesiastici e della loro effettiva utilizzazione. Anche perché dovranno essere indicati tutti gli immobili, fabbricati e terreni, compresi quelli esenti dalle tasse. Con la dichiarazione si dovrà indicare infatti poi non solo la consistenza patrimoniale ma anche l'utilizzazione. Si saprà dunque in quale percentuale in una parrocchia le aule sono usate per un'attività non tassabile, come il catechismo, o per un vero e proprio esercizio commerciale, come può essere il bar dell'oratorio. Stesse indicazioni dovranno essere fornite da scuole, ostelli, palestre che gravitano nell'orbita della chiesa. La scadenza del 30 settembre riguarda la dichiarazione e non i pagamenti; pur in assenza del Modello infatti l'acconto delle tasse è stato versato il 16 giugno e il saldo si pagherà normalmente entro il 16 dicembre. La scadenza per questa prima dichiarazione è fissata a fine settembre e riguarderà gli anni di imposta 2012-2013. Dal prossimo anno invece il termine sarà fissato al 30 giugno ma occorrerà rifare la dichiarazione solo nel caso in cui sia intervenuto nel frattempo qualche cambiamento. Il Modello deve essere presentato per via telematica e dunque sarà necessario affidare il compito ad un commercialista o altro intermediario fiscale. Le diocesi comunque si stanno mobilitando: quella di Milano, per fare un esempio, organizzerà a partire da domani una serie di incontri proprio per aiutare le parrocchie nella compilazione del nuovo e articolato Modello.

L'imposta sulla casa Ecco dove non si paga

## I sindaci non ci stanno: si apre il fronte anti Tasi

Dopo Positano e San Lorenzo del Vallo, altri comuni studiano l'esenzione  
Emanuela Fontana

Qualche sindaco è passato all'azione, altri ci stanno pensando. C'è tempo fino a domani. I Comuni che hanno intenzione di alleggerire le tasse dei cittadini possono decidere entro pochissime ore di abolire o di ridimensionare la Tasi, la tassa sui «servizi indivisibili» applicata alla prima casa, sia ai proprietari che agli affittuari. È una sfida al balzello deciso dalla legge di Stabilità 2013 che sta partendo dal sud e dal centro Italia. Finora sono due i Comuni che hanno ufficialmente abolito la Tasi in questi primi giorni di settembre: Positano e Lorenzo del Vallo. Asciano (Siena) ha ridimensionato la Tasi sulla casa e abolito quella sulle proprietà rurali. Campania e Calabria guidano così la piccola crociata anti tassa, che potrebbe, forse, estendersi proprio in questi giorni. Molti Comuni stanno lottando contro il tempo per stabilire le tariffe e le assemblee municipali sono intasate di emendamenti. Il sindaco di Positano, Michele de Lucia, un imprenditore eletto nelle fila del Pdl e ora in Forza Italia, racconta al Giornale: «Dal 2 settembre ho ricevuto moltissime telefonate ed e-mail da altri sindaci che vogliono sapere come abbiamo fatto. Sindaci soprattutto del nord, molti della Lombardia». È il vanto di una cittadina a grande vocazione turistica che è riuscita, rivendica il sindaco, a chiudere il bilancio «con un milione e tre, un milione quattrocentomila euro di avanzo», maturato nel corso degli ultimi anni. E questo, si sottolinea con orgoglio, senza che sia stata inserita «la tassa di soggiorno», l'obolo ormai diffuso in tutta Italia per i turisti che soggiornano in città d'arte o comunque meta di vacanze: «Trovo che la tassa di soggiorno sia un modo poco elegante di ospitare». I mancati introiti della Tasi ammonteranno approssimativamente a 450mila euro. In risposta alle opposizioni perplesse sulle coperture economiche che non possono essere esaurite da un pur lodevole avanzo, la giunta sta chiudendo un bilancio da portare a fine mese in consiglio che prevede «tagli in tutti i settori» e un «leggero aumento dell'Imu». Tasi abolita, comunque, a Positano, in via definitiva dopo il «sì» del consiglio comunale martedì scorso. «Siamo un comune sano - spiega ancora De Lucia - e ci siamo permessi il lusso di abolire la Tasi, che considero una vera e propria patrimoniale per i cittadini». Le amministrazioni che si definiscono «con i conti in ordine» provano dunque l'azzardo. Succede anche a San Lorenzo del Vallo, provincia di Cosenza. Qui la filosofia alla base della rivolta antiTasi è un po' diversa: «Chi ha di più deve dare di più», sintetizza al Giornale il sindaco, Luciano Marranghello (ex centrodestra, ora vicino al Nuovo Centro di Tabacci): «Abbiamo spostato la tassazione sugli immobili su seconde e terze case». Circa 160mila euro che i proprietari di prime case non dovranno più pagare. E se gli si chiede se ci sono state proteste, da parte «di chi ha di più e pagherà di più», spiega: «Chi ha di più perché dovrebbe protestare quando il superfluo lo butta nella spazzatura? Siamo voluti venire incontro ai pensionati, a molti padri di famiglia che vengono qui in Comune a piangere, come è capitato, perché non possono pagare una visita privata cardiologica per un bambino dopo che la Asl ha fissato un'attesa di tre mesi. Noi mettiamo mano al nostro portafoglio, inteso come nostro, non quello del Comune che sarebbe un reato: spesso ci tassiamo per fare queste opere di solidarietà». Marranghello è al secondo mandato e ha avuto un riconoscimento di eccellenza finendo nel libro Licenziare i padreterni di Rizzo & Stella, perché «la nostra giunta ha inviato 40 chili di carta alla Dda di Catanzaro che non ne aveva». «Rispetto a come l'ho trovato - puntualizza - il Comune è in una situazione d'oro. È un Comune allegro. Quest'anno abbiamo avuto un cartellone di eventi degno di una metropoli. Sono venuti Ron, i New Trolls... Avevamo l'Imu al minimo e abbiamo tolto la tassazione sulla prima casa e l'abbiamo messa sull' Imu, a sostegno delle fasce più deboli». Infine c'è Asciano. Il Comune del senese il 2 settembre con una seduta del consiglio comunale ha ridotto dello 0,2 per mille la Tasi per la prima casa e l'ha abolita per i fabbricati rurali. «Abbiamo voluto dare un segnale sia alle famiglie che alle aziende agricole, fondamentali per la nostra economia spiega il sindaco, Paolo Bonari, eletto a maggio per il centrosinistra - Asciano ha un territorio a vocazione agricola e l'agricoltura è il nostro settore economico trainante, uno dei pochi in grado di creare

sviluppo e occupazione».

## **IL VADEMECUM**

Gettito previsto

(dati in euro)

TASI

Che cosa è

È l'imposta sui cosiddetti "servizi indivisibili" assicurati dai Comuni come l'illuminazione pubblica o la manutenzione di strade e verde

(anno 2014)

24,8-28 miliardi

Imu+Tasi

**LE SCADENZE**

Domani

**TERMINE ULTIMO PER DELIBERARE LE ALIQUOTE ALTRIMENTI:**

Verrà applicata l'aliquota di base all'1 per mille Sarà pagata in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014

L'importo, per l'occupante, sarà nella misura del 10% dell'ammontare complessivo del tributo

16

giugno

**GIÀ PAGATO**

Solo nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro il 31 maggio

16

ottobre

**PRIMA RATA PROROGATA**

L'acconto Tasi slitta a ottobre nei Comuni ritardatari

16

dicembre

**LA SECONDA RATA** Con la rata di dicembre sarà effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi

Foto: L'EGO

Arriva il conto dei pasticci dei Comuni

## Guida per sopravvivere al bordello Tasi e Tari

SANDRO IACOMETTI

Per la tassa sulla casa l'invio del bollettino precompilato è facoltativo, quindi dovrete fare da voi: ecco chi deve pagare, come fare i calcoli e come evitare le trappole. Per l'imposta sui rifiuti cambia tutto: così... a pagina 2 Scadenze, calcoli, bollettini. Passata l'estate, gli italiani sono subito ripiombati nell'incubo luc (che incorpora Tasi-Tari-Imu), la nuova tassa varata con l'obiettivo di semplificare e che invece ha reso la vita dei contribuenti un inferno. Avevamo chiuso la primavera con il pasticcio sugli acconti e le delibere non varate dai Comuni nei tempi previsti dalla legge. Ora è il momento degli esami di riparazione per tutti quei proprietari di case (prime e seconde) che devono ancora pagare l'acconto Tasi 2014. Ma la musica non è cambiata. Ieri sera, a poche ore dalla scadenza, prevista per domani, per la comunicazione delle aliquote al ministero dell'Economia, risultavano inviati solo 5.200 documenti. Il che significa che mancano all'appello circa 2.800 comuni e che i contribuenti dovranno ancora una volta fare i salti mortali per pagare il tributo entro il termine del 16 ottobre. Chi ha già versato l'acconto, invece, potrà tirare un sospiro di sollievo. Almeno fino al 16 dicembre, quando dovrà pagare la seconda rata della Tasi e il saldo dell'Imu per le abitazioni principali di lusso e gli altri immobili. Per quanto riguarda la Tari, le scadenze possono variare da due a quattro. In quest'ultimo caso il termine per la seconda rata è il 30 settembre. QUANTO E COME Ma vediamo quanto e come si paga. Inutile cercare di districarsi nella giungla di aliquote e detrazioni che variano da città a città. Così come è inutile sperare che arrivi qualcosa a casa. Il decreto del ministero dell'Economia dello scorso 23 maggio ha reso facoltativo per i comuni l'invio a casa del bollettino precompilato. In altre parole, preparatevi a fare i conti da soli. Per ora si sa solo che la maggioranza dei comuni sta spingendo l'asticella verso l'alto. Secondo le rilevazioni dei Caf dell'Acli su 4mila comuni l'aliquota media è dell'1,94 per mille, il doppio di quella base. Per avere certezza della percentuale con cui calcolare l'importo è opportuno contattare direttamente il comune di appartenenza oppure rivolgersi ad un professionista abilitato. I paletti fissati a livello nazionale sono questi: per la prima casa l'aliquota minima è dello 0,1%, mentre quella massima può arrivare allo 0,25%, anche se i comuni possono alzarla di un ulteriore 0,08% se hanno deciso di introdurre detrazioni. Per gli altri immobili l'aliquota è collegata all'Imu. La somma delle due non può superare l'1,06%. Anche in questo caso, però, può arrivare la maggiorazione dello 0,08%. E qui scatta il primo tranello. Il comune può decidere di caricare tutto il balzello aggiuntivo sulla prima casa, tutto sulla seconda oppure di dividerlo, ma non può in ogni caso applicare lo 0,08% in più su tutti gli immobili. La norma non è stata rispettata da tutti a giugno. E potrebbe non esserlo anche ad ottobre. Per cui, in caso di maggiorazione, buttate un occhio anche sull'altra aliquota. In caso di errore dovrete recuperare il dovuto con la seconda rata. Il calcolo della base imponibile, fortunatamente, è rimasto lo stesso della vecchia Imu. Si parte dalla rendita catastale che va rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente dell'immobile in questione (160 per le abitazioni). La complicazione in più riguarda le case in affitto. La Tasi, infatti, devono pagarla anche gli inquilini, con una quota che va dal 10 al massimo del 30%. L'asticella la fissano i comuni, che possono anche stabilire un'esenzione totale. BOLLETTINO O F24 Il pagamento di tutti i tipi di Tasi può essere effettuato con il modello F24, in banca, all'Agenzia delle entrate, alla posta o via internet, oppure con bollettino postale, presso gli uffici o attraverso i servizi telematici di Poste Italiane. L'F24 è necessario per utilizzare somme in compensazione o pagare contemporaneamente il tributo per più immobili situati in comuni diversi. Nell'apposita casella si segna il numero di immobili a cui si riferisce il pagamento e si inserisce il codice tributo. Attenzione: non ci sono codici tributo per il pagamento Tasi dell'inquilino. Quindi, si deve supporre che si utilizzi lo stesso codice tributo del proprietario. Mancano anche indicazioni specifiche sul campo rateazione, quindi bisogna supporre che si debbano usare gli stessi codici validi per l'Imu. Per quanto riguarda il bollettino si può pagare sul sito web delle Poste oppure bisogna recarsi negli uffici postali. Il bollettino dedicato è quello che ha prestampato il numero di conto corrente 1017381649 (su questo conto non si può versare tramite

bonifico) ed è intestato a Pagamento Tasi. LA VECCHIA TARES Cambia tutto per la Tari, che a differenza della Tasi (tributo sui servizi indivisibili che ha incorporato una parte della Tares), va a sostituire la vecchia Tarsu sui rifiuti. Il balzello va versato da chi occupa a qualsiasi titolo un immobile (non solo quindi ad uso abitativo, pensiamo anche agli esercizi commerciali) e dunque da chi produce effettivamente i rifiuti. Per quanto riguarda il calcolo, la Tari 2014 viene computata sulla base delle dimensioni dell'immobile, del numero di persone che vi abitano e della superficie calpestabile, autentica base imponibile del tributo. Tante variabili che rendono praticamente impossibile calcolare autonomamente l'imposta. In questo caso, però, il Comune dovrebbe essere obbligato ad inviare a casa i bollettini con l'importo. Diciamo dovrebbe perché non sempre questo avviene e quasi mai avviene nei tempi previsti dalle scadenze o nei tempi necessari a permettere al contribuente di assolvere l'obbligo (il giorno prima della scadenza). In tutti questi casi lo statuto del contribuente prevede il pagamento in ritardo senza sanzioni. Per evitare contenziosi con il comune, però, è meglio verificare se è stata deliberata (come spesso accade) una moratoria di 15 o 30 giorni in seguito all'invio in ritardo dei bollettini. La Tari si può pagare con il modulo ricevuto a casa oppure con l'F24 utilizzando i codici tributo della vecchia Tares.

La Iuc è l'Imposta unica comunale che incorpora Tasi, Tari e Imu. La nuova tassa è stata introdotta lo scorso anno con la legge di stabilità. Si tratta di una «service tax» composita, ed è applicabile tanto ai proprietari quanto agli inquilini

La prima rata si salda entro il 16

## Milano si incarta tra ritardi e bollettini sbagliati

FRANCESCO LOIACONO

Moduli precompilati con l'errore, dati sbagliati e bollettini che proprio non arrivano. Questa è la situazione a Milano per chi si appresta a pagare l'acconto della Tari, la nuova tassa sui rifiuti. Con un'aggiunta di non poco conto: la scadenza è tra una settimana esatta. Un mix letale che sta gettando nel panico migliaia di milanesi, imbufaliti per i disservizi causati da un'amministrazione che, anziché semplificare la vita ai cittadini, rende tutto più difficile. Anche pagare le tasse. Andiamo con ordine. Il 16 settembre nel capoluogo lombardo scade il primo acconto della Tari per circa 450mila persone, cioè tutti quelli che dal primo gennaio 2013 non hanno cambiato residenza o comunicato variazioni del nucleo familiare. Il Comune, guidato da Giuliano Pisapia, ha suddiviso il pagamento in due tranche: prima l'acconto, pari al 50% di quanto versato per la vecchia Tares nel 2013, poi, entro il 30 novembre, il saldo dell'imposta. Peccato però che nei 450mila moduli F24 precompilati inviati nelle case dei milanesi dall'amministrazione ci sia un errore: una "x" di troppo all'interno della casella "acconto" che rende impossibile pagare i bollettini online o agli sportelli automatici delle banche. Risultato: per pagare bisogna uscire di casa e andare in filiale, mettendosi in coda agli sportelli. Una scocciatura? Sì, ma neanche la più grave. Oltre a chi ha ricevuto i moduli con l'errore "di stampa", infatti, c'è chi li ha ricevuti con dati errati, nonostante abbia comunicato per tempo le modifiche del proprio stato familiare o abitativo al Comune. E non è tutto: c'è chi il modulo per il pagamento della Tari non l'ha proprio ricevuto. E a una settimana dalla scadenza, per tutte queste persone il rischio di pagare sanzioni per il mancato pagamento nei tempi stabiliti è molto alto. In tanti hanno provato a rivolgersi al centralino del Comune o agli sportelli dell'Ufficio tributi. Tentativi spesso vani: i tempi di attesa sono troppo lunghi e le prime date disponibili per gli appuntamenti sono oltre la scadenza prevista. Per questo, l'opposizione di centrodestra e alcune associazioni di consumatori non escludono cause collettive contro il Comune.

Foto: Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, alla festa dell'Unità [LaPresse]

SINDACI AL GOVERNO

**Avvocati di Stato tartassati. Immuni invece quelli degli enti locali**

DOMENICO CACOPARDO

Cacopardo a pag. 13 Avvocati di Stato tartassati. Immuni invece quelli degli enti locali Prima di concludere l'esame della cosiddetta riforma della pubblica Amministrazione, torno brevemente indietro per approfondire alcuni temi emersi dal dibattito sul web. Partiamo dall'art. 9 quello che, dopo una originaria (decreto-legge) riduzione al 10% dei compensi da attività legali (di avvocati pubblici) l'ha riportati al 50%. C'è da dire che gli avvocati "pubblici", al netto degli imbucati, svolgono un ruolo prezioso e costano molto meno del libero Foro. Ma tant'è, l'idea era quella di incidere pesantemente sulle retribuzioni di questi professionisti nella convinzione che determinassero una macroscopica disparità di trattamento a loro favore. Del resto, in altra parte della riforma, anche i compensi incentivi alle progettazioni da parte dei tecnici dipendenti da pubblica Amministrazioni sono stati drasticamente tagliati. Quanto all'avvocatura, la Madia ha compiuto l'ennesimo errore, mettendo in un unico calderone i legali degli enti locali, anche di quelli con 10 mila abitanti, per esempio, assunti con procedure quasi sempre libere, gli avvocati di Inps e Inail e gli avvocati dello Stato che accedono al servizio dopo un concorso selettivo confrontabile soltanto a quello d'accesso alla magistratura. Nello specifico, occorre ammettere che gli avvocati dello Stato sono stati gli unici effettivamente pregiudicati nel loro trattamento economico complessivo: la vera lobby che ha funzionato sul serio è quella degli altri avvocati pubblici che sono usciti praticamente indenni dalla conversione in legge. A loro rimangono tutti gli onorari delle spese compensate, agli avvocati dello Stato sono del tutto tolti. Ai comunali (e assimilati) rimangono tutti gli onorari liquidati a carico delle controparti (e dunque gravanti sulla spesa pubblica). Verso i legali dello Stato italiano, incredibilmente esclusi dal patrocinio dei due marò, Latorre e Girone, è stato usato un misterioso (per le motivazioni) criterio punitivo, attribuendo loro il 50%, mentre il restante 50% va per metà ai praticanti dell'Avvocatura e per metà ad un fondo dello Stato per alleggerire la pressione fiscale. La vittoria è, quindi, della lobby degli avvocati comunali. E non poteva essere altrimenti, se si pensa che il manovratore di Palazzo Chigi, colui che occupa la posizione di segretario generale, in passato ricoperta da gente del livello di Andrea Manzella e Paolo De Joanna, è l'ex city manager di Reggio Emilia, Mauro Bonaretti condotto a Roma dall'onorevole Graziano Delrio, che del medesimo comune fu sindaco. C'è un codicillo da non accantonare, sulla questione: il tetto di cui all'art. 9 si applica, per gli avvocati dello Stato, su tutte le somme percepite a qualunque titolo (onorari, incarichi, emolumenti per lezioni; le commissioni di collaudo da tempo proibite). Per le regole non scritte del potere interno che riservano gli incarichi lucrosi ai vertici, l'Avvocatura di via dei Portoghesi non assegna da tempo un arbitrato a uno dei giovani quarantenni della nouvelle vague. E non va dimenticato che ci sono incarichi di collaudo in essere da tempo, non rinunciati, come sarebbe deontologicamente doveroso. Compreso, a quanto pare, il Mose. Insomma, nel delicato mondo dell'avvocatura pubblica, riemerge il medesimo spirito discriminatorio (quello spirito che, ho già scritto, tende a privilegiare i geometri sugli ingegneri, i ragionieri sugli economisti, con tutto il rispetto per geometri e ragionieri), che ha indotto Renzi e il suo governo a spazzare via dalla diretta collaborazione i magistrati (ordinari e amministrativi) e gli stessi avvocati dello Stato a favore di altre non ben individuate professionalità, non garantite da idonei curricula. Tra l'azzeramento e un uso equilibrato, sarebbero state possibili varie ragionevoli soluzioni, nell'interesse del Paese, cioè del governo e della magistratura. Infine, un accenno all'art. 10. Con esso vengono aboliti i diritti di rogito per i segretari comunali e la ripartizione dei diritti di segreteria. Le doglianze che ho ricevuto da varie parti, secondo me, hanno fondamento giuridico (del che la Corte costituzionale darà di sicuro conto quanto deciderà sull'immane ricorso) ma scarso senso politico. Nel mondo che è cambiato (solo l'Italia non cambia) questi residui di istituti medievali, vere e proprie gabelle senza altra ragione che arrotondare gli stipendi, debbono venire meno. [www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

Il ministro Lanzetta all'Anpci: governo al lavoro, legge Delrio da applicare

## Province, tagli alleggeriti

Non garantiti i servizi. Interviene il Mef  
FRANCESCO CERISANO

Itagli alle province verranno in parte reintegrati. Il sacrificio di 445 milioni di euro chiesto per il 2014 rischia di portare molte amministrazioni al default vanificando la continuità nell'erogazione dei servizi a cui gli enti intermedi, in attesa di conoscere il dettaglio delle funzioni da cedere ai comuni o alle regioni, sono comunque chiamati dalla legge Delrio. Un tavolo di lavoro presso il ministero dell'economia (lo coordina il sottosegretario Pier Paolo Baretta) sta analizzando le situazioni contabili più a rischio alla luce dei risultati della «due diligence» sui bilanci provinciali avviata dall'Upi con il supporto del Mef e del Viminale. E già nella prossima Conferenza unificata dell'11 settembre (in cui si sancirà l'accordo tra stato, regioni, comuni e province sul trasferimento delle funzioni) il tema del reintegro delle risorse sarà all'ordine del giorno. Anche se ovviamente per ora è presto per parlare di cifre. Ad anticiparlo è stata il ministro per gli affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, nel corso dell'assemblea dei piccoli comuni dell'Anpci svoltasi a Calopezzati (Cs). E la conferma è arrivata dallo stesso Baretta che ha ammesso che «il tema della precaria situazione finanziaria delle province è ben presente al governo che sta aspettando il risultato del monitoraggio avviato dalla ragioneria dello stato». Il riordino delle province si intreccia a doppio filo con la sorte dei piccoli comuni che temono, senza un ente di area vasta a svolgere da collante, di rimanere confinati in una dimensione di marginalità. Le province «light» (trasformate dalla legge Delrio in enti di secondo livello) senza soldi non riescono infatti a erogare servizi e molte hanno già alzato bandiera bianca. Come la provincia di Cuneo che ha già comunicato ai piccoli comuni di non poter provvedere allo sgombero delle strade dai rovi e ha chiesto ai sindaci di attivarsi. O quelle abruzzesi e calabresi che per il momento non sono in grado di assicurare la pulizia delle strade dalla neve per il prossimo inverno. Il progressivo disimpegno delle province dalla gestione delle funzioni tuttora di loro competenza preoccupa non poco i mini enti, alle prese con gli obblighi di associazionismo che impongono di svolgere insieme ulteriori tre funzioni fondamentali entro il 30 settembre. Una dead line che pochi municipi faticano per rispettare, esattamente come accaduto a giugno. Molti piccoli comuni, infatti, sono sul piede di guerra perché sottolineano la difficoltà nell'individuazione concreta delle funzioni fondamentali elencate dal dl 95/2012. E all'obbligo di mettere insieme funzioni, rispondono con la proposta di dar vita a convenzioni «a stella» per la gestione dei servizi in forma associata sulla base di criteri di efficienza ed efficienza dettati esclusivamente dai costi standard. «Non siamo contrari all'associazionismo», ha chiarito la presidente dell'Anpci Franca Biglio, «ma vogliamo che queste istanze nascano dal basso nel rispetto dell'autonomia. Chiediamo al governo di metterci alla prova: tre anni di tempo per gestire i servizi in forma associata nel rispetto dei costi standard. È una sfida da cui non ci preoccupa visto che sono soprattutto i piccoli comuni a essere in grado di applicare i parametri di virtuosità». Ma dal ministro Lanzetta non sono arrivate grandi aperture sul punto. «La legge Delrio è una legge dello stato e, piaccia o no, va applicata», ha replicato. «I mini enti non devono chiudersi nel localismo e devono capire che spesso molte piccole realtà comunali non hanno le professionalità necessarie per gestire servizi e grossi finanziamenti».

Foto: Maria Carmela Lanzetta

## IL PRESSING DI RENZI PORTA A RISPOLVERARE IL PROGETTO DEL SUPER-GRUPPO DEL NORD

### Si riaccende il risiko delle utility

Il sindaco di Torino Fassino rilancia l'idea dell'aggregazione tra Iren e il big lombardo A2A D'accordo Pisapia. Positivo il giudizio di Equita, ma i titoli in borsa per ora non reagiscono  
Maria Elena Zanini

Non sembra più così improbabile il matrimonio tra A2A e Iren per creare una grande multiutility del Nord Italia. A rilanciare il progetto (su cui negli ultimi anni si è lavorato più volte) è stato domenica il sindaco di Torino Piero Fassino a margine del Workshop Ambrosetti; l'esponente Pd una collaborazione fra le due multiutility potrebbe risultare molto vantaggiosa. La sua proposta arriva qualche giorno dopo l'invito del premier Matteo Renzi a sfoltire il numero delle municipalizzate con aggregazioni di aziende partecipate degli enti locali. Il «come avverrà», dice Fassino, saranno i manager delle società a deciderlo, ma bisogna lavorare per favorire processi di riaggregazione. Tra gli azionisti di Iren figurano i Comuni di Torino e Genova, oltre a quelli, in posizione più defilata, di Reggio Emilia e Parma. L'unione con A2A porterebbe anche i Comuni di Brescia e Milano (entrambi presenti nel capitale di A2A con il 27,5%) all'interno di quello che per gli analisti di Equita diventerebbe un soggetto estremamente diversificato in tutte le aree di business «con un ulteriore potenziale aggregativo nelle rispettive aree geografiche: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia» diventando un player di livello nazionale e internazionale. Positiva ma attendista la risposta di Giuliano Pisapia, che si dice aperto alla valutazione «senza tabù e pregiudizi» della fusione tra A2A e Iren, non appena però sarà portata a termine la cessione delle quote di A2A già deliberata dai Comuni di Milano e Brescia. Per Emilio Del Bono, sindaco bresciano, l'aggregazione con Iren non è all'ordine del giorno: «Ne discuteremo, ma quello che conta è fare le cose con gradualità». E ieri Giovanni Valotti, presidente di A2A, a margine di una presentazione sul sistema idrico di Brescia, commentando gli interventi di Pisapia e Fassino si è detto possibilista su un'eventuale aggregazione. «A titolo personale», ha aggiunto il manager, «mi sento di dire che ci vuole intelligenza politica per costruire progetti di aggregazione, rispettando le specificità dei territori». Ma le novità non hanno scaldato i titoli in borsa: ieri a Piazza Affari le azioni A2A hanno chiuso le contrattazioni con un -1,21% a 0,855 euro, mentre Iren ha perso lo 0,09% a 1,109. (riproduzione riservata)

**A2A** 9 giu '14 8 set '14 quotazioni in euro 0,85 € -1,21% IERI

**IREN** 9 giu '14 8 set '14 quotazioni in euro 0,9 1,0 1,1 1,2 1,3 1,11 € -0,9% IERI

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/utility](http://www.milanofinanza.it/utility)

Foto: Giuliano Pisapia

Foto: Piero Fassino

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**28 articoli**

## Ministeri, comincia la cura dimagrante

Il Tesoro punta a quantificare le riduzioni di spesa già ottenute con le riforme. Il piano leri vertice dei tecnici, domani i primi incontri per l'elenco dei risparmi  
A. Bac.

ROMA - Iniziano domani, salvo cambi di programma del premier, gli incontri tra Matteo Renzi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e i singoli ministeri per realizzare l'annunciato taglio del 3% delle relative spese. Mentre a partire da oggi il Pil (prodotto interno lordo) sarà calcolato in base ai nuovi indicatori, che considerano anche i proventi dell'attività illecita. I primi effetti sui conti pubblici saranno resi noti il 22 settembre.

Ieri c'è stata a Palazzo Chigi una riunione preparatoria di metodo cui hanno partecipato anche il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld, e il commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Come si possa arrivare ai 20 miliardi di tagli indicati dallo stesso presidente del Consiglio come obiettivo, a via XX settembre nessuno ancora sembra saperlo. Si fa osservare, ad esempio, che applicando il 3% non all'intera spesa pubblica (800 miliardi) ma alla stessa al netto degli interessi (717 miliardi), l'obiettivo sarebbe più che realizzato. Ma è chiaro che non si procederà così, se sono vere le affermazioni fatte dallo stesso premier sul fatto che la manovra non sarà depressiva e che, per cominciare, non si toccheranno le pensioni, capitolo che nello schema originario del commissario Cottarelli avrebbe dovuto portare in dote un bel gruzzolo di 2,5 miliardi di risparmi nel 2015, di cui un miliardo di contributo straordinario.

Per contro sembra ormai certo, dopo le affermazioni del ministro alla Funzione pubblica, Marianna Madia, sul blocco degli stipendi nel pubblico impiego, che da questo comparto della spesa verranno risparmi per 2,1 miliardi. Resta da capire invece se reggerà l'impegno preso dal premier di non intervenire sulla Sanità, nel senso di consentire al comparto di usare i tagli effettuati per realizzare investimenti nello stesso settore. Oppure che ne sarà della Difesa, dove Cottarelli aveva contabilizzato eccessi di spesa rispetto al benchmark europeo di 3,2 miliardi, ipotizzando quella razionalizzazione dei cinque corpi di sicurezza di cui ora si sta discutendo, e che sono stati compresi nella delega della Pubblica amministrazione.

Un conto approssimativo del risultato che il premier potrebbe portare a casa, comprensivo del blocco agli stipendi, si aggirerebbe sui 10-12 miliardi. Mancherebbero dunque 8-10 miliardi ai 20 promessi. E qui subentra quello che al ministero dell'Economia chiamano un «cambio di approccio rispetto a Cottarelli»: una revisione della spesa «bottom up» anziché «top down», cioè dal basso verso l'alto anziché il contrario. Forse rubando un po' di creatività all'ex ministro Giulio Tremonti, si potrebbe chiamarla «cartolarizzazione delle riforme», più semplicemente si tratta di monetizzare gli effetti di leggi già varate, in base al loro grado di attuazione. Lo ha fatto capire il viceministro Enrico Morando portando ad esempio il decreto sugli 80 euro che conterrebbe molte norme di risparmio non cifrate, quando furono emesse, perché ancora non realizzate. Certo, occorrerà che per farne derivare risparmi visibili si sia in grado di dimostrare gli effetti concreti di quelle norme. Non proprio un'operazione semplice, ma la strada della spending creativa e della misurabilità delle riforme, di cui tanto ha parlato l'economista dell'Ocse Padoan, prima di diventare ministro, appare tracciata. Sembra lontana l'epoca in cui lo stesso Renzi elencava i tagli possibili per aggregati tradizionali, ad esempio «costi della politica», oppure «auto blu». A proposito, ieri il Fornez, su incarico del ministero della Funzione pubblica, ha aggiornato i dati sulle flotte pubbliche, che sono scese da 8.619 vetture a 5.768, con un taglio del 33% nell'arco di circa due anni e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il vertice

a Palazzo Chigi

Si è svolto ieri a Palazzo Chigi un vertice (nella foto un momento dell'incontro ) tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

con i rispettivi staff. All'incontro hanno partecipato anche il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, e il consigliere economico del premier Renzi, Yoram

Gutgeld

L'intervista L'ex ministro: per vedere i primi parziali effetti degli 80 euro serve il terzo trimestre, per l'impatto pieno ci vorrà più tempo

## Giarda: «Questo è solo un piano di risparmio sulle spese»

Lorenzo Salvia

ROMA - La sua passione per la spending review comincia nel 1958, sul sedile di un Tir, nello Yorkshire: «Avevo 20 anni, giravo l'Inghilterra in autostop e mi prese su un camionista. Per tutto il viaggio ripeteva: "Qui per un lavoro da tre persone ne usiamo cinque". Mi sembrò un'analisi interessante». Da allora Piero Giarda si è sempre occupato di revisione della spesa pubblica. Sia da economista sia da tecnico prestato alla politica, come presidente della apposita commissione voluta da Beniamino Andreatta nel 1982 e come responsabile per la spending review del governo Monti, lasciando in eredità un corposo rapporto su diversi settori di spesa. Professore, di questo tema si parla da anni ma poi è sempre difficile arrivare al dunque. Anche il commissario Carlo Cottarelli è ormai vicino all'addio. Sorpreso?

«La spending review è un'attività lunga e complessa. È finalizzata al riordino dell'organizzazione di pezzi del settore pubblico e punta a risparmiare risorse o produrre servizi più efficienti. Per concludersi ha bisogno di orizzonti temporali di medio periodo, più lunghi del mandato di un governo».

Sta dicendo che la spending review non è compatibile con il continuo cambio di governi visti in Italia?

«Non necessariamente. In alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, i programmi sulla spending sono trasmessi da un governo all'altro. Ma non hanno mai l'obiettivo di generare risparmi immediati».

Qualche tempo fa disse che Cottarelli era stato impaziente. Lo crede ancora?

«Mi riferivo alla presentazione del suo primo rapporto, quando si parlò dei famosi 32 miliardi da tagliare. I lettori ne ricavarono l'impressione di un albero con tanti frutti da cogliere così, senza nemmeno il bisogno di una scala. E invece gli interventi sulla spesa pubblica richiedono sempre molta attenzione per i dettagli. Ma non è stata certo colpa di Cottarelli».

È possibile risparmiare l'anno prossimo 16 miliardi di euro, o addirittura 20 come dice Renzi?

«Mi sembra difficile arrivare a quella cifra semplicemente attaccando le aree di inefficienza. Forse il governo dovrà avere il coraggio di proporre interventi che tocchino natura e dimensione dell'intervento pubblico».

Renzi vuole tagliare del 3% le spese di ogni ministero.

«Questa non è spending review ma un semplice taglio di spesa, simile a quelli spesso visti in passato. Naturalmente si tratta di una scelta legittima e forse anche ineludibile se si vuole fare spazio ad altre politiche, come la riduzione del deficit o delle tasse».

Tagliare la spesa pubblica adesso che siamo in deflazione non rischia di far avvitare ancora di più la crisi?

«Dipende da quali spese vengono tagliate e, soprattutto, da cosa si fa con i soldi risparmiati. Se servono per alleggerire il carico fiscale non credo ci sia questo rischio».

Il bonus da 80 euro, però, non ha dato gli effetti sperati sulla ripresa. Non c'è il rischio di fare un altro buco nell'acqua?

«Aspetterei a dirlo. I tempi che occorrono normalmente perché l'aumento del reddito disponibile legato alla riduzione delle tasse si trasferisca verso un aumento della spesa, non sono mai inferiori ad alcuni mesi. I primi parziali effetti si vedranno nel terzo trimestre. Per l'effetto completo ci vorrà ancora più tempo».

Ma in questi mesi lei Cottarelli l'ha visto?

«Credo fosse il giorno del suo arrivo a Roma, appena atterrato. Poi ci siamo sentiti qualche volta. Ha svolto un ottimo lavoro di tecnico, utilizzando collaborazioni di primo piano e preparando rapporti molto interessanti».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Professore Piero Giarda insegna Scienze delle Finanze in Cattolica ed è stato, tra l'altro, sottosegretario al Tesoro

L'incontro Su indicazione del governo tornerà all'incarico presso l'istituzione di Washington

## Cottarelli, missione finita sui tagli A ottobre il rientro al Fondo Monetario

Vertice ieri con Renzi e Padoan del commissario alla spending review  
Antonella Baccaro

ROMA - Carlo Cottarelli riprenderà servizio al Fondo monetario internazionale a Washington, a ottobre. Su indicazione del governo italiano. Un incarico che lo riporterà peraltro molto probabilmente in Italia, sia pure non in pianta stabile. L'ultimo tassello che serviva per rendere concreto l'addio del commissario alla spending review (l'incarico assunto il 23 ottobre scorso dalle mani del premier Enrico Letta era triennale) è andato a posto. Chi si aspetta un addio col botto, di quelli teatrali che lasciano il segno, può dormire tranquillo. Carlo Cottarelli andrà via senza polemiche che possano gettare una luce negativa sul governo italiano, invocando, tra gli altri, motivi di natura familiare.

Così anche le sue ultime mosse come commissario sono, in maniera evidente, all'insegna di un'attiva collaborazione. Come la sua presenza ieri a Palazzo Chigi nella riunione preparatoria degli incontri sulla spending review, che saranno tenuti dal premier e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: una delle ultime presenze ufficiali di Cottarelli.

Del resto, chi volesse leggere tra le righe di tanta discrezione i segnali di quello che sta accadendo, potrebbe farlo, notando, ad esempio che ieri nella riunione cruciale sui tagli da 20 miliardi compariva per la prima volta Yoram Gutgeld, il consigliere economico del premier, che dovrebbe prendere il posto di Cottarelli nella nuova fase di attuazione dei tagli alla spesa.

Al ministero dell'Economia, dove ieri non confermavano ma non smentivano nemmeno l'addio dell'economista del Fondo monetario, si spiega che il suo operato sarà la base di partenza per tagli che poi però saranno frutto di «scelte politiche», come a rimarcare che il lavoro del commissario può considerarsi concluso e che da ora in poi la «logica sarà un'altra».

Si avvia così al termine, fissando concordemente con il governo il giorno più adatto per l'ufficializzazione, il lavoro del terzo commissario alla spesa, dopo Pietro Giarda e Enrico Bondi. Il 60enne cremonese, dal 1988 al Fmi, dopo una carriera in Bankitalia e all'Eni, con la passione per l'Inter, dopo una partenza all'insegna della comunicazione, una raffica d'interviste tra novembre e dicembre 2013, scelse, con l'avvento di Renzi premier, a febbraio, una linea più defilata. Dopo mesi di lavoro febbrile, si avvicinava il momento di affondare il bisturi nella «carne viva» della spesa pubblica. Il programma triennale, pubblicato sul sito personale, prevedeva per maggio «l'implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distributivi nel 2014 e nel corso del triennio successivo». Per centrare l'obiettivo, a marzo Cottarelli tentò l'allungo, presentando quel lavoro di ricognizione sulla spesa pubblica, suddivisa in 33 voci «tagliabili», che rappresenta oggi una pietra di paragone non aggirabile per chiunque voglia continuare la sua avventura. Tabelle ricche di dati da cui però il premier Renzi prese subito le distanze, respingendo, ad esempio, l'idea di tagli alle pensioni che Cottarelli aveva quantificato in 2,5 miliardi per il 2015, e relegando il lavoro del commissario a quello di «un tecnico che propone» rispetto al «politico che dispone».

Che l'aria con Renzi fosse cambiata, a Cottarelli è apparso dunque chiaro da subito. L'innegabile scontro, agli inizi di agosto, sullo sblocco dei pensionamenti degli insegnanti «quota 96», bollati dal commissario come «nuove spese» la cui «copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari nelle spese ministeriali», ne è stato il culmine. Tuttavia Cottarelli ha continuato a lavorare, incontrando i numerosi gruppi che hanno prodotto un materiale che sarebbe a questo punto interessante conoscere. Di tutto questo invece il commissario ha scelto di comunicare ben poco. Lo ha fatto, ad esempio, convocando una conferenza stampa sui tagli alle partecipate locali il giorno dopo che l'articolato che avrebbe cominciato a darne attuazione era stato espunto dal decreto Sblocca-Italia, perché non omogeneo. Un modo per rivendicare il lavoro svolto, in qualsiasi modo venga utilizzato.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione della spesa 2014 2015 2016 Spese enti pubblici COSTI POLITICA RIDUZIONE TRASFERIMENTI TOTALE 1,8 0,8 0,3 0,3 0,2 0,4 1,0 1,0 0,5 0,5 5,2 2,5 0,5 2,8 0,2 0,7 4,4 5,0 1,8 0,8 2,4 12,1 7,4 0,5 5,9 0,3 0,9 7,1 7,9 2,5 2,0 3,4 DEBITO PUBBLICO (in % sul Pil) 120 130 110 100 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 108,3 106,3 106,1 120,7 104,1 105,7 116,4 127 119,3 103,3 105,4 103,7 132,6 LA CRESCITA -1,0 -0,5 0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 Belgio Germania Irlanda Spagna Francia ITALIA Olanda Austria Portogallo Gran Bretagna Variazione del Pil rispetto al trimestre precedente 0,1 -0,2 0,6 0,0 -0,2 0,5 0,2 0,6 0,8 0,4 0,7 2,7 0,4 0,0 -0,1 -0,4 0,1 -0,6 0,8 I conti IL PIANO EFFICIENTAMENTO DIRETTO Acquisti e appalti on line Stipendi dirigenti RIORGANIZZAZIONI SPESE PER SETTORI Difesa Sanità Pensioni 4,5 18,1 33,9 Primo trimestre Secondo trimestre miliardi i tagli previsti per il 2015 LA NUOVA STIMA 20

2,5

**Miliardi di euro i tagli alle pensioni individuati dalla spending review***Le proposte***Possibili tagli****per 20 miliardi**

Il commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, ha individuato 20 miliardi di tagli per la prossima legge di Stabilità:

«penso sia possibile farli - ha detto - visto che si parte da una base di spesa primaria di 700 miliardi e bisogna andare oltre»

*I ministeri, un taglio da 21,5 miliardi*

Il taglio sui ministeri potrebbe valere 21,5 miliardi, al netto della spesa per interessi sostenuta a fine 2013. Dalla riduzione delle spese per beni e servizi il commissario Cottarelli si aspetta 0,8 miliardi a fine 2014, 2,3 a fine 2015 e 7,2 a fine 2016

*Sinergie fra i corpi di polizia*

Cottarelli ha fin dall'inizio parlato della necessità di coordinare Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Forestale. Dalle sinergie fra i corpi di polizia si potrebbero risparmiare 1,7 miliardi. La spesa per le forze di polizia in Italia è di circa 20 miliardi

*Spese standard**per i Comuni*

Almeno 2 miliardi a fine 2016 potrebbero arrivare dalla riduzione delle risorse destinate ai Comuni in base ai costi di chi è efficiente (nell'ambito del superamento del patto di stabilità interno) e della capacità fiscale standard

Foto: Il commissario Carlo Cottarelli

Credito e regole europee Piazzetta Cuccia: mancano capitali per 16 miliardi. Rocca Salimbeni cade in Borsa

## «Stress test a rischio per dieci banche»

Mediobanca: difficoltà per Rbs, Lloyd e Commerz. In Italia Mps La simulazione Siena raggiunge un livello di 5,4% a fronte del 5,5% richiesto dalla Bce

Fausta Chiesa

«No need to stress»: non c'è bisogno di stressarsi. Parla da sé il titolo del report di Mediobanca Securities sulla simulazione degli esami che la Bce sta conducendo sulle banche europee. Su 34 istituti presi in considerazione, 24 dovrebbero superare il cosiddetto comprehensive assessment, cioè l'esame della qualità degli attivi (asset quality review o Aqr) combinato alla prova degli stress test. Saranno una decina a piazzarsi al limite o al di sotto dell'asticella fissata da Francoforte e soltanto Royal Bank of Scotland non passa in modo netto il test.

In Italia, chi potrebbe avere qualche preoccupazione è il Monte dei Paschi di Siena, che potrebbe essere l'unica banca italiana a fallire, anche se di un soffio, i test sui requisiti patrimoniali. L'istituto guidato da Fabrizio Viola raggiungerebbe quota 5,4%, a fronte di un limite minimo del 5,5% limite che la Bce e l'Eba hanno fissato per il core tier 1. Mps non supera gli stress test, ma passa invece gli «Aqr», cioè la revisione dell'attivo attuale: Palazzo Sansedoni, sempre in base alla simulazione di Mediobanca Securities, raggiunge il 10,7% a fronte di un minimo all'8 per cento. Nel caso in cui la Bce a metà ottobre dovesse effettivamente ratificare che il Monte non è in linea con i livelli patrimoniali richiesti, le conseguenze sarebbero minime: soltanto se si fallisci l'Aqr bisogna rimettersi subito in regola. Per gli analisti l'orizzonte entro cui valutare Mps si sta spostando sul 2016 in quanto nell'esercizio in corso l'istituto è atteso segnare perdite consistenti mentre nel 2015 si dovrebbe rivedere un utile, per quanto limitato a 100-200 milioni. Per il 2016 invece Mediobanca Securities si aspetta circa 500 milioni di profitti. Mediobanca Securities non è negativa su Mps, alla quale assegna un giudizio neutral, assieme a Bpm, ma è più positiva, tra le italiane, su Intesa Sanpaolo e Banco Popolare promossi a outperform. Mps ha comunque accusato il colpo in Borsa: il titolo ha perso l'1,44%, chiudendo a 1,16 euro, a fronte di un listino in calo dello 0,46 per cento.

Il quadro generale per le banche italiane è buono. Unicredit arriverebbe al 6,6%, Intesa Sanpaolo all'8,5 per cento. Nello scenario peggiore mancheranno 16 miliardi e di questi soltanto l'1% in Italia, a fronte di una quota del 13% in Spagna, del 9% per la Scandinavia e del 7% in Germania. La gran parte dei miliardi mancano nel Regno Unito (per il 71%), dove ha sede l'unica vera bocciatura sonora attesa al varco dei nuovi stress test che vengono svolti assieme alla revisione qualitativa degli asset: quella Royal Bank of Scotland. Non dovrebbero superare i livelli di capitale richiesti (il common equity tier 1 o Cet1 deve superare il 5,5%) anche Banco Popular (Portogallo), Commerzbank (Germania), Lloyds (Regno Unito), Danske (Danimarca) e Seb (Svezia). I tre istituti che si piazzano sul filo della bocciatura sono Caixa (Spagna), Nordea (Svezia) e Alpha (Grecia). Complessivamente Mediobanca Securities ha alzato la raccomandazione sulle banche Ue a outperform.

Tornando a Siena, sembra in salita la strada della Fondazione Mps che aveva posto come deadline l'11 settembre, data del consiglio di amministrazione della banca, per liberare due posti nel board per fare posto ai rappresentanti dei soci del patto di sindacati Btg Pactual e Fintech. All'ordine del giorno al momento non figurano le dimissioni dei consiglieri. Soltanto uno avrebbe dato la disponibilità, ma il buon esempio non sarebbe stato seguito da nessuno degli altri tre.

fachiesa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sostenere l'innovazione diffusa»

## **Squinzi: serve una leva fiscale per la ricerca**

Nicoletta Picchio

Il presidente di Confindustria rilancia il ricorso alla leva fiscale per favorire la ricerca e l'innovazione. «Da anni - ha detto Giorgio Squinzi - i Paesi nostri concorrenti sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale». Picchio u pagina 5

ROMA.

Un progetto di medio-lungo periodo per sbloccare l'Italia. Puntando ad una maggiore innovazione nel paese come motore di crescita. «La flessione dell'economia non deriva dalla mancanza di investimenti, ma da quello che questi investimenti non producono. Generiamo poca innovazione e poca ricerca. Qui sta una parte di spiegazione in cui credo di più». Giorgio Squinzi parla all'assemblea degli industriali di Bologna e davanti ai colleghi rilancia la proposta fatta una settimana fa in un faccia a faccia con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Bisogna realizzare in Italia ciò che viene fatto da anni negli altri paesi concorrenti: «Sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale. Uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato il presidente di Confindustria, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia». A questo si aggiungono innovazioni «che vengono dai territori, dai distretti. Abbiamo strumenti europei che se ben usati sono ottimi a sostenere la ricerca e l'innovazione di secondo livello».

È una strategia che il paese deve adottare per il futuro: «Non abbiamo bisogno di misure una tantum, abbiamo bisogno di una linea che sforni a getto continuo innovazione pubblica e privata», è la sollecitazione di Squinzi, che da parte di Delrio aveva ottenuto un'apertura sull'introduzione di sgravi fiscali per la ricerca. «Non voglio nascondermi dietro un dito - ha aggiunto Squinzi - dobbiamo fare di più, in primis noi imprenditori», sottolineando comunque che l'eurozona nel 2011 ha destinato il 19,2% del pil a investimenti fissi lordi e l'Italia è davanti a tutti, con il 19,6. «Molta innovazione privata non si vede, non avendo l'Italia una leva fiscale per la ricerca come voce nella contabilità aziendale».

Resta il fatto che le imprese per crescere e investire vanno messe nelle condizioni di farlo. E quindi bisogna intervenire sul fisco «la pressione fiscale è inaccettabile», sul mercato del lavoro, sulla burocrazia. «La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine da cui ripartire», ha detto Squinzi. «La questione centrale è ripensare il nostro modello puntando al rafforzamento della produttività. Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche attraverso un profondo ripensamento dei percorsi formativi, una contrattazione all'altezza delle nuove sfide di un'economia sempre più globalizzata». I paesi che hanno fatto queste scelte, dalla Germania alla Spagna, hanno avuto, ha sottolineato Squinzi, solo risultati positivi.

Sul fisco, Confindustria è in attesa della definizione della delega «che dovrebbe aprire una nuova stagione nel rapporto con il contribuente». Serve una scossa, ha ripetuto ieri il presidente di Confindustria. «Non c'è più tempo per gli indugi e le frammentazioni. Settore pubblico e settore privato devono collaborare, a partire dal superamento di quegli ostacoli che impediscono alle idee di arrivare al mercato e trasformarsi in posti di lavoro: difficoltà nel credito per l'innovazione, uso insufficiente della domanda pubblica per promuovere l'innovazione e ritardo nella definizione degli standard comuni». Ma mai, ha sottolineato, «ho parlato di rassegnazione da parte nostra. Ho più volte parlato di situazione drammatica, di un paese sfiduciato e distratto o, peggio, quasi disinteressato al destino delle sue imprese». E rivolto alla platea: «mi conoscete, sapete che parlo della nostra quotidianità e del nostro impegno. Resto un abituale frequentatore di fabbriche e non d'altro. E sono un ottimista, per natura e per credo».

Serve una scossa in Italia, ma bisogna agire anche in Europa: «un po' più di flessibilità non farebbe male, l'Europa ci ha imposto rigore nei conti, forse oggi si avvia una fase nuova e ce lo auguriamo, serve avere un

rigore intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I PUNTI FERMI** Fisco per l'innovazione

Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, servono «strumenti automatici di detrazione fiscale» per sostenere «la piccola innovazione diffusa». Misure «uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato Squinzi, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia»

Un mercato del lavoro dinamico

«La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine», ha detto Squinzi. «Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche con un profondo ripensamento dei percorsi formativi»

Foto: Sbloccare l'Italia. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

INTERVISTA Parte l'anno scolastico. Il ministro spiega il sistema di valutazione e come si valorizzerà l'alternanza in azienda

## «Maturità e lavoro, si cambia»

Giannini: subito il nuovo esame di Stato, poi la riforma del merito  
Eugenio Bruno

Fra i molti compiti a casa che il governo si è dato con le linee guida sulla "buona scuola", ce n'è uno che non era ancora stato messo nero su bianco. E che il ministro Stefania Giannini annuncia al Sole 24 Ore: il restyling della maturità già da quest'anno per dare piena attuazione agli indirizzi della riforma Gelmini e per avvicinare l'esame di Stato al mondo che ci circonda, produttivo e non solo.

Eugenio Bruno

ROMA

Un piano che verrà approfondito nelle prossime settimane mentre cominceranno ad arrivare le prime risposte alla consultazione pubblica sulla riforma complessiva annunciata dal governo con le linee guida pubblicate mercoledì scorso. Che punterà - sottolinea la responsabile del Miur - su valutazione, merito e autonomia. Concetti che il nostro sistema scolastico conosce da almeno 15 anni ma che finora sono sempre rimasti sulla carta. «Ma stavolta non sarà così», garantisce l'ex rettore dell'università per stranieri di Perugia.

Ieri è ricominciato l'anno scolastico. Quali novità dovranno attendersi gli studenti al rientro tra i banchi?

Le novità le vedo su due fondamentali livelli. Il primo è cosa deve fare la scuola italiana perché i nostri bambini diventino persone e perché le loro conoscenze si trasformino in competenza. Il secondo è come adeguare la complessa macchina dell'istruzione in due aspetti fondamentali: la funzione degli insegnanti e il processo organizzativo. Per farlo però bisogna distinguere la politica dal lavoro dei think tank.

In che senso?

Bisogna calare il modello che si ha in mente nella scuola dell'Italia di oggi. Che ha un corpo docente anziano e diviso in due macro-settori: uno di ruolo e stabile, un altro che vive nell'incertezza ed è quella che scatena in aula. Se non si parte da questa condizione che non hanno i tedeschi, gli inglesi o i francesi si rischia di non rendere applicabile il modello che si ha in mente.

Quale?

Una scuola che abbia gli insegnanti stabilmente sufficienti a fare tutte le attività che immaginiamo. Insegnanti che siano strutturalmente e continuamente formati e aggiornati e che trovino nella valutazione non la punizione o il premio ma la conferma o la rivisitazione del loro lavoro. E trovino però anche un'attribuzione meritocratica di un avanzamento in carriera o di un maggiore stipendio. Quindi formazione continua e strutturale, valutazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, e attribuzione di una maggiorazione stipendiale che sostituisce lo scatto di anzianità sono il cardine perché quel bambino di cui parlavo all'inizio diventa una persona modernamente migliore.

A proposito di valutazione. Da Berlinguer in avanti tutti i ministri hanno dichiarato di puntarci ma non si è mai andati oltre la sperimentazione. Perché voi dovrete riuscirci? Quali parametri utilizzerete?

Si punterà sul nucleo di valutazione. Le università già ce l'hanno, ora lo metteremo nelle scuole. Ci riusciremo perché partiremo da un progetto educativo e non da un intervento normativo, che verrà solo dopo. Perché c'è una determinazione politica di un governo e di un ministro nel voler sottoporre il progetto educativo al coinvolgimento totale di tutto il Paese. E forse questo è più rivoluzionario dei contenuti. Terzo perché il meccanismo di valutazione sarà intimamente collegato a cambiamento strutturale della carriera dei docenti. Anche la valutazione, così come l'elaborazione di un modello educativo, se non ha conseguenza concreta specifica che si realizza nella situazione specifica di questo paese rimane un mero esercizio stilistico. La valutazione sarà basata su parametri professionali, per misurare quanto un insegnante coopera a processo organizzativo, sarà più propriamente didattica, perché conterà anche il fattore reputazionale, e sarà poi fondata sui crediti formativi perché valutazione e formazione devono andare di pari passo.

Veniamo alle novità per gli studenti. È vero che cambierà l'esame di maturità a partire da quest'anno?

È una cosa su cui stiamo lavorando in questi giorni. La direzione di marcia è di renderlo compatibile con la scuola che i ragazzi già fanno e non con la scuola che stiamo costruendo con le linee guida. Le novità sicure sono quelle che si collegano ai nuovi indirizzi previsti dalla riforma Gelmini.

E interverrete anche sulla prima prova?

È un work in progress ma non ho alcuna reticenza a dirle che nella prima prova trovo molto utile e quindi lascerò il saggio breve. Cioè la prova di interpretazione di una serie di materiali su uno spunto tematico e la capacità di sintetizzarli in quello che un tempo avremmo chiamato un riassunto con più fonti. È un esercizio molto utile per capire l'abilità di comprensione dei testi, capacità di collegamento e capacità di sintesi. Il cosiddetto tema di storia o di letteratura è sempre meno adeguato alle scelte dello studente.

Per valorizzare l'esperienza in azienda ci sarà collegamento tra ciò che ti viene chiesto all'esame e ciò che hai fatto durante l'anno in alternanza?

I studenti già oggi possono farlo nella cosiddetta "tesina" ma poiché il nostro modello di scuola punta a incrementare l'alternanza scuola lavoro e guarda molto al rapporto con il mondo produttivo e delle istituzioni culturali darei a quella prova un ruolo maggiore. Del resto la riflessione che abbiamo avviato sulle competenze degli studenti vuole rivisitare sia la didattica nelle classi, che non significa solo digitalizzazione e coding ma anche didattica interattiva, sia il rapporto tra ciò che succede in aula e ciò che accade fuori. Le faccio un esempio che mi sta a cuore: se una città ha un conservatorio o un istituto musicale è uno spreco che non ci sia un collegamento, se non occasionale, tra didattica del conservatorio e delle scuole.

Non c'è il rischio che questo proposito venga vanificato dalla maxi-assunzione di un esercito di professori senza cattedra?

Abbiamo fatto un'analisi molto accurata prima di elaborare la nostra proposta e abbiamo scoperto che l'età media degli insegnanti precari delle graduatorie è di 40-41 anni mentre per quelli di ruolo è di 51-52 anni e che c'è un addensamento di precari in storia dell'arte, lingua, musica, educazione fisica. Questo significa avere un patrimonio di competenze specialistiche che finora non hanno trovato uno sbocco nelle posizioni stabili di supplenza. Questi cosiddetti precari non è che erano in un congelatore e noi li mettiamo sul mercato. Quarantottomila all'anno vanno comunque in classe. È vero che non hanno formazione ma esattamente come i 600mila di ruolo. Per cui non ho motivo di pensare che la loro qualità media sia superiore o inferiore. Se io cambio il meccanismo per tutti allora sì che faccio fare il salto di qualità al sistema.

Saranno cruciali gli organici dell'autonomia. Perché non sono mai partiti? Stavolta partiranno?

Perché non c'era la possibilità materiale di farlo. Se non sai all'inizio dell'anno scolastico su quale dimensione puoi contare e non hai strumenti per farti la tua squadra è chiaro che non hai successo. Si è sempre puntato alla richiesta di risorse cash per migliorare l'offerta formativa o per il sostegno ma non è così che risolvi il problema. Lo fai se metti la scuola nelle condizioni di fare il suo dovere. Una volta terminato il piano di assunzioni, me lo lasci dire, nella scuola si potrà entrare solo per concorso. Se non è stato fatto prima è solo perché non si è riusciti a tirare una riga con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il sistema scuola ALUNNI E CLASSI La ripartizione regionale (anno scolastico 2014/2015) nelle scuole statali Totale Totale Alunni Alunni con disabilità con disabilità Classi Classi

Piemonte	537.274	13.939	25.046	Lombardia	1.181.659	33.089	53.135	Veneto	607.490	15.620	28.462
Friuli V. G.	146.095	3.056	7.282	Liguria	174.503	5.137	8.055	Emilia R.	539.281	14.416	23.914
Toscana	478.595	11.433	21.571	Umbria	119.840	3.134	5.767	Marche	217.080	6.001	9.867
Lazio	739.377	24.240	33.834	Abruzzo	179.308	5.704	8.684	Molise	41.800	1.138	2.138
Campania	933.149	22.893	45.097	Puglia	626.808	15.637	28.359	Basilicata	83.554	1.679	4.233
Calabria	294.457	6.496	15.142	Sicilia	769.346	21.809	36.849	Sardegna	212.016	5.488	10.906
Italia	7.881.632	210.909	368.341								

IL SAGGIO BREVE «Resterà perché è un esercizio molto utile per capire la capacità di comprensione di un testo e la dote di sintesi» ADDIO VECCHIA «TESINA» «Bisognerà dare un ruolo maggiore alle esperienze nel mondo produttivo o nelle istituzioni culturali» I CARDINI DELLA «BUONA SCUOLA» «Formazione

continua, valutazione di docenti e presidi, carriera legata al merito e non all'anzianità» LE PAGELLE PER PROF E PRESIDI «Saranno stilate sulla base di parametri professionali, didattici e formativi» MAXI-ASSUNZIONE DI PRECARI «Avremo un patrimonio di competenze che non hanno trovato finora spazio stabile nelle supplenze» DOPO LE STABILIZZAZIONI «Alle cattedre si accederà solo per concorso perché abbiamo finalmente tirato

Foto: Stefania Giannini. Ministro per Istruzione, Università e Ricerca

Foto: Stefania Giannini. Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dallo scorso 22 febbraio I PERCORSI DI STUDIO Scuola secondaria: distribuzione studenti (a.s. 2014/2015). Dati in percentuale ISTITUZIONI SCOLASTICHE Tipologia di aggregazione delle sedi (anno scolastico 2014/2015) - Fonte: ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

## Spending con tagli semilineari

Vertice Renzi-Padoan-Cottarelli: per tagliare 20 miliardi non basta la spesa intermedia  
Dino Pesole

ROMA

Il tragitto della spending review, a partire dalla spesa di competenza dei singoli ministeri, ma anche l'individuazione degli ulteriori tagli che entreranno nel menù della legge di stabilità. Ricognizione preliminare e a tutto campo, ieri a palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan con i rispettivi staff e il commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

Vertice che fonti governative definiscono preparatorio, in vista degli incontri che domani riguarderanno direttamente i titolari dei vari dicasteri. L'obiettivo - anticipato dallo stesso Renzi nell'intervista del 3 settembre al Sole 24 Ore - è di conseguire risparmi del 3% per ciascun ministero. Ogni ministro sarà chiamato a valutare le singole spese da tagliare e fare prime proposte, poi misure integrative (anche dal menù Cottarelli), infine la decisione a Renzi e Padoan, secondo un metodo che si annuncia di tipo «semilineare». Ma dai ministri si annunciano già levate di scudi. «Andare a toccare il fondo sanitario con tagli senza reinvestimenti mette in crisi il sistema universalistico nel futuro» ha avvertito ieri il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.

Per ora siamo alla ricognizione preliminare, poi si tireranno le somme e la relativa cifra verrà inserita nella legge di stabilità di metà ottobre. Si tratta di uno degli addendi della spending review, certamente, da cui si potrebbero recuperare 6-7 miliardi, mantenendo fermo l'impegno, annunciato anch'esso dal premier, di elevare l'asticella dei tagli dai 17 miliardi indicati nel «Def» di aprile a 20 miliardi. Importo onnicomprensivo, poiché di fatto vi dovrebbe rientrare sia l'azione di contenimento selettivo della spesa (riferita sia ai ministeri che agli enti decentrati), sia lo sfoltimento di 2mila società partecipate, sia il nuovo intervento sul versante degli acquisti di beni e servizi intermedi.

Le proposte messe a punto in questi mesi da Cottarelli, che stando alle ultime indiscrezioni dovrebbe assicurare il suo contributo fino alla legge di stabilità (ha chiesto di rientrare al Fmi), costituiscono la base di partenza. La fase ricognitiva preliminare servirà, come del resto in ogni fase preparatoria della legge di stabilità, a individuare la fattibilità politica delle diverse opzioni in campo. Lo stesso Cottarelli ritiene possibile tagliare la spesa per 20 miliardi, e sulla carta gli spazi esistono. Ma poiché i tagli non sono mai indolori, non sarà certo una passeggiata riuscire a garantire il risultato alla fine del percorso parlamentare della legge di stabilità. Cottarelli stesso ha fatto notare come per raggiungere quella cifra non bastino certo interventi solo sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi da parte della Pa.

Del resto, stando all'ammontare complessivo di risorse da individuare con la legge di stabilità (non meno di 23 miliardi), la strada dei tagli alla spesa è di fatto obbligata. Si tratta di scegliere, perché anche i tagli - se non ben calibrati e ispirati a un approccio unicamente lineare - possono avere effetti recessivi, e l'approccio dei tagli lineari va decisamente in questa direzione.

Si parte con una ricognizione che riguarda tutte le amministrazioni centrali, dalla stessa presidenza del Consiglio al budget della Difesa e degli Esteri. La legge di stabilità sarà il biglietto da visita con cui il governo dovrà presentarsi a Bruxelles, in vista delle valutazioni che la nuova Commissione esprimerà in novembre. Quindi massima attenzione alle coperture. Non a caso una delle principali questioni sul tappeto della riunione di ieri a palazzo Chigi, si è incentrata proprio sul nodo dell'esatta individuazione delle risorse su cui costruire l'intera manovra di bilancio. All'incontro hanno preso parte anche il ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di Cottarelli

**PARTECIPATE**

Probabile il taglio di 2mila società partecipate. La misura in un primo momento doveva entrare nello sblocca-Italia. Il risparmio dovrebbe essere pari a 1 miliardo

**IMMOBILI**

Si punterà sulla riduzione delle locazioni degli uffici pubblici e sull'uso di immobili di altri enti. Su base annua l'obiettivo di risparmio è per 1,5-2 miliardi

**SANITÀ**

Sul tavolo della spending anche la spesa sanitaria. Non ci sono ancora cifre in circolazione per gli interventi che toccheranno una voce che vale circa 110 miliardi l'anno

**COSTI STANDARD**

Con la legge di stabilità potrebbe partire l'estensione del metodo dei costi e fabbisogni standard. Questo dossier potrebbe garantire minor spesa per 500 milioni

**SEDI REGIONALI**

L'obiettivo è una vasta razionalizzazione delle sedi regionali di governo (Prefetture eccetera) anticipando il Ddl delega di riforma della Pa

**ACQUISTI PA**

Con la legge di stabilità si amplierà il raggio d'azione delle 35 centrali di acquisto. I risparmi aggiuntivi possibili sono per 3,5-4 miliardi

Foto: A Palazzo Chigi. Il vertice per definire le linee guida sulla spending

Le riforme e il Parlamento. Incombe il rischio ingorgo, oggi le riunioni dei capigruppo cercheranno di stabilire un calendario

## Pa e lavoro, percorso a ostacoli in Senato

I PROVVEDIMENTI Oltre alle due deleghe ci sono quattro decreti legge da convertire alla Camera. Alle porte anche la sessione di bilancio  
Vittorio Nuti Manuela Perrone

### ROMA

Lavoro e pubblica amministrazione: il Senato ha due deleghe "pesanti" da mandare in porto per inviare all'Europa e ai mercati i primi segnali concreti di cambiamento, oltre agli annunci. Un compito non facile: sulla seconda gamba del Jobs act, che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti vuole approvata entro la fine dell'anno, pende la spada di Damocle delle polemiche sull'articolo 18 che stanno frenando le decisioni della commissione di Palazzo Madama. A dividere è il riordino delle forme contrattuali vigenti e in particolare del contratto a tempo indeterminato con la sfida dell'introduzione di «tutele crescenti». La delega sulla Pa, incardinata in commissione Affari costituzionali sempre al Senato, sconta invece il clima avvelenato dal blocco dei rinnovi per dipendenti pubblici e forze dell'ordine confermato dal Governo: in queste condizioni una riforma complessiva del pubblico impiego è impresa ardua.

Si gioca in Parlamento la scommessa dei mille giorni lanciata dal premier Matteo Renzi. A metà del semestre italiano di presidenza Ue, il Governo sa bene quanto i prossimi mesi saranno decisivi per tradurre le promesse in norme. Il rischio ingorgo è dietro l'angolo. Oltre alle due deleghe, ci sono quattro decreti legge da convertire, tutti alla Camera: due già in corsa, missioni internazionali e violenza negli stadi, e due ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, Sblocca-Italia e giustizia civile. C'è il capitolo politicamente sensibile delle riforme istituzionali: nuovo Senato e Italicum. E c'è la sessione di bilancio alle porte.

Oggi sono convocate le conferenze dei capigruppo dei due rami del Parlamento per fissare i calendari dei lavori e sbrogliare la matassa. Cercando di soddisfare esigenze diverse: quelle del Governo e quelle delle differenti anime della maggioranza, senza scontentare Forza Italia, che resta il principale interlocutore in tema di riforme.

«Le priorità assolute sono due», dice Roberto Speranza, capogruppo Pd a Montecitorio: «La situazione economica e sociale del Paese, che affronteremo subito a ottobre con la Nota di aggiornamento al Def e con la legge di stabilità, e le riforme istituzionali». Speranza ammette il pericolo ingorgo, ma è ottimista: «Abbiamo voglia di lavorare. Prevalde l'entusiasmo di andare avanti». Tra i banchi di prova ci saranno subito i decreti legge: quello sulle missioni internazionali dovrebbe andare al voto da oggi, ma non si esclude la fiducia. «Dipende sempre dall'atteggiamento dell'opposizione», precisa Speranza. «La velocità dell'iter dei decreti passa molto per il clima, e io farò di tutto perché sia costruttivo e positivo. Lo stesso vale per le riforme: il mio auspicio è che qui alla Camera non si ripeta quel che è accaduto in Senato».

Dal canto suo il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (Forza Italia), riconosce che la priorità di Palazzo Madama «è senz'altro il Jobs act» ma, aggiunge, «una decisione sui contenuti maturerà in commissione Lavoro non prima di una decina di giorni: per questo, proporrò ai capigruppo di approfittarne per portare in aula il ddl sulla diffamazione pronto da tempo». Difficile, per Gasparri, uno sprint su altri fronti: «Il decreto Pa ha appena iniziato il passaggio in commissione e non prevedo tempi brevi».

Dopo il complicato varo del ddl sul nuovo Senato, ad agosto, la maggioranza spera in un nuovo corso. «Abbiamo la volontà di assumere il punto di vista di chi non la pensa come noi», assicura Speranza. Le riforme istituzionali, comunque, non dovrebbero occupare il centro della scena: si lavorerà nelle commissioni, alla ricerca di intese. La legge elettorale, ad esempio, va di fatto riscritta dai senatori della Affari costituzionali: oggi Renzi e la ministra Maria Elena Boschi potrebbero incontrare la presidente Anna Finocchiaro per fare il punto. Gasparri conferma: «Su legge elettorale e riforma costituzionale possiamo parlare di una pausa di riflessione. C'è un accordo di fondo tra Forza Italia e la maggioranza, sono in corso contatti per capire come

modificare i testi. Non credo che sarà un percorso definito a breve».

Altre riforme bussano alla porta delle Camere: la giustizia (con il dl e i sei ddl approvati dal Governo il 29 agosto) e il fisco, con il lungo elenco di decreti attuativi della delega che devono incassare i pareri delle commissioni. I tempi sono stretti e le insidie parlamentari tante, come l'ostruzionismo estivo sul nuovo Senato ha dimostrato. Entro il 1° ottobre il Governo deve presentare alle Camere la Nota di aggiornamento al Def. E poi individuare (e far digerire) i 20 miliardi di tagli annunciati dal premier per la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE**

*Roberto Speranza*

### **Capogruppo Pd alla Camera**

*«Si parte con Nota al Def, Stabilità e riforme istituzionali. Iter veloci se il clima sarà collaborativo»*

*Maurizio Gasparri*

### **Vicepresidente Senato (Fi)**

*«Priorità al Jobs Act una decisione sui contenuti entro 10 giorni in commissione»*

Forze dell'ordine. Il ministro Alfano: convincerò il governo, ma i sindacati devono abbassare i toni - Il blocco scadrebbe nel 2015

## «Sblocco stipendi, ci sono le condizioni»

La decisione in mano a Renzi che in settimana potrebbe vedere le rappresentanze  
Marco Ludovico

ROMA

Il tetto salariale per poliziotti e militari nel 2015 non c'è. Tutto il polverone sollevato nei giorni scorsi con la minaccia di sciopero di poliziotti e militari non avrebbe, in teoria, motivazioni. Il paradosso, però, viene meno alla luce del contrasto violento sorto la settimana scorsa tra governo, da una parte, sindacati di polizia e Cocer, dall'altra. Ma certo è che proprio il ministero dell'Economia ha detto per iscritto a tutte le amministrazioni interessate: attenzione, dall'anno prossimo dovete rifare i conti, il tetto salariale non c'è più. L'indicazione arriva da una circolare della Ragioneria generale dello Stato (n. 46 del 12 maggio), «Assestamento del bilancio di previsione e Budget rivisto per l'anno finanziario 2014». Testo inviato in applicazione del Def 2014 dell'8 aprile, approvato proprio dal governo Renzi. Scrive la Ragioneria nella nota tecnica n. 1, allegata alla circolare: «Le amministrazioni dovranno prestare particolare attenzione al venir meno, a decorrere dal 1° gennaio 2015, di alcune misure di contenimento della spesa per redditi del pubblico impiego di cui all'articolo 9 del D.L. 78/2010 e in particolare: - comma 1, tetto retributivo individuale riferito al 2010 (con riferimento ad esempio al personale omogenizzato del comparto sicurezza - difesa); - comma 21, blocco degli effetti economici delle progressioni di carriera comunque denominate». La nota non risolve, è evidente, lo scontro scatenatosi la settimana scorsa che ora i ministri della Difesa, Roberta Pinotti, e dell'Interno, Angelino Alfano, stanno cercando di ricucire con il presidente del Consiglio. Senza contare che, al di là della circolare della Ragioneria, una dialettica tra le amministrazioni interessate, la Funzione Pubblica e l'Economia c'è e ci sarà, non senza discussioni e contrasti. Roberta Pinotti ieri ha incontrato i vertici delle Forze Armate e fonti della Difesa hanno sottolineato come si sta lavorando per trovare possibili soluzioni «che riconoscano la specificità e il valore di chi quotidianamente assicura la difesa e la sicurezza degli italiani». Ottimista il ministro dell'Interno: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di polizia ed io sono convinto di trovare il favore del governo e del premier, purché i sindacati abbassino i toni che hanno il sapore della minaccia» dice Alfano a Quinta Colonna su Rete4. In serata è circolata con insistenza l'indiscrezione che il premier incontrerà già questa settimana Cocer e sindacati di polizia. I ministeri, intanto, stanno lavorando alle cifre in ballo per il 2015: il costo delle promozioni di grado, finora soltanto giuridiche, ammonta a 340 milioni, quello degli «assegni di funzione» - una sorta di premi per anzianità maturata - è di 250 milioni, con le altre voci si arriva a 750-800 milioni. Ma l'accordo, non lo dice ancora nessuno, potrebbe chiudersi anche a una cifra un po' più bassa. Del resto la cifra degli 800 milioni per il viceministro all'Interno Filippo Bubbico «è impossibile» da raggiungere. Se però Interni e Difesa riescono a evitare il doppio scoglio - la dura posizione di Renzi; le resistenze dell'Economia - è fatta, ma certo non sarà una passeggiata e si discuterà anche di meccanismi gradualisti e/o in parte parziali di ripristino delle condizioni del 2010, prima cioè del blocco del tetto salariale. Per Filippo Bertolami (Anip Lazio-Uil Polizia) «qualunque sia la somma stanziata dal Governo, bisognerebbe ripartirla metà per compensare parte degli scatti di anzianità e delle promozioni bianche, l'altra metà per aumentare le indennità di "specificità" (ordine pubblico, servizi esterni, mobilità d'ufficio ultraregionale, ecc.) riallocando gli straordinari a favore degli uffici operativi per incentivare il personale su strada con criteri meritocratici». Da notare anche le decine di messaggi di solidarietà dei cittadini alle forze dell'ordine: su «Agente Lisa», profilo Facebook della Polizia di Stato per dialogare con la gente comune, si legge: «Non ritengo giusto il trattamento che vi hanno riservato con il blocco dello stipendio» e un «agente virtuale» - con tono istituzionale - risponde: «Grazie per la solidarietà che mi sento di estendere a tutte le altre categorie di lavoratori in crisi e a chi un lavoro ancora non ce l'ha per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

## **IL BLOCCO ANNUNCIATO**

Le parole del ministro Madia

Giovedì scorso, il ministro della pubblica amministrazione Marianna Madia ha annunciato: «In questo momento di crisi le risorse per sbloccare i contratti non ci sono». Niente aumenti per gli statali anche per il 2015. Per tutta risposta, i sindacati delle forze di polizia sono arrivati a minacciare lo sciopero

## **CACCIA ALLE RISORSE**

Servono 800 milioni

Per sedare la ribellione di militari e forze dell'ordine servono 800 milioni di euro, una somma non facile da trovare per il ministero dell'Economia. La cifra rappresenta l'abolizione del tetto salariale del 2015 per il comparto, con il ripristino degli incrementi di stipendi legati agli avanzamenti di grado e degli scatti di carriera

## **LA TRATTATIVA**

Incontri con le forze armate

Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno Alfano ha incontrato i capi delle forze dell'ordine: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi», ha detto ieri. Sempre ieri il ministero della Difesa Pinotti ha incontrato i vertici della Difesa per trovare possibili soluzioni. Anche Renzi in settimana potrebbe vedere le rappresentanze

PARTERRE

## Intermediari in guerra per fermare la Tobin tax

Se potessero cambiarle il nome, le associazioni europee degli intermediari finanziari la chiamerebbero «masochistic-tax» invece che «Tobin-tax». Perché la tassa sulle transazioni finanziarie, che l'Ecofin ha deciso di introdurre in Europa su azioni e derivati a partire dal gennaio 2016, secondo gli intermediari metterebbe un ulteriore bastone tra le ruote alla debole ripresa economica europea. Ieri tutte le loro associazioni nazionali, riunite nell'europea Efsa, hanno quindi mandato una lettera ai ministri delle finanze di ogni Paese. E l'italiana Assosim l'ha spedita a Pier Carlo Padoan. Nella lettera ribadiscono la loro posizione: «Siamo contrari alla sua introduzione e siamo convinti che avrebbe un impatto molto negativo su aziende e investitori». Allegato alla lettera c'è uno studio di Oliver Wyman, che cerca di stimare l'impatto della Tobin tax in Europa: costi per investitori e aziende tra 30 e 50 miliardi. La battaglia continua. Peccato che in Italia sia già persa, dato che la Tobin tax (in una versione però meno dura con gli intermediari) ci sia già. (My.L.)

Credito. Fino a 260 miliardi di titoli in più da presentare all'Eurotower

## **Più garanzie in Bce: i prestiti alle imprese diventano più facili**

Da domani Bankitalia allarga la platea di collateralizzati LE MISURE Tra le novità possono essere portati in garanzia i portafogli di crediti omogenei e prestiti con rischi di insolvenza maggiori

R. Boc.

ROMA

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, li aveva annunciati già nelle sue Considerazioni finali a fine maggio e da domani saranno operativi. Sono gli strumenti per aumentare la capacità delle banche italiane di offrire garanzie alla Bce, insieme alle loro richieste di rifinanziamento all'Eurotower, anche in occasione delle nuove operazioni di rifinanziamento (Tltro) che la Bce varerà a metà settembre. Le nuove misure, spiega la Banca d'Italia in un comunicato, sono finalizzate a incentivare il credito alle piccole e medie imprese e alle famiglie: quel che si sa, secondo i dati della Centrale Rischi, è che il tetto massimo di queste garanzie potenziali aggiuntive dovrebbe essere pari a 130 miliardi di euro per i prestiti alle imprese e a 131 miliardi di euro per i mutui alle famiglie: si tratta naturalmente di tetti massimi e non di quello che verrà effettivamente utilizzato, dal momento che le banche sinora hanno usato in media un terzo dei plafond consentiti. In particolare, spiega Via Nazionale, possono essere portati a garanzia i portafogli di crediti omogenei composti da mutui residenziali alle famiglie o da crediti alle imprese non finanziarie, e non solo singoli prestiti come finora possibile. Nei portafogli di crediti possono essere ricompresi prestiti con probabilità di insolvenza del debitore fino al 10 per cento. La metodologia di determinazione degli scarti di garanzia tiene conto della diversificazione del rischio dei portafogli e consente di applicare scarti in media più contenuti, rispetto a quelli previsti sui prestiti stanziati singolarmente.

Banca d'Italia cita anche come ammessa a garanzia la parte utilizzata delle linee di credito censite nella Centrale Rischi come «prestiti auto liquidanti e a revoca», una tipologia di prestiti particolarmente diffusa tra le medie e piccole imprese. Per questi, la Banca d'Italia ha individuato alcune modifiche contrattuali che le banche possono adottare per consentirne l'utilizzo come garanzia. Del nuovo collaterale faranno parte, inoltre, i prestiti bancari, singolarmente o inseriti in un portafoglio, di importo non inferiore a 30.000 euro, al momento del conferimento in garanzia. Finora la soglia minima dei prestiti accettati in garanzia era stata pari a 100.000 euro. Nell'elenco, via Nazionale indica poi i prestiti bancari, quando singolarmente conferiti, con una probabilità di insolvenza del debitore fino all'1,5 per cento (finora venivano ammessi prestiti con una probabilità massima di insolvenza del debitore pari all'1 per cento). Infine, fanno parte della lista anche i crediti concessi sotto forma di leasing finanziario e factoring pro-soluto, purché conformi ai criteri di idoneità previsti dall'Eurosistema, beneficiando in tal modo di scarti di garanzia più contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli fiscali. Le garanzie messe a disposizione del soggetto verificato e le regole da seguire per provare quando si è realizzata l'illegittimità

## **Contraddittorio violato? L'atto è nullo**

Necessario dare al contribuente la possibilità di rispondere al verbale giornaliero e a quello finale  
Laura Ambrosi

La circolare 25/2014 delle Entrate ha illustrato la strategia 2014 per la prevenzione e il contrasto all'evasione. È stata così ufficialmente definita la stagione dei controlli e in questi ultimi mesi si verificherà un'accelerazione delle attività degli uffici, per evitare di incorrere nella decadenza dei poteri di accertamento al 31 dicembre. Può tornare utile, allora, verificare gli obblighi e le garanzie di uffici e contribuenti. Tenendo conto che chi è sottoposto a verifica è tutelato dalle garanzie dell'articolo 12 dello Statuto del contribuente e che, oltre alla previsione dei 60 giorni a presentazione di memorie una volta concluso il controllo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre), vi sono altri motivi dai quali potrebbe emergere la nullità dell'accertamento, sebbene la giurisprudenza non sia del tutto univoca.

### **Potere circoscritto**

Il comma 2 dell'articolo 12 prevede che, quando viene iniziata la verifica, il contribuente ha diritto di essere informato delle ragioni che l'hanno giustificata e dell'oggetto che la riguarda, della facoltà di farsi assistere da un professionista, nonché dei diritti e degli obblighi che gli vanno riconosciuti in questi casi. Con riguardo al motivo, dal verbale di accesso dovrebbe evincersi se la verifica è d'iniziativa ovvero se è stato usato il criterio selettivo o se richiesta da un altro organo. Quanto all'oggetto, invece, il contribuente deve conoscere ciò che sarà controllato.

### **Dialogo preventivo**

Il comma 4 dispone che delle osservazioni e dei rilievi del contribuente e del professionista che lo assiste deve darsi atto nel verbale delle operazioni di verifica. Questa previsione introduce, di fatto, il dialogo tra verificatori e verificato, in via preventiva. A tal fine è necessario che il contribuente abbia sufficienti elementi su cui fondare le proprie osservazioni, in assenza dei quali difficilmente ciò potrebbe avvenire: ne consegue che i verificatori devono formalizzare e verbalizzare la propria posizione prima della redazione del verbale conclusivo. Spesso, tuttavia, gli atti emessi, non osservando le predette prescrizioni, rimangono pienamente legittimi perché la norma non dispone espressamente la sanzione di nullità/invalidità. La Cassazione (sentenza 18814/2013), facendo proprio l'orientamento della Corte di giustizia Ue ha affermato che ove si violi il diritto al contraddittorio, l'atto emesso è illegittimo. È opportuno quindi che nel ricorso avverso il provvedimento impositivo il contribuente ponga in risalto questa circostanza. A questo proposito si ricorda che di recente la Ctr di Bologna (sentenza 841/2014) ha ritenuto illegittimo il provvedimento emesso in assenza di un contraddittorio preventivo. La stessa Suprema Corte (sentenza 28390/2013) ha affermato che la garanzia del contraddittorio anticipato richiede la concreta possibilità di esaminare e rispondere ai rilievi e alle contestazioni che i verbalizzanti vengono a formulare durante il progredire della verifica, attraverso la sottoposizione alla parte dei verbali giornalieri delle operazioni. I giudici di legittimità hanno così concluso che la violazione del comma 4 (oltre che 2 e 7) dell'articolo 12 può comportare la nullità dell'accertamento emesso.

### **Il contraddittorio**

Alla luce di tali interpretazioni giurisprudenziali, è possibile affermare che alle violazioni delle garanzie dello Statuto può conseguire l'illegittimità dell'atto quando il vizio del procedimento ha compromesso il diritto al contraddittorio. Sarà quindi compito del ricorrente/contribuente provare quando e in che misura la violazione sia avvenuta e come un diverso comportamento del fisco avrebbe verosimilmente condotto a un differente risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra obblighi e tutele

## GLI OBBLIGHI DELL'AMMINISTRAZIONE

### LA DIFESA DEL CONTRIBUENTE

#### **MOTIVO DELLA VERIFICA**

Nel verbale di accesso deve risultare il motivo del controllo, che può essere:

8di iniziativa;

8a richiesta di terzi soggetti, specificando in questa ipotesi l'organo richiedente;

8il criterio selettivo adottato nel caso specifico ovvero la tipologia di attivazione del servizio

Sono informazioni che normalmente non emergono negli atti, se non in forma generica e standardizzata. Il contribuente quindi potrebbe difendersi evidenziando che la genericità delle indicazioni fornite non consente di adottare un'adeguata difesa ovvero non ha consentito il contraddittorio preventivo. Potrebbe essere opportuno esemplificare il caso specifico con esempi concreti

#### **OGGETTO DELLA VERIFICA ED ESTENSIONE AD ALTRE ANNUALITÀ**

Nel verbale di accesso deve risultare l'oggetto della verifica. In particolare dovrebbe evincersi:

8 quali solo le operazioni di gestione di interesse, quindi, ad esempio, operazioni intracomunitarie, verifica generale, i rapporti con uno specifico fornitore, con uno specifico cliente ovvero una specifica operazione;

8 quale periodo di imposta è di interesse. Qualora fossero più di uno, dovrebbero essere elencati;

8 per quali tributi, quindi se Iva, dirette, imposta di registro, eccetera

È importante riscontrare l'esatta coincidenza tra quanto l'amministrazione ha comunicato di voler controllare e quanto poi effettivamente è stato controllato. Qualora vi fossero delle divergenze, ad esempio, quando l'accertamento emesso è riferito a un'annualità diversa rispetto a quella indicata nell'ordine di accesso, occorre evidenziare nel ricorso che è stato violato il diritto di contraddittorio preventivo, poiché il contribuente avrebbe potuto produrre ulteriore difesa se avesse conosciuto le reali intenzioni dell'amministrazione.

La circolare 1/2008 della Guardia di finanza prescrive che quando è necessaria l'estensione ad altri anni, occorre specifica informazione nei riguardi del contribuente in via preventiva rispetto a questa estensione e, tra altro, devono risultare le relative motivazioni. Tanto più che l'estensione dovrebbe essere preventivamente autorizzata

#### **PROCESSO VERBALE DI VERIFICA**

Il processo verbale di verifica è un documento nel quale sono descritte in modo sintetico, ma significativo, le operazioni giornaliere compiute, comprese le procedure e le metodologie di controllo adottate, nonché documentate le richieste rivolte al contribuente, a chi lo rappresenta e le risposte ricevute.

Nella circolare 1/2008 della Guardia di finanza è precisato che nel processo verbale di verifica deve essere data contezza preliminare dei rilievi che saranno definitivamente e più compiutamente formalizzati nel processo verbale di constatazione, allo scopo di permettere al contribuente di fornire spiegazioni o altra documentazione che possa risultare utile per l'attività ispettiva

Quando i verbali giornalieri non contengono i rilievi successivamente verbalizzati solo nel Pvc si verifica una lesione del diritto di difesa del contribuente. Infatti il comma 4 dell'articolo 12 prescrive la possibilità di quest'ultimo di verbalizzare eventuali rilievi o osservazioni. Ovviamente, ciò è possibile solo se si conoscono le violazioni che i verificatori intendono constatare. Nella difesa quindi è opportuno evidenziare la circostanza dando risalto a ciò che il contribuente avrebbe potuto documentare ovvero giustificare conoscendo la posizione tempestivamente. Di fatto, l'irregolarità commessa dai verificatori ha impedito al contribuente di attivare un "dialogo" preventivo alla formazione della pretesa

#### **DURATA**

La permanenza degli operatori civili o militari dell'amministrazione finanziaria, dovuta a verifiche presso la sede del contribuente, non può superare i 30 giorni lavorativi, prorogabili per ulteriori 30 giorni nei casi di particolare complessità dell'indagine individuati e motivati dal dirigente dell'ufficio

La violazione del periodo massimo di permanenza presso la sede del contribuente non comporta la nullità dell'atto. È infatti univoco l'orientamento della Corte di cassazione in tal senso (19338 e 19692/2011). La violazione, secondo questa linea interpretativa, non comporterebbe alcuna conseguenza negativa sulla difesa del contribuente

### **I 60 GIORNI**

L'avviso di accertamento non può essere emesso prima del decorso di 60 giorni dal rilascio del processo verbale di chiusura delle operazioni, salvo casi di particolare e motivata urgenza

Le Sezioni Unite (18184/2013) hanno affermato che il termine è posto a garanzia del pieno dispiegarsi del contraddittorio procedimentale, il quale costituisce primaria espressione dei principi, di derivazione costituzionale, di collaborazione e buona fede tra amministrazione e contribuente. L'invalidità di un atto può essere rilevata solo se l'eccezione è stata sollevata dal ricorrente.

Si tratta in sostanza di un vizio non rilevabile d'ufficio dal giudice e pertanto, in assenza di una specifica contestazione, l'atto continuerà a produrre i suoi effetti. L'amministrazione, dunque, anche qualora avesse compiuto tale "irregolarità", se non viene tempestivamente eccepita dal contribuente non subirà alcuna sanzione di invalidità. L'eccezione va fatta valere già nel ricorso introduttivo del giudizio, non potendosi sollevare nei gradi successivi

Il quadro RW. Il problema della valutazione delle attività

## Cambio storico a valore storico

Marco Piazza

Una delle questioni più dibattute, per la sua rilevanza pratica, sulla compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi è come si debbano convertire in euro gli importi denominati in altre valute.

Si è già evidenziata l'esistenza di un conflitto fra due provvedimenti del Direttore dell'agenzia delle Entrate quasi coevi.

Il primo è quello del 18 dicembre 2013, che dettando specifiche istruzioni per la compilazione del quadro RW, stabilisce che si devono applicare i cambi medi determinati mensilmente con appositi provvedimenti dell'agenzia delle Entrate. Il secondo è quello del 10 aprile 2014 che, invece, stabilisce - come in passato - il cambio medio annuo per il 2013 secondo la normativa previgente (si veda "Il Sole 24 Ore" del 17 maggio 2014), trascurando il provvedimento di dicembre.

Ma un secondo problema è se i cambi correnti vadano utilizzati anche quando i valori indicati nel quadro RW si basano su costi storici.

Riepiloghiamo le norme vigenti. L'articolo 4, comma 4 del DI 167 del 1990, prevede che un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate "stabilisca annualmente" il controvalore in euro degli importi in valuta da dichiarare.

Tuttavia, il provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate del 18 dicembre 2013 - emanato ai sensi dello stesso articolo 4, comma 4 del DI 167 del 1990 - stabilisce che il controvalore in euro degli investimenti e delle attività espressi in valuta da indicare nel nuovo quadro RW vada calcolato, per tutti i dati in esso riportati, sulla base del provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate emanato ai fini dell'individuazione dei "cambi medi mensili" agli effetti dell'Irpef e dell'Ires.

Le istruzioni al quadro RW riportano il contenuto del provvedimento del 18 dicembre, senza ulteriori dettagli.

La circolare 10/E del 2014, risposta 13.4, conferma indirettamente che prevale il provvedimento del 18 dicembre 2013 e quindi, a partire da Unico 2014 per il 2013, le attività in valuta devono essere convertite utilizzando i cambi mensili e non quelli annuali.

La risposta 13.4 della circolare 10/E del 2014, infatti, precisa che, per le attività finanziarie detenute all'estero alla data del 1° gennaio, si deve utilizzare il cambio medio del mese di dicembre dell'anno precedente.

Per inciso, la risposta convalida indirettamente anche la prassi di utilizzare come valore "iniziale" al 1° gennaio, per i titoli negoziati in mercati regolamentati, la quotazione al 31 dicembre dell'anno precedente; sia perché al 1° gennaio le borse sono chiuse sia perché in questo modo il valore finale dell'anno prima coincide con il valore iniziale dell'anno dopo.

Molti, però, si chiedono se la regola del cambio medio del mese di dicembre dell'anno precedente (o cambio medio del mese di dicembre dell'anno stesso per l'indicazione del valore finale dei titoli ancora detenuti a fine periodo d'imposta) debba applicarsi in ogni caso o solo quando le attività sono indicate al "valore di mercato". O debba applicarsi a valori similari (valore puntuale di quotazione per i titoli negoziati in mercati regolamentati; valore di mercato o valore catastale o reddito medio ordinario rivalutato, per gli immobili). Nei casi in cui, infatti, le attività sono valorizzate al costo storico o a quello dichiarato ai fini delle imposte di successione o donazione, molti ritengono che non sia razionale che tale valore si modifichi di anno in anno per effetto delle variazioni dei cambi.

Ci si troverebbe, infatti in presenza di un dato ibrido: "storico" nel suo ammontare in valuta e "corrente" nella sua componente "cambi".

La questione non ha valenza solo formale, perché i valori finali indicati nel quadro RW sono la base per il calcolo degli imponibili Irvie, per gli immobili, e Ivafe per i prodotti finanziari.

È auspicabile che in occasione delle prossime istruzioni al quadro RW la questione - banale, ma fonte di notevoli discussioni - sia definitivamente risolta nel senso che i "dati storici" vadano convertiti ai cambi medi

mensili "storici" e quelli "correnti" ai cambi medi mensili "correnti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Il Ddl di legge europea espone gli importatori all'esecuzione forzata

## **Dogane, la vittoria in Ctp non ferma la riscossione**

Obbligo di pagare anche dopo la sentenza favorevole  
Alessandro Fruscione Benedetto Santacroce

Nel contenzioso tributario in materia doganale le sentenze saranno esecutive solo a favore dell'agenzia delle Dogane. A fronte di atti di accertamento annullati con sentenza non definitiva gli importatori dovranno pagare comunque o subiranno l'esecuzione forzata. A prevederlo è il Ddl di legge europea 2013-bis (atto 1533) da oggi all'esame dell'aula Senato dopo il primo via libera della Camera dove dovrà comunque tornare in terza lettura per l'approvazione finale (si veda l'articolo a lato).

In particolare, l'articolo 10, comma 2, del testo introduce il comma 3-bis nell'articolo 68 del Dlgs 546/1992 sul processo tributario stabilendo che «il pagamento, in pendenza di processo, delle risorse proprie tradizionali ... e dell'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione resta disciplinato dal regolamento (Cee) n. 2913/92, come riformato dal regolamento (Ue) n. 952/2013 ... e dalle altre disposizioni dell'Unione europea in materia».

Non mancano criticità nella formulazione normativa, che va tuttavia al di là delle richieste comunitarie di modifica e potrebbe produrre gravissime conseguenze per gli importatori. In primo luogo, invece di recepire disposizioni comunitarie (né i regolamenti lo richiedono), la nuova disciplina richiama disposizioni esistenti (e non tutte ancora vigenti, in quanto il codice doganale dell'Unione al regolamento 952/2013 entrerà in vigore tra due anni). Inoltre la formulazione rischia di configurarsi come priva di riferimenti puntuali e impropria in quanto il codice doganale non disciplina il rapporto tra pagamento e processo.

Lo scopo che sembra perseguire il legislatore, sulla falsariga della recente prassi seguita da alcuni uffici doganali, è quello di rendere esecutiva la sentenza del processo tributario in materia doganale solo a favore della dogana, che potrà riscuotere i dazi (e l'Iva all'importazione, che non è «risorsa propria») dovuti in base all'accertamento sia in caso di sentenza favorevole all'amministrazione, sia in caso di annullamento dell'atto impugnato.

Questa scelta del legislatore italiano è verosimilmente da ricollegare a una nota risalente al 14 marzo 2012 delle direzioni generali Fiscalità e Unione doganale, da una parte, e Bilancio, dall'altra, della Commissione europea volta a dare soluzione definitiva ad un quesito posto dall'agenzia delle Dogane italiana circa la possibilità oppure no per gli uffici periferici, alla luce delle norme comunitarie, di svincolare la garanzia eventualmente prestata dall'importatore in pendenza di un contenzioso tributario qualora la sentenza di primo grado o di appello siano favorevoli alla parte privata.

L'articolo 244 del Codice doganale comunitario (regolamento 2913/1992) prevede infatti che la presentazione di un ricorso non sospende l'esecuzione dell'atto impugnato, salva la possibilità di chiedere all'amministrazione tale sospensione accludendo apposita garanzia che, ai sensi della generale disposizione dell'articolo 199 dello stesso Codice, non può essere svincolata fino a quando l'obbligazione per la quale è stata costituita non si è estinta o non può più sorgere.

Ad avviso della Commissione europea, queste disposizioni inibiscono lo svincolo della garanzia in caso di sentenze delle Commissioni tributarie sfavorevoli per gli uffici doganali, sicché l'articolo 68, comma 2, del Dlgs 546/1992 (in base al quale, in presenza di sentenza che dichiara un tributo non dovuto, l'amministrazione deve provvedere a restituire quanto incamerato) è in contrasto con i menzionati articoli e anche con l'articolo 17, paragrafo 1, del regolamento Cee 1150/2000, in tema di messa a disposizione delle risorse proprie (in pratica, i dazi doganali).

Da questo carteggio è emersa la necessità di modificare l'articolo 68 anche se la Commissione europea chiedeva di non restituire la garanzia prestata e stabilendo, in pratica, che l'operatore che non ha pagato o garantito può essere esecutato anche se ha vinto in primo grado o in appello. In un momento in cui la competitività - anche nel settore doganale - dovrebbe essere la stella polare, la scelta dell'Italia rischia di

essere controcorrente (e contraria ai principi comunitari), esponendosi peraltro ad azioni risarcitorie da parte di quei soggetti che, vinto definitivamente il contenzioso, abbiano visto il proseguio dell'attività pregiudicato dalle attività esecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

## Riforme a rischio rinvio il governo punta sulla Pa e sulla legge di stabilità

L'Italicum "superato" al Senato dal testo Madia Alla Camera niente sovrapposizioni con la manovra Rinviato l'incontro tra il premier e Berlusconi. L'M5S promette battaglia a Montecitorio

FRANCESCO BEI TOMMASO CIRIACO

ROMA. Che fine ha fatto l'Italicum? «L'estate è passata e quella parola ormai nessuno la pronuncia più», scherza Roberto Calderoli. Sarà pure un'esagerazione quella del senatore leghista, ma non c'è dubbio che sulla riforma elettorale, come pure su quella costituzionale, sembra che il rock degli inizi abbia lasciato il posto a una tranquilla mazurca. Al Senato l'Italicum aspetta che qualcuno lo tolga dai cassetti dove giace da mesi. Prima intanto - su indicazione di Palazzo Chigi - ci sarà da esaminare la legge delega sulla Pubblica amministrazione, un provvedimento complicato. E se in settimana un incontro tra Renzi, Boschie Anna Finocchiaro dovrebbe servire a impostare il lavoro, né alla presidenza del consiglio né in Forza Italia c'è fretta di portarlo a conclusione. Stessa musica sulla riforma costituzionale. A Montecitorio la seconda lettura è nelle mani di Francesco Paolo Sisto, presidente della prima commissione e relatore (insieme al dem Emanuele Fiano) del disegno di legge. Il quale ha già fatto sapere di voler fare le cose per bene, senza limitarsi a timbrare il testo arrivato da palazzo Madama: «Non saranno i cento metri piani, ma neanche una maratona. Diciamo un tremila siepi. Daremo il giusto tempo alla discussione». Da qualche tempo Sisto, pur restando un fittiano nel cuore, risponde politicamente a Denis Verdini. Per questo i pochi forzisti che ancora speravano di combattere una battaglia d'opposizione al governo, quando hanno letto che il relatore designato sul bicameralismo era Sisto, hanno capito di non potersi fare illusioni. La riforma si farà nei tempi nei modi decisi dalla cabina di regia RenziBerlusconi. Con calma. Anche perché se al Senato c'è da esaminare la legge Madia, a Montecitorio arriverà ottobre la legge di Stabilità. E la sessione di bilancio ingoierà ogni altra urgenza.

Per il premier infatti riaprire ora il contenzioso sull'Italicum rischia di rendere ancora più caldo un autunno già pieno di insidie.

L'accordo tra Forza Italia e Ncd sulle soglie di sbarramento e sulle preferenze è lontano, senza contare che la minoranza del Pd potrebbe utilizzare proprio la legge elettorale per creare problemi a palazzo Madama dove i numeri sono quelli che sono. Gli alfaniani, poi, sono già sul piede di guerra. «Quella della legge elettorale - confida Fabrizio Cicchitto - è la partita decisiva. O Renzi convince Berlusconi ad abbassare le soglie oppure pure noi possiamo dare i numeri. Ci sono in ballo questioni di vita o di morte». Insomma, il clima è incandescente ancora prima che la partita abbia inizio.

Così il premier non sembra aver più tanta voglia di spingere sull'acceleratore. Anche per non dare credito alle voci che lo vorrebbero propenso alle urne in primavera. L'incontro decisivo con Berlusconi? Entrambi hanno deciso di soprassedere, almeno per adesso. Tanto più che il leader di Forza Italia resterà tutta la settimana a Milano, colpito di nuovo dall'uveite. Il capo del governo teme che anche a Montecitorio possa replicarsi il Vietnam scatenato dai grillini sulla riforma costituzionale. Ad aggiungere benzina sul fuoco anche l'odio dei cinquestelle nei confronti di Laura Boldrini. Dopo occupazioni dei banchi, scontri d'aula e insulti osceni sul blog, la presidente della Camera si prepara al passaggio parlamentare promettendo ascolto e rigore: «Darò lo spazio necessario al dibattito, coinvolgendo le opposizioni e garantendo il giusto clima per la discussione. Le regole, qui a Montecitorio, sono diverse da quelle del Senato: ad esempio non c'è il "canguro". E poi- ricorda- visto che Renzi ha indicato un programma da mille giorni, allora non c'è più bisogno di correre eccessivamente». Eppure Boldrini non sottovaluta la possibilità di una nuova esplosione della "furia" grillina: «Be', certo - allarga le braccia - esiste il rischio che qualcuno tra loro decida di conquistare il palcoscenico mediatico scatenando una gazzarra. Noi garantiremo gli spazi necessari, ma con loro potrebbe essere vano...».

E in effetti il clima che si respira in casa pentastellata non promette nulla di buono. L'idea, in balia però degli sbalzi d'umore del vertice, è quella di incalzare l'esecutivo sui provvedimenti economici, attaccando invece a testa bassa sulle riforme. Come sempre anche stavolta nel Movimento si scontrano due linee.

Quella dei falchi è incarnata a perfezione da Andrea Colletti: «Voglio vedere come si comporterà Boldrini. Se farà come penso, purtroppo ci sarà da divertirsi... Se si muoverà come Grasso, può succedere di tutto. Noi riponiamo in lei zero fiducia». L'obiettivo è agitare anche la piazza: «Al Senato - ricorda Colletti - i colleghi hanno deciso spesso di disertare i lavori per protesta contro la riforma, che è pericolosa.

Noi, però, daremo battaglia sia dentro che fuori dal Parlamento.

Prima in commissione, poi in Aula alzeremo le barricate». Sommare l'ostruzionismo e la piazza grillina con le mobilitazioni dei sindacati e gli agguati della minoranza Pd rischia di essere troppo anche per Renzi. Meglio occuparsi dei nemici uno alla volta.

I PUNTI EGGE DI STABILITÀ A ottobre in aula alla Camera la legge di stabilità, che aprirà la sessione di bilancio. Rischio stop, dunque, per la riforma istituzionale RIFORMA MADIA La legge delega di riforma della P.a.

inizierà il suo cammino proprio al Senato. E avrà priorità sulle altre norme, riforma elettorale compresa TALICUM La riforma elettorale già approvata dalla Camera, dovrebbe riprendere in questi giorni il cammino in commissione Affari costituzionali del Senato RIFORMA DEL SENATO Il pacchetto DelrioBoschi, approvato ad agosto in prima lettura a Palazzo Madama, inizia il suo cammino alla Camera l'11 settembre per la seconda lettura

PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.governo.it](http://www.governo.it)

Foto: TRA I MILITANTI Il titolare delle Riforme, Maria Elena Boschi, alla Festa dell'Unità di Bologna

L'intervista Il direttore dell'Fmi: non c'è la spinta a creare nuova occupazione e pesano i rischi geopolitici, dal Medio Oriente all'Ucraina La Bce sta facendo molto, l'inflazione resta eccessivamente bassa

## **Lagarde: "La crescita ancora debole e fragile ma nell'Eurozona non c'è troppa austerità"**

NICOLAS BARRÉ, RICHARD HIAULT, JEAN-FRANCIS PECRESSE E LUCIE RO

A un mese dall'assemblea annuale dell'Fmi, che panorama traccia della crescita mondiale? «La crescita economica è al tempo stesso troppo debole, troppo fragile e troppo disomogenea. È troppo debole per creare posti di lavoro, e i 200 milioni di disoccupati nel mondo ce lo ricordano continuamente. Stiamo aggiornando le nostre previsioni. La crescita mondiale dovrebbe aumentare di un piccolo 3% quest'anno, fra il 3e il 3,5%. È una crescita troppo fragile, perché i rischi geopolitici sono numerosi: la crisi in Ucraina produce effetti secondari sulla Russia e i Paesi immediatamente limitrofi, in particolare quelli che fanno parte della catena del valore tedesca e che vedono colpiti in misura diversi legami commerciali, energetici e finanziari. Questo impatto non può ancora essere quantificato con precisione e dipende dall'applicazione di un piano di pace. Anche i rischi legati alla situazione in Medio Oriente sono più che reali per l'economia mondiale. La crescita infine è troppo disomogenea perché certi Paesi ripartono più in fretta di altri: è il caso in particolare degli Stati Uniti e del Regno Unito».

Dunque il rischio per la crescita è innanzitutto geopolitico? «C'è un secondo rischio che contribuisce all'instabilità finanziaria: osserviamo una valorizzazione molto accentuata di un certo numero di attività. Non parlo di bolla, però il "Rapporto sulla stabilità finanziaria" semestrale che pubblicheremo il mese prossimo evocherà la necessità di un'attenzione indispensabile e accresciuta da parte dei supervisori e dei regolatori. Non sono solo le azioni in Borsa a essere interessate, penso anche a certe emissioni obbligazionarie. E se al contempo le Banche centrali decidessero di irrigidire la loro politica monetaria in modo più drastico o più veloce di quanto non si attendono i mercati, il rischio di instabilità finanziaria diventerebbe realmente inquietante.

Non siamo in una situazione di allerta, ma vigiliamo con molta attenzione». L'Europa è minacciata dalla deflazione? E le misure annunciate la settimana scorsa dalla Bce sono adeguate alla situazione? «Io non ho mai utilizzato la parola deflazione. L'Fmi si limita a non provocato un effetto sorpresa, e questo non è un male perché hanno determinato un calo dell'euro rispetto al dollaro».

L'euro rimane sopravvalutato rispetto al dollaro? «Noi non riteniamo che l'euro sia sopravvalutato rispetto al dollaro. Il suo valore è compatibile con la bilancia dei pagamenti della zona euro. Tuttavia, la direzione che sta prendendo oggi è tale da incoraggiare la ripresa, e questo è un bene!».

Il piano della Bce è sufficiente ampio per rilanciare la crescita dell'Eurozona? Non arriva troppo tardi? evocare un'inflazione durevolmente bassa, per non dire molto bassa. C'erano dei motivi per agire, e questi motivi sono stati ascoltati. Il presidente della Bce ha annunciato delle misure che vanno nella giusta direzione e che in particolare serviranno a fluidificare la capacità di credito alle imprese. Queste misure hanno «La Bce da due anni sta facendo molto. Accogliamo con piacere il fatto che sia pronta a ricorrere a misure non convenzionali supplementari, se questo dovesse rendersi necessario per far fronte a un periodo troppo prolungato di inflazione bassa. Riguardo ai tempi, sono mesi che stiamo lanciando l'allarme sul rischio di un'inflazione eccessivamente bassa».

C'è troppa austerità nella zona euro? Bisogna allentare la morsa? «In questo momento è un falso dibattito. Quest'anno, il risanamento di bilancio nella zona euro si limita allo 0,3% del Pil. Non si può certo parlare di una politica di austerità eccessiva nell'Eurozona! Molto è già stato fatto e oggi il ritmo di riduzione del disavanzo di bilancio ci sembra appropriato in tutti i Paesi».

Lei tuttavia ha avuto parole dure nei confronti della Germania, che non svolgerebbe il suo ruolo di motore per il rilancio della crescita dell'Europa... «È chiaro che non si tratta di chiedere all'economia tedesca di essere meno competitiva. Ma la Germania dispone molto probabilmente di margini di manovra finanziari per

sostenere la ripresa europea, e si propone di utilizzarli. Noi riteniamo che investimenti pubblici e/o privati per finanziare infrastrutture sarebbero benvenuti. Non parlo di creare nuove autostrade, semmai di investimenti per la manutenzione, perché nel corso degli ultimi anni la Germania ha investito molto poco nelle sue infrastrutture di trasporto. Come negli Stati Uniti, c'è stato un fenomeno di degrado delle reti che giustifica perfettamente maggiori sforzi. La Germania prevede di destinare a questo scopo lo 0,2% del Pil nei prossimi quattro anni. Noi pensiamo che potrebbe stanziare un altro mezzo punto di Pil all'anno per quattro anni».

Al di là delle misure di rigore, cosa si può fare per rilanciare la crescita? «Bisogna utilizzare tre assi: la politica monetaria, le riforme strutturali e la politica di bilancio. Alla politica monetaria della Bce abbiamo già accennato. La priorità è riformare il mercato dei servizi, in particolare aprire un certo numero di attività troppo chiuse o troppo protette. Bisogna prendere di mira innanzitutto la costrizione rappresentata dalla regolamentazione del lavoro, e qui non mi riferisco solamente alla Francia, ma all'insieme della zona euro.

L'unico Paese che fa passi avanti in materia quest'anno è la Spagna. La politica di bilancio per me si colloca solo in terza posizione, perché da questo momento si tratta di rispettare il ritmo annunciato di risanamento dei conti pubblici, fatte salve le flessibilità che consente il Patto di stabilità e di crescita. Lo sforzo, lo ricordo, è pari allo 0,3% del Pil della zona euro, perché molto è già stato fatto, anche in Francia».

© Les Echos 2014 (Traduzione di Fabio Galimberti)

"LE VALUTE

**Noi non riteniamo che l'euro sia sopravvalutato rispetto al dollaro, anche se è un bene che scenda**

*Quest'anno, il risanamento di bilancio nella zona euro si limita allo 0,3% del Pil.*

*Non è eccessivo*

*L'unico Paese che fa passi avanti in materia di riforme per il lavoro quest'anno è la Spagna* IL

RISANAMENTO LE RIFORME

Foto: AL VERTICE Christine Lagarde è direttore del Fondo monetario dal luglio del 2011

RIFORME MANOVRE E POLEMICHE

**Lavoro, via alla riforma L'articolo 18 resta in piedi**Poletti prove le ultime mediazioni. Ma il governo concede poco al Ncd  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Niente smantellamento dell'articolo 18, niente revisione globale dello Statuto dei Lavoratori. Via libera al «contratto d'inserimento a tutele crescenti», riservato ai giovani fino a 35 anni e alle persone con più di 50 anni: i loro datori potranno per tre anni licenziarli senza vincoli, ma se li confermeranno riceveranno un bonus fiscale. Sì anche a due significative modifiche dello Statuto: le aziende potranno «demansionare» i loro dipendenti (cioè ridurre la loro mansione, tagliando anche il salario), e potranno usare le tecnologie per controllare la prestazione dei lavoratori. Potrebbero essere questi i termini generali - il condizionale è d'obbligo - per il futuro Jobs Act, ovvero la delega sulla riforma del mercato del lavoro ora all'esame del Senato. I sondaggi di queste ore del ministro del Lavoro Giuliano Poletti sembrano far emergere una soluzione «leggera» per le nuove regole del mercato del lavoro. Scontentando il Nuovo Centrodestra, che punta su una drastica revisione dello Statuto dei Lavoratori e sull'abolizione dell'articolo 18 della legge 300. Ma assicurando una approvazione del provvedimento entro i tempi prefissati dal governo. Per adesso di ufficiale non c'è nulla. Soprattutto, non c'è mai stata la decisiva riunione dei rappresentanti in Camera e Senato dei partiti di maggioranza, che dovrebbe sancire la soluzione definitiva per un provvedimento su cui il governo punta molto e che rischia di arenarsi sulla solita questione: i licenziamenti e lo Statuto. Su questo il Pd e il Nuovo Centrodestra hanno espresso esigenze difficilmente conciliabili, in qualche modo appellandosi al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Che nel merito, in queste settimane, ha espresso posizioni anche molto diverse, pur valorizzando le molte novità contenute nella delega, come il varo di ammortizzatori sociali universali, che spesso vengono poco considerate rispetto al tema rovente dei licenziamenti. «Confido che prevalga la posizione del Presidente del Consiglio - afferma il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi, Ncd - noi chiediamo una delega di riforma innovativa dello Statuto dei Lavoratori». «Se vogliamo che la delega venga approvata entro i tempi stabiliti - gli replica Cesare Damiano, Pd, presidente della "Lavoro" a Montecitorio - non bisogna appesantirla con richieste non ricevibili, come l'abolizione dell'articolo 18 e la totale riscrittura dello Statuto». Difficile mediare tra questi due ex-ministri del Lavoro che non sono d'accordo pressoché su nulla. A sentire Filippo Taddei, responsabile economico del Pd e persona vicina al premier, la scelta di Renzi si baserà soprattutto sull'esigenza di fare presto. «Stiamo spingendo al massimo - spiega Taddei - il nostro obiettivo è quello di "incastrare" l'esame del Jobs Act nei due rami del Parlamento con la discussione della Legge di Stabilità». E per essere veloci bisogna evitare complicazioni eccessive. «Alcuni vorrebbero affermarsi politicamente con ampie revisioni dello Statuto dei Lavoratori nella delega - continua Taddei, parlando chiaramente di Ncd - che sono però tecnicamente impossibili». Ecco dunque il prevalere di una strategia prudente per la delega. Che - ricordiamo - stabilisce solo le linee generali, i paletti, della (ennesima) riforma delle regole del mercato del lavoro. Una volta approvata la legge dal Parlamento, al governo spetterà il compito di definire i dettagli delle nuove regole rispettando quei paletti. Se prevarrà la linea della «riforma veloce e leggera», sul tema dei licenziamenti e dei nuovi contratti dunque non ci sarà l'abolizione dell'art. 18, ma la nascita di un nuovo «contratto d'inserimento a tutele crescenti» riservato agli under 35 e agli over 50. Prevederebbe la licenziabilità per i tre anni di «prova» e un salario lievemente ridotto. Ma se l'azienda confermerà il lavoratore avrà uno sgravio Irap o contributivo che lo renderà il contratto più conveniente in assoluto. Per andare incontro alle richieste di imprese e Ncd, si aprirà al possibile controllo a distanza dei lavoratori da parte delle imprese. E sarà consentito il demansionamento, limitando però la perdita salariale per il lavoratore. Al Pd piacerebbe inserire anche una riforma delle regole della rappresentanza sindacale in azienda e la definizione di un compenso orario minimo per i lavoratori non contrattualizzati, ma è difficile. E - peraltro - Matteo Renzi potrebbe cambiare idea e stracciare il «quasi-accordo» sulla riforma.

**I punti chiave** RIL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI 1Per i lavoratori fino a 35 anni o oltre i 50 RLA  
POSSIBILITÀ DI DEMANSION ARE 2Può essere abbassato grado al lavoratore RMAGGIORI CONTROLLI  
3La tecnologia per controllare il rendimento RLO STRUMENTO SCELTO 4Una legge delega sui criteri  
generali

Foto: YVES HERMAN /REUTERS

Foto: Al via la riforma del lavoro del governo

## Polizia, il governo a caccia di 400 milioni per gli scatti

Il ministro degli Interni Alfano: «Ci sono le condizioni per sbloccare le retribuzioni» Sul nodo delle promozioni bianche si sta valutando un piano progressivo PER LE COPERTURE SI IPOTIZZANO TAGLI ALLA MACCHINA AMMINISTRATIVA IL SAP: POSSIBILE RIDURRE GLI SPRECHI  
Michele Di Branco

LA VERTENZA R O M A Caccia a 400 milioni di euro. E' questa la somma che il governo sta cercando per finanziare, nel 2015, una prima fase di sblocco dei salari di forze di polizia e militari. «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di polizia ed io sono convinto di trovare il favore del governo e del premier, purché i sindacati abbassino i toni che hanno il sapore della minaccia» ha annunciato nella serata di ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano. Qualche ora prima, il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, aveva spiegato che trovare adesso gli 800 milioni di euro che servono per risolvere in maniera strutturale la questione è «impossibile». Tuttavia l'esecutivo sta preparando un piano di riserva da sottoporre ai sindacati già questa settimana. Il ragionamento che Palazzo Chigi farà ai propri interlocutori (si parla di un incontro con Matteo Renzi giovedì) in agitazione è il seguente: costruiamo insieme un percorso graduale che permetta di cancellare, non subito ma nel giro di qualche anno, il problema delle promozioni bianche. Vale a dire l'incaglio prodotto dal congelamento degli scatti voluto dal governo Monti 4 anni per ridurre la spesa pubblica. Una mossa che, riconosce una fonte del Viminale che sta lavorando sul dossier, ha determinato «un ingiusto disallineamento tra gli avanzamenti di grado e il trattamento economico». Uno squilibrio che ha prodotto decine di migliaia di situazioni paradossali con sottoposti pagati meglio rispetto ai propri superiori. Palazzo Chigi immagina insomma un meccanismo che sani la questione in maniera progressiva mettendo intanto sul piatto, dall'anno prossimo, la metà della cifra che servirebbe a risolvere la pratica in maniera definitiva. Con quali criteri e quali coperture? Sul primo punto, il governo punterebbe a regolarizzare, in via prioritaria, i diritti acquisiti che da più tempo aspettano soddisfazione. Ma è il secondo punto il vero nodo da sciogliere. «Il reperimento delle risorse - ha spiegato ancora Bubbico - è un lavoro impegnativo. La cosa fondamentale è rimettere in campo un dialogo che chiuda questo solco che si è determinato, perché i contratti sono fermi e non c'è il riconoscimento economico di funzioni». LA COPERTURA La copertura degli scatti di carriera e grado dell'ultimo trimestre del 2014 (servono 270 milioni) non desta preoccupazione. La gran parte dei soldi è già stata trovata grazie ad una serie di misure, tra le quali il congelamento del turnover. Per il 2015 invece il governo finanzierebbe l'operazione con una prima parte di tagli di spesa alla macchina amministrativa delle polizie di Stato. Cominciando con la riduzione dei quasi 300 centri di spesa e con l'accorpamento di molte centrali operative. Come chiede con forza il Sap (il sindacato autonomo di polizia) secondo il quale è possibile ridurre del 60% i costi inutili. Ma al Viminale si sta ragionando anche sul Fug. Vale a dire il Fondo unico di giustizia nel quale confluiscono le risorse finanziarie della criminalità sottoposte a sequestro cautelare. Si tratta di un salvadanaio da 3 miliardi di euro. Anche se, avvertono dal ministero degli Interni, non si tratta di sostanze strutturali e comunque le risorse in ballo sarebbero inferiori a 1 miliardo in quanto non tutti i sequestri si trasformano poi in confisci. Sull'opportunità di utilizzare parte delle sostanze del Fondo unico per sbloccare scatti e avanzamenti batte tradizionalmente il Cocer della Guardia di finanza che circa un anno fa, in audizione alla Camera dei deputati, ha calcolato che in soli 6 mesi nel 2013 le Fiamme gialle hanno recuperato 1,1 miliardi di euro dalle attività di contrasto alla malavita. Intanto diversi messaggi di solidarietà agli agenti in divisa viaggiano su Internet e vengono raccolti da Agente Lisa, blog creato dalla polizia di Stato.

Foto: Il ministro Alfano

SPENDING REVIEW

**Ministeri a dieta Renzi sforbicia la spesa pubblica**

Laura Cesaretti

Voglia di rimpasto e pressioni della fronda Pd. Ma il premier Renzi ha ben altro in testa: dopo la relazione di Cottarelli, pronta la cura dimagrante per i ministeri. Parte il piano di revisione della spesa pubblica. a pagina 8

Roma Nel microcosmo Pd si attende con il fiato sospeso la giornata di giovedì, quando si terrà la Direzione che dovrà nominare la nuova segreteria «unitaria» del partito, attesa da febbraio. Unascadenza che non interessa praticamente nessun altro al mondo (probabilmente neppure al premier, che ha altro da fare: ieri lunga riunione con Cottarelli, Padoan, il consigliere economico Gutgeld, la Boschi e lo staff economico di Palazzo Chigi su tagli e legge di Stabilità; oggi un pranzo in Vaticano con segretari di Stato, presidente della Cei e altri gerarchi varie, domani Renzi incontrerà tutti i ministri per discutere di spending review), ma che agita molto le acque interne. Soprattutto dopo che due «grandi vecchi» come Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani hanno riaperto ostilità, frenando le trattative della minoranza con Renzi. Ma il silenzio che è seguito alle esternazioni polemiche dei due fa capire chiaramente che nelle «nuove leve» Pd, bersaniane o dalemiane o comunque anti-renziane che fossero in origine, nessuno o quasi ha intenzione di seguire i padri nobili sull'Aventino: «Vogliono tutti stare con Renzi, ormai», dice un dirigente filo premier, «non per amore, magari, ma perché quel 40% delle Europee ha chiarito a tutti che la sua è l'unica leadership possibile, per gli anni a venire, e conviene stare con lui». Lo hanno capito anche Bersani e D'Alema, che tuttavia provano a convincere i loro a mettere almeno qualche condizione al premier pigliatutto. Così il fido bersaniano Alfredo D'Atorre si fa portavoce dell'ex segretario nel chiedere che la segreteria abbia «una funzione politica» e non sia «un semplice allargamento dello staff di Renzi». Insomma, le posizioni della minoranza devono «trovare ascolto» nel governo, e condizionarne le mosse. Sulla stessa linea anche Stefano Fassina, che avverte: «Se non risolviamo le differenze di fondo non credosi possibile parlare di segreteria unitaria». E D'Atorre si spinge fino a chiedere una sorta di «conferenza programmatica» del Pd, nella quale si «ragioni sul ruolo e l'autonomia del partito nel momento in cui il suo segretario è anche presidente del Consiglio». È il vecchio sogno bersaniano-dalemiano di recuperare un controllo sulla «Ditta» e di mettere le briglie al premier. Facile capire quanto la proposta possa essere gradita a Palazzo Chigi: Renzi non ci pensa per nulla, ovviamente. E purtroppo per Bersani, D'Alema e compagnia, non ci pensano neppure i giovani leoni delle loro correnti, pronti ad entrare nella maggioranza renziana. Con la sola eccezione dei civatiani. Ma Renzi difficilmente si strapperà i capelli per l'assenza di Pippo: peraltro ha già infilato in segreteria, come responsabile economico, il civatiano Filippo Taddei, che probabilmente verrà confermato. Da sostituire ci sono Maria Elena Boschi, Marianna Madia, Lorenzo Lotti e Federica Mogherini, tutti al governo, e poi Pina Picierno emigrata al Parlamento europeo. C'è la solita grana delle «quote rosa»: il premier ci tiene a confermare il suo record in nomine femminili (ragione per cui il nome più gettonato dai bersaniani, ad esempio, è quello di Micaela Campana, molto vicina all'ex segretario), ma non è facilissimo. Per il posto della Mogherini in segreteria, ad esempio, sarebbe in pole position per competenza Enzo Amendola, giovane dalemiano e brillante capogruppo Pd in commissione Esteri. Ma la Mogherini andrà presto sostituita anche al governo, quando la sua nomina Ue diverrà ufficiale. Renzi ha già detto che non vuol farerimpasti di sorta, e la soluzione di cui più si vocifera (sempre in ossequio alle quote rosa) è quella più «indolore» della promozione di Roberta Pinotti (assai apprezzata dal premier) agli Esteri, ed è del tutto di Marina Sereni, vicepresidente della Camera, alla Difesa.

Foto: SCIVOLONE Il selfie del premier Matteo Renzi, prima pubblicato su Twitter e poi rimosso, troppo tardi però visto che era già stato retweetato. Renzi, con un'espressione un po' improbabile, è a Palazzo Chigi

**SACRIFICI** Oggi il presidente del consiglio incontrerà i ministri per individuare le voci di spesa sacrificabili. L'obiettivo è risparmiare 20 miliardi di euro nel 2015 il verso che non cambia

## Cottarelli sbatte le forbici sul tavolo di Renzi

Maxi vertice a palazzo Chigi: faccia a faccia tra premier e commissario alla spending review dopo le tensioni Poi Matteo vede Padoan e Gutgeld: allo studio tagli e privatizzazioni. Alfano: salverò gli stipendi della polizia  
TOMMASO MONTESANO

A caccia di risorse con una girandola di incontri a Palazzo Chigi. Con il ministro dell'Economia, il commissario alla spending review, il consigliere economico e il ministro delle Riforme. Matteo Renzi prova ad accelerare sull'operazione «taglia e risparmio». E oggi si replica: il presidente del consiglio incontrerà i singoli ministri per individuare le voci di spesa che possono subire la sforbiciata. L'obiettivo di Renzi è raggiungere un taglio di 20 miliardi di euro nel 2015. Con questo intento, nel tardo pomeriggio, Carlo Cottarelli ha varcato le soglie di Palazzo Chigi: «Vado in presidenza». «SERVONO RISORSE» Al commissario per la riduzione della spesa e al premier si sono uniti Piercarlo Padoan, numero uno dell'Economia, il ministro delle Riforme e rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld, in predicato di assumere la guida di quella «cabina di regia» sull'economia che nelle intenzioni di Renzi dovrebbe diventare la cinghia di trasmissione tra l'esecutivo, il Tesoro e Bruxelles. L'incontro, trapela da Palazzo Chigi, è servito a fare un giro d'orizzonte sul metodo con il quale realizzare i risparmi di spesa. E la linea che è emersa, testimoniata dall'ulteriore giro di colloqui che si verificherà oggi, è che tutti i ministeri dovranno essere disposti a presentare un proprio piano dettagliato di taglio delle spese. Un taglio quantificato dallo stesso Renzi, nei giorni scorsi, del 3% per raccogliere sette miliardi. Bisogna trovare le risorse per finanziare le riforme. Niente tagli lineari, tuttavia: ogni ministero sarà responsabilizzato nel rintracciare le voci da tagliare. Dovrebbero essere gli stessi dicasteri, in pratica, a fornire i piani con le indicazioni di dove e come tagliare. Cottarelli ha presentato al premier la lista dei possibili interventi per raggiungere il traguardo dei 20 miliardi. La geografia degli interventi del commissario per la revisione della spesa, che al termine del lavoro potrebbe ufficializzare le proprie dimissioni dall'incarico per far ritorno al Fmi, è lunga. Si passa da un maggior coordinamento tra le Forze dell'ordine alla revisione di incentivi e trasferimenti da parte dei singoli ministeri alle imprese che valgono fino a quattro miliardi, passando per l'annunciato taglio delle partecipate pubbliche. Dalla sforbiciata alle municipalizzate, in particolare, Cottarelli ipotizza di ricavare entro il 2015 circa 500 milioni di euro, destinati però nel lungo periodo a salire fino a due o tre miliardi di euro. In un anno, in ogni caso, le partecipate potrebbero essere ridotte, per il commissario, a sole duemila. NODO SICUREZZA Uno spettro di possibili interventi sul fronte della revisione della spesa che andrà di pari passo con la legge di Stabilità. E che Palazzo Chigi vorrebbe potenziare per permettere a Padoan di presentarsi, giovedì e venerdì, di fronte ai partner europei dell'Ecofin in occasione della riunione informale, con le carte giuste. Nella due giorni milanese, i ministri dell'Economia e delle Finanze europei inizieranno a definire i mezzi per sbloccare gli investimenti sfruttando al meglio la flessibilità esistente. Un appuntamento che sarà preceduto, oggi, dalla revisione dell'Istat del valore del Pil italiano dal 2011 alla luce dei nuovi criteri contabili stabiliti dal sistema europeo dei Conti nazionali. Gli interventi ipotizzati da Cottarelli abbracciano tutta la Pubblica amministrazione. Dalla presidenza del consiglio, per la quale è prevista la razionalizzazione di dipartimenti e dirigenti, ai ministeri di peso come Difesa e Interno. Via XX Settembre e Viminale rappresentano i casi più spinosi, vista la delicatezza del momento sia sul fronte delle crisi internazionali, sia su quello del malcontento delle Forze dell'ordine, dove pure ieri Angelino Alfano, ministro dell'Interno, si è detto ottimista sulla composizione della vertenza: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di Polizia». Sul fronte del Viminale, Cottarelli ha suggerito, incontrando il favore del premier, di intervenire con un maggior coordinamento di Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza evitando le duplicazioni. Si avvicina la stretta, in particolare, su Polizia penitenziaria e Corpo forestale, che potrebbero essere ricondotte sotto la Polizia di Stato come nuove specialità. Ma il percorso si annuncia in salita. Per la Farnesina, l'obiettivo è di

razionalizzare la rete diplomatica e consolare. Poi c'è il capitolo delle privatizzazioni. Il governo conta di mettere in campo tutte le energie disponibili per procedere ad una dismissione di quote di Eni ed Enel.

Emergenza lavoro

## Settimana corta in cambio di altre assunzioni

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 7 Riduzione dell'orario di lavoro, accompagnamento verso il pensionamento anticipato e staffetta generazionale con nuove assunzioni di giovani under 35. È questo il contenuto di un provvedimento di legge all'esame del ministero del Lavoro e che potrebbe essere varato a breve. Il testo, che Il Tempo è in grado di anticipare, dal titolo «Contratti di solidarietà intergenerazionale» è composto di dieci articoli e verrebbe a integrare la riforma Poletti. Il pacchetto di misure ha l'obiettivo di favorire l'ingresso di giovani attraverso la temporanea riduzione dell'orario di lavoro dei dipendenti in servizio. Saranno interessate non solo le imprese private ma anche la pubblica amministrazione. Le tabelle sono già pronte e così pure l'articolato di legge. Vanno definite però ancora le coperture. E questo è uno dei motivi per cui il provvedimento è ancora bloccato. Il perno della riforma è la temporanea riduzione dell'orario di lavoro che può essere giornaliero, settimanale o mensile e della durata complessiva non superiore a due anni, incluse eventuali proroghe. Trascorso questo periodo di tempo, è possibile stipulare un nuovo contratto di solidarietà ma dopo un anno. La riduzione non può superare il 60% dell'orario di lavoro contrattuale. Coloro che saranno interessati dal contratto di solidarietà avranno comunque un'integrazione salariale, erogata dal ministero del Lavoro, pari all'80% della retribuzione persa per effetto delle minori ore lavorate. Non ci sarà alcun impatto sulle pensioni giacché scatteranno i contributi figurativi commisurati alla retribuzione perduta. Questi saranno utili anche ai fini del diritto e della misura dei trattamenti pensionistici. Contestualmente all'introduzione della settimana corta per alcuni, il datore di lavoro sarà obbligato ad assumere giovani sotto i 35 anni in misura corrispondente alla riduzione oraria effettuata. Le assunzioni potranno essere a tempo indeterminato o a termine o con contratto di apprendistato. Entro un anno dal termine del contratto di solidarietà, tutti i rapporti di lavoro devono essere stabilizzati con contratti a tempo indeterminato. Nei gruppi di impresa gli obblighi di assunzione possono essere effettuati anche da società controllate o collegate. I nuovi assunti riceveranno una contribuzione pari a quella degli apprendisti. Nel periodo del contratto di solidarietà, i nuovi assunti non potranno essere licenziati se non per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. In caso di risoluzione del rapporto di lavoro durante questo periodo, il datore di lavoro è obbligato a procedere a una nuova assunzione entro 90 giorni. Tutta questa procedura sarà sottoposta al monitoraggio di una Commissione per evitare abusi da parte delle imprese che se non rispetteranno la staffetta generazionale, saranno sanzionate. Il provvedimento regola anche i pensionamenti con accompagnamenti consensuali all'uscita. L'ultima parte del testo di legge contiene una valutazione dell'onere del provvedimento ma anche dell'impatto positivo sulla finanza pubblica. Il maggior costo per il bilancio statale è rappresentato dall'integrazione salariale e dalla contribuzione figurativa e dalla riduzione dei contributi per i neo assunti. Ma i vantaggi sarebbero in nuove assunzioni a tempo indeterminato, in maggior gettito Irpef e nell'incremento dei consumi e quindi dell'Iva.

Foto: Lavoro Il ministro Giuliano Poletti

A palazzo Chigi Riunione con Matteo, Padoan e Cottarelli

## A caccia di 20 miliardi di tagli La Cgil torna in piazza

Leo. Ven.

Ci siamo con i tagli. Ma non è ancora chiaro dove tagliare. Ieri sera si è tenuta a palazzo Chigi una riunione strategica tra il premier Matteo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e quello per le Riforme Maria Elena Boschi, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Da domani inizieranno gli incontri con i singoli ministri per individuare le voci di spesa che possono essere tagliate dai bilanci dei vari ministeri. La tanto agognata revisione della spesa che dovrà fornire al governo in carica gran parte delle coperture per le riforme annunciate sta prendendo finalmente forma e andrà avanti di pari passo con la legge di stabilità. Secondo Cottarelli sono possibili tagli da 20 miliardi in mille giorni, partendo da una base di spesa primaria di 700 miliardi. Ma poi bisogna andare oltre. A Cernobbio, il commissario, apparso ottimista, ha ricordato che «il processo di revisione della spesa pubblica sta riguardando più Paesi perché la globalizzazione impone che la tassazione non possa essere più alta». E se si vogliono raggiungere gli obiettivi è necessario che nell'ultima fase di revisione della spesa «siano previsti controlli e sanzioni» per chi sfora i tempi rispetto ai provvedimenti di attuazione. Infatti Cottarelli ha spiegato che manca «l'analisi di qualità» della spesa: «Le amministrazioni locali dovrebbero farlo sempre e invece non lo fanno». L'implementazione è lenta per tre carenze: le scadenze vengono considerate solo "indicative" dai funzionari pubblici ma «questo atteggiamento deve cambiare»; «le leggi e il numero dei decreti attuativi sono troppo numerosi e il processo per la loro approvazione è troppo farraginoso». Eccessivi i ministeri coinvolti contemporaneamente per intervenire sulla stessa materia, un aspetto che rallenta ancora di più i processi «perché entrano in gioco i poteri feudali dei singoli dicasteri e si formano colli di bottiglia». In quanto ai controlli, Cottarelli ha tagliato corto: "mancano del tutto". L'esempio è quello degli enti locali che dovrebbero comprare attraverso Consip oppure possono operare in autonomia solo a prezzi inferiori. Ebbene nessuno finora si è preoccupato di far rispettare questa norma, ha rimarcato polemicamente. «Abbiamo inviato delle lettere a campione per controllare e alcuni destinatari sindaci si sono offesi, ma sono solo i controlli che vanno fatti». L'ultimo dei suoi lavori reso noto aveva preso di mira le partecipate pubbliche. Dai tagli alle municipalizzate Intanto la leader della Cgil, Susanna Camusso, annuncia che la sua organizzazione andrà in piazza ad inizio ottobre. «Proporremo al direttivo una manifestazione- dice Camusso- una piazza per il lavoro per far riconoscere il lavoro al paese e lo straordinario lavoro che si fa nell'istruzione e nella sanità, quindi il lavoro pubblico». L'obiettivo è «rimettere al centro il lavoro».

Confesercenti La ripresa è rinviata al 2015. Ma il pil crescerà solo dello 0,9%

## In 3 anni 20 miliardi di tasse in più

Consumi Nel 2015 si stima che saliranno dello 0,7% dallo 0,2% del 2014 Negozi Nei primi otto mesi dell'anno le chiusure sono state 25 mila

Leonardo Ventura

La ripresa, se così si può chiamare un incremento del pil dello 0,9%, è rinviata al prossimo anno. Un'inversione di tendenza rispetto al segno negativo con cui chiuderà il 2014 (-0,2%) che non basterà a imprimere una svolta nel mercato del lavoro e nei consumi. La disoccupazione dovrebbe portarsi al 12,3% dal 12,5% del 2014 mentre i consumi aumenteranno dello 0,7% a fronte dello 0,2% di quest'anno. Si tratta di scostamenti marginali in un contesto che resta «deludente». È questo lo scenario delineato dal presidente della Confesercenti, Marco Venturi, che ha parlato di situazione «deludente». In Italia sono sei milioni le persone senza lavoro, o perchè hanno perso il posto (sono circa 3 milioni) o perchè sono rimasti ai margini del mercato del lavoro scoraggiati dalla situazione di crisi (altri 3 milioni). Solo nel commercio, nei primi otto mesi dell'anno, hanno chiuso ben 25 mila negozi. La Confesercenti stima che per superare la crisi e riportare il Pil sui valori del 2007 ci vorranno sette anni, sei anni per i consumi e otto anni per gli occupati. Rispetto al 2007 nel 2013 il Pil ha registrato una caduta dell'8,5, i consumi delle famiglie una perdita del 7,6%, mentre il potere di acquisto è diminuito negli stessi anni di 86 miliardi. «Senza una forte svolta il 2015 non si presenta con le caratteristiche di un'economia in grado di voltare pagina» ha detto il presidente, Marco Venturi che ha indicato come uno dei maggiori freni all'espansione dell'economia, l'alta pressione fiscale. Dal 2009 al 2012 famiglie e imprese italiane hanno sborsato 20 miliardi in più di imposte e tariffe. La pressione fiscale e contributiva «continua ad essere troppo elevata, bloccata al 44% del Pil, non possiamo pensare di crescere così» ha sottolineato Venturi. I problemi del paese «vengono da lontano. L'ampia contrazione degli ultimi anni era stata preceduta da una fase di bassa crescita, fin dalla seconda metà degli anni novanta». Il ritardo nei confronti delle economie più avanzate ha continuato ad ampliarsi. Se nel 1990 l'Italia presentava un pil pro capite pari al 74% di quello degli Usa, nel 2008 si scendeva al 70% e attualmente è arrivato al 65%. L'ampliamento del divario, osserva Confesercenti, è di «dimensione clamorosa, che sta ponendo il nostro paese sempre più ai margini dei processi di sviluppo globali. Se non riusciremo a interrompere questa tendenza l'Italia si troverà rapidamente ai margini dei processi internazionali di sviluppo». Questo scenario è condiviso anche dal Codacons. Secondo l'Osservatorio dell'associazione dei consumatori il potere di acquisto da parte delle famiglie italiane, è diminuito dal 2008 di oltre il -13,4%.

Foto: Venturi

Foto: Per riportare il Pil ai valori del 2007 ci vorranno sette anni e otto per gli occupati

Foto: Codacons

Foto: Il potere di acquisto da parte delle famiglie è diminuito di oltre il -13,4% dal 2008

## Responsabilità solidale addio

Il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali cancella del tutto la responsabilità dell'appaltatore per i mancati versamenti fiscali e previdenziali del subappaltatore

CRISTINA BARTELLI

Addio alla responsabilità fiscale negli appalti: l'appaltatore non dovrà rispondere per gli inadempimenti del subappaltatore. Società in liquidazione nel mirino del fisco per cinque anni dalla cancellazione dal registro delle imprese. Soglia per le comunicazioni black list innalzata a 10 mila euro annuali dai 500 attuali. Sono le modifiche suggerite da Camera e Senato che hanno trovato spazio nel decreto semplificazioni fiscali, ormai in dirittura. Bartelli a pag. 25 Addio alla responsabilità fiscale negli appalti. Le società in liquidazione, poi, saranno nel mirino del fisco per cinque anni dalla cancellazione dal registro delle imprese. La soglia per le comunicazioni black list è innalzata a 10 mila euro annuali dai 500 attuali e si allunga il tempo critico in cui una società è considerata in perdita sistemica da tre a cinque anni. Resta, infine, l'obbligo di indicare in dichiarazione i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Sono queste le modifiche suggerite da Camera e Senato che hanno trovato spazio nel decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali pronto per essere approvato nel prossimo consiglio dei ministri, i cui contenuti ItaliaOggi è in grado di anticipare. Società zombie. Nessun obbligo di dichiarazione nuovo ma per le società cancellate dal registro delle imprese ci saranno cinque anni di limbo fiscale. Cinque anni in cui il fisco potrà accertare, riscuotere e liquidare i tributi e contributi, sanzioni e interessi. La disposizione del dlgs sulle semplificazioni prevede infatti che per le ragioni di accertamento e controllo l'estinzione delle società ha effetto, non dal momento della cancellazione della società dal registro delle imprese, bensì trascorsi cinque anni dalla richiesta della cancellazione. Non solo. È introdotta una responsabilità personale dei liquidatori che non adempiono all'obbligo di pagare con le attività della liquidazione alle imposte dovute. Questi soggetti, si legge nella norma, «rispondono in proprio del pagamento delle imposte» se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari con precedenza. Responsabilità solidale addio. L'abrogazione della responsabilità fiscale negli appalti trova casa nel decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali. Due righe per cancellare i commi da 28 a 28-ter dell'articolo 35. La norma stabiliva che in caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore avrebbe risposto in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. Resta però in capo al committente, all'interno delle norme della legge 276/2003, la responsabilità come sostituto di imposta in caso emergano situazioni di lavoro nero. Scambio di informazioni Inps-Agenzia delle entrate. Per rafforzare le attività di controllo sul corretto adempimento degli obblighi fiscali sulle ritenute, l'Inps invierà all'Agenzia delle entrate mensilmente i dati relativi alle aziende e alle posizioni contributive dei dipendenti che la stessa Inps gestisce. Società in perdita sistemica. Nuove regole sulle società in perdita sistematica subito in vigore. In deroga allo Statuto del contribuente, le disposizioni che riscrivono le regole sulle società aperte e chiuse si applicano a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore dello stesso decreto. La norma amplia il periodo di criticità delle società in perdita fiscale. Cinque anni di perdite fiscali consecutivi invece dei tre attuali renderanno la società non operativa a decorrere dal successivo sesto periodo di imposta e non come attualmente previsto dal quarto. Comunicazioni delle operazioni con i paesi black list. La comunicazione delle operazioni chiuse con paesi black list (paesi non collaborativi dal punto di vista fiscale) diventa annuale e cambiano gli importi. Gli operatori non dovranno più comunicare telematicamente all'Agenzia delle entrate tutte le operazioni intercorse di valore superiore ai 500 euro bensì quelle il cui importo complessivo annuale è superiore a 10 mila euro. La disposizione con il nuovo adempimento e la nuova soglia si applica alle operazioni poste in essere nell'anno solare in corso alla data di entrata in vigore del provvedimento. © Riproduzione riservata

**Le principali novità introdotte** Dichiarazione precompilata

Dichiarazione precompilata Se dalla dichiarazione emerge un debito, il pagamento deve comunque essere effettuato con le modalità ed entro i termini previsti per il versamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Gli oneri certificati dal sostituto d'imposta rientrano tra quelli per i quali è comunque possibile effettuare controlli formali. Restano pesanti sanzioni per i Caf in caso di errori nella dichiarazione. Adeguamento dei compensi dei Caf demandato a un decreto ad hoc. La condotta dolosa del contribuente libera il professionista dalla responsabilità per il visto infedele. Società tra professionisti. Soppressa la disposizione che applicava il regime tributario delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche. Compensi dei rimborsi da assistenza. Soppressa la disposizione secondo cui i compensi per l'assistenza fiscale prestata dai sostituti d'imposta sono corrisposti mediante il riconoscimento di un credito utilizzabile in compensazione. Operazioni con paesi black list. I soggetti passivi Iva comunicheranno telematicamente all'Agenzia delle entrate tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate e ricevute, registrate o soggette a registrazione, nei confronti di operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in Paesi cosiddetti black list, ma solo quelle il cui importo complessivo annuale è superiore a euro 10 mila. Pagamento ritenute. L'Inps renderà disponibili all'Agenzia delle entrate, con cadenza mensile, i dati relativi alle aziende e alle posizioni contributive dei relativi dipendenti. Appalti. Addio alla responsabilità fiscale negli appalti. Società in perdita. Le società in liquidazione saranno nel mirino del fisco per cinque anni dalla cancellazione dal registro delle imprese. Si allunga da tre a cinque anni il tempo critico in cui una società è considerata in perdita sistemica.

POTERI SOSTITUTIVI A PALAZZO CHIGI PER EVITARE IL DEFINANZIAMENTO DA BRUXELLES

## Lo stato revoca e riassegna i fondi Ue non spesi

Luigi Chiarello

Potere sostitutivo dello stato centrale nella spesa dei fondi europei rimasti in cassa alle regioni. L'espedito, per evitare la ghigliottina Ue, è contenuto nel decreto legge sblocca-Italia, atteso alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Per non incorrere nelle sanzioni previste dall'Unione europea, che scattano nei casi di inerzia, ritardo o inadempimento delle pubbliche amministrazioni responsabili dell'attuazione di piani operativi, dei programmi di finanziamento e degli interventi cofinanziati dall'Ue, il presidente del consiglio potrà proporre al Cipe il definanziamento delle misure in ritardo di spesa. E la successiva riprogrammazione delle risorse rimaste in cassa su altri obiettivi. I fondi potranno essere assegnati ad altre amministrazioni dello stato, anche a un livello diverso di governo. In sostanza, finanziamenti assegnati a livello regionale potranno essere dirottati a livello ministeriale. E fondi allocati a livello centrale, nei piani operativi nazionali, potranno essere utilizzati per fare tutt'altro a livello locale. La revoca, che potrà colpire anche le pubbliche amministrazioni responsabili dell'utilizzo (mancato) dei fondi di coesione per il Mezzogiorno, potrà scattare solo una volta sentita la Conferenza unificata. Se però quest'ultima non si esprimerà entro 30 giorni dalla richiesta del governo, il parere si intenderà come reso. Ovviamente con silenzio-assenso rispetto alla proposta avanzata dalla presidenza del consiglio. Palazzo Chigi incamera inoltre dal decreto sblocca-Italia nuovi poteri ispettivi e di monitoraggio, finalizzati ad accertare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei piani di spesa, dei programmi e degli interventi finanziati sia direttamente dall'Ue sia attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione. Il presidente del consiglio potrà inoltre avvalersi, a questo scopo, di altre amministrazioni centrali e non, purché dotate della necessaria competenza tecnica. Anche qui, nei casi di inerzia delle amministrazioni regionali, il governo potrà sostituirsi a esse con i poteri previsti dalla Costituzione (art. 120, comma 2).

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Il testo è pronto per la pubblicazione in Gazzetta

## Denuncia inizio attività addio

In edilizia basterà la segnalazione certificata (Scia)  
ANTONIO CICCIA

Addio alla Dia (denuncia di inizio attività) in edilizia. È messa definitivamente in soffitta dalla Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Mentre si spinge su manutenzioni e ristrutturazioni, con mano leggera sugli oneri edilizi e si accelerano i tempi del permesso di costruire, la cui versione convenzionata fa il suo esordio nel Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), accanto ai permessi in deroga per le ristrutturazioni delle aree industriali dismesse. E per le urbanizzazioni si cerca di farle realizzare al privato (come per le trasformazioni urbane complesse). Il decreto sblocca Italia (si veda ItaliaOggi del 2 settembre 2014), nella sua versione ormai pronta per la pubblicazione in G.U., dedica un lungo articolo alle semplificazioni in edilizia, soffermandosi sulla necessità di sburocratizzare alcuni passaggi e di creare occasioni per rivitalizzare il mercato. Vediamo le singole scelte del provvedimento. Va nel senso della sburocratizzazione l'espansione del concetto di manutenzione straordinaria, che si affranca dalla necessità di rispettare volumi e superfici, bastando il rispetto della volumetria complessiva. Fermo l'ingombro dell'edificio, accorpamento o frazionamenti di unità vengono, dunque, declassati a manutenzioni straordinarie, con esclusione della necessità del permesso di costruire e benefici anche sul versante degli oneri dovuti al comune. La modifica del concetto trascina il rimodellamento delle disposizioni sui casi in cui è necessario il permesso di costruire e, a cascata, fa ampliare lo spazio d'azione dell'attività edilizia libera, realizzabile previa una semplice comunicazione di inizio lavori (Cil). Non decisiva, ma apprezzabile, poi la pratica di accatastamento d'uffici, utilizzando la stessa Cil. L'ottica è, invece, la semplificazione per la classificazione dei mutamenti di destinazioni d'uso rilevanti: la norma prevede quattro categorie e solo il passaggio da una all'altra è significativo; mentre i passaggi interni alla singola voce non costituiscono mutamenti di destinazioni d'uso. Le categorie sono: residenziale e turistico ricettiva; produttiva e direzionale; commerciale; rurale. Salva diversa previsione da parte delle leggi regionali e dei piani regolatori, dice il decreto, il mutamento della destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito. Segue l'onda della semplificazione la scomparsa della Dia (salvo che nella versione super Dia, cioè sostitutiva del permesso di costruire), sostituita dalla Scia (in sostanza scompare l'alternatività, rimanendo la Scia come modalità unica). Anche il procedimento del rilascio del permesso di costruire viene velocizzato: i termini del rilascio non sono più raddoppiati sempre nei centri più grandi (oltre i 100.000 abitanti), ma solo per progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento. Meno burocrazia, ma anche impulso al mercato dovrebbe arrivare dal permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica attuati anche in aree industriali dismesse: la deroga potrà riguardare anche i mutamenti di destinazione di uso. Stesso discorso per le trasformazioni urbane complesse, per le quali si può prevedere l'assoggettamento al solo costo di costruzione, mentre le opere di urbanizzazione sono direttamente messe in carico all'operatore privato che ne resta proprietario. Sulla stessa lunghezza d'onda l'alleggerimento degli oneri per le ristrutturazioni e gli interventi sull'esistente e anche il permesso di costruire convenzionato. A quest'ultimo si potrà ricorrere affinché le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte dal privato, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata: con la convenzione si devono regolare utilizzo di cubature, caratteristiche degli interventi e realizzazione di interventi di edilizia residenziale sociale. La proroga del permesso di costruire secondo valutazioni discrezionali, infine, dà maggiore tempo alle imprese per la realizzazione dei progetti. © Riproduzione riservata

**Il quadro delle semplificazioni** Scia Manutenzione straordinaria Ristrutturazioni Mutamento di destinazione d'uso Ristrutturazione edilizia e urbanistica attuate anche in aree industriali dismesse Periodo efficacia del permesso di costruire Termini procedimento del permesso di costruire Permesso di costruire convenzionato Trasformazioni urbane complesse Sostituisce la Dia Oneri edilizi più leggeri Raddoppiati solo per progetti

complessi Opere di urbanizzazione realizzate dal privato Sufficiente rispettare la volumetria complessiva degli edifici (e non più volumi e superfici delle singole unità) Compreso frazionamento e accorpamento di unità immobiliari, non più soggette a permesso di costruire Realizzabile con Cil (comunicazione inizio lavori) Accatastamento d'ufficio con la Cil Ammesso il permesso di costruire anche in deroga alle destinazioni d'uso, previa deliberazione del consiglio comunale che ne attesta l'interesse pubblico Più facile ottenere la proroga dopo la scadenza dei tre anni Ristretto a casi espressamente nominati (per esempio, non lo è se si passa da produttiva a direzionale) Utilizzabile per le esigenze di urbanizzazione che possano essere soddisfatte, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata La bozza di decreto su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

TAR LOMBARDIA

**Revocato l'appalto all'evasore**

DARIO FERRARA

Appalto pubblico revocato e addio cauzione provvisoria per l'evasore fi scale. Rischia grosso il legale rappresentante della società che partecipa alla gara per gestire un servizio pubblico tacendo i suoi precedenti con la giustizia per reati tributari. È infatti legittima la decisione dell'amministrazione che «si rimangia» l'attribuzione dei lavori perché il fatto che il titolare sia pregiudicato incide sui requisiti per la moralità professionale. E ciò soprattutto se la «macchia» riguarda i rapporto con l'Erario. Scatta anche la segnalazione alla procura della Repubblica ai fini di un eventuale reato di falso per la domanda di partecipazione alla procedura pubblica. È quanto emerge dalla sentenza n. 2208/14, pubblicata dalla quarta sezione del Tar Lombardia. Niente da fare per il titolare di una carrozzeria che aveva ottenuto il via libera per gestire la manutenzione di mezzi e veicoli del comune di Milano: la violazione delle norme sulla repressione dell'evasione fi scale pesa come un macigno sui requisiti per poter lavorare con la p.a. La fedina penale dell'artigiano è sporca proprio per l'evasione dell'Iva, delle ritenute certifi cate e spunta anche un giro di fatture false. Ce n'è d'avanzo per ritenere fondata la valutazione di incidenza della stazione appaltante. E ciò anche se uno dei reati fi scali sarebbe caduto sotto la scure della Consulta con la sentenza 80/2014: la condanna doveva ugualmente essere indicata al momento della partecipazione al bando, laddove non è chi partecipa alla gara a dover fare un fi ltro dei suoi precedenti penali, ma l'amministrazione a dover giudicare quali sono rilevanti ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto. La revoca dell'attribuzione in tali casi non è automatica: la stazione appaltante ha però valutato in concreto la gravità delle condotte penalmente rilevanti del titolare dell'azienda; sulla decisione pesano l'entità delle pene in itte e la mancata concessione del beneficio della non menzione della condanna sul casellario giudiziale.

Foto: La sentenza del Tar Lombardia su [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

## Sulle riforme Tesoro e Bankitalia non sono così lontani

Angelo De Mattia

Se si legge il documento che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha preparato in previsione dell'Ecofin del 13 settembre, si può rilevare che non vi è affatto una grande distanza tra le tesi quivi sostenute e quelle esposte dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in un'intervista a un quotidiano romano. Sicché se ne dovrebbe dedurre che il botta e risposta tra quest'ultimo e il ministro, accreditato dalle cronache, sia una invenzione o, al più, una esagerazione giornalistica. Semmai è sui tempi del rilancio della crescita che possono individuarsi differenze. Visco ha ripetuto a questo proposito che è necessario, in materia di politica economica, trasmettere una visione complessiva con un disegno organico. Occorre dire con chiarezza quali sono i punti di arrivo e i tempi giusti per ciascuno dei passi necessari a raggiungerlo. Ovviamente, si esclude che tutti i provvedimenti possano essere decisi e attuati simultaneamente. Ma altro è l'inquadramento delle singole misure in un piano organico, trasparente, agevolmente comunicabile, altro è procedere senza la nettezza della visione, dei passaggi e degli approdi, magari cambiando i tempi originariamente previsti, allungando le fasi delle realizzazioni e tentando di supplire alla tempestività con la sola leva della comunicazione. Il governatore ha ricordato come gli investimenti dipendano anche dallo stato di certezza o d'incertezza dell'azione riformatrice. Di qui l'enfasi sul poco tempo che rimane per progredire nel varo delle riforme, il nodo cruciale essendo la capacità di crescere, che a sua volta dipende dalle riforme che si fanno (delle quali Visco ha presentato una sintetica elencazione indicando i settori di intervento: istruzione, infrastrutture, struttura produttiva, amministrazione pubblica e, più in generale, contesto economicoistituzionale). Detto della non lontananza delle due posizioni, si può poi aggiungere che un disaccordo con le indicazioni del governatore sarebbe difficilmente concepibile, avendo egli espresso concetti che, prima ancora che sorretti da un robusto sostrato tecnico-analitico, sono di palmare buon senso e riflettono ciò che diffusamente si pensa a proposito dell'accelerazione delle misure di politica economica, nonché della necessità che se ne riscontrino rapidamente gli effetti quando non incidano sulle strutture. Se il governo dovesse ritenere di avere a una maggiore disponibilità di tempo, ciò difficilmente sembrerebbe giustificato, ma comunque si accrescerebbe l'onere di indicare con precisione il disegno complessivo, proprio per fugare le incertezze dovute alla lunghezza dei tempi, e al tempo stesso di precisare come per il breve termine si intenda intervenire per incidere sulla domanda aggregata, senza porsi nell'aspettativa di un ulteriore intervento presuntamente salvifico della Bce. Lo stesso Marchionne ha parlato di tre misure da assumere e di passare alle altre solo dopo avere realizzato le prime. È giusta la critica di Renzi ai «salotti buoni» - anche se dovrebbe essere seguita da misure in campo societario e finanziario che falchino l'erba sotto i piedi dell'operatività di tali salotti, peraltro in drastica diminuzione - così com'è condivisibile l'altra critica, ancorché generica, ai «tecnici» che hanno sbagliato in molte circostanze sia le previsioni sia le terapie: naturalmente bisognerà guardarsi da un'impropria generalizzazione, al termine della quale vi sarebbe la metafora propria della fase più dura della Rivoluzione francese quando si disse che la «Repubblica non ha bisogno dei filosofi». Sarebbe un passo verso l'oscurantismo. La stessa mancata partecipazione del premier al Workshop Ambrosetti (di cui, come Scalfari ha osservato, molti quotidiani hanno parlato per ben tre giorni) ha un suo significato simbolico, oltre al fatto che non appare opportuno che il presidente del Consiglio, dopo aver disertato i convegni sindacali e di Confindustria, esponga i programmi del governo a una platea, quale quella di Cernobbio, che, sebbene composta da persone autorevoli e molto impegnate nelle proprie professioni, è tuttavia pagante. Ma dopo aver assunto tutte queste posizioni e avere avviato quello che lo stesso Renzi ha indicato come il «patto del tortellino» in occasione della festa dell'Unità ricevendo a Bologna leader socialisti di diversi Paesi europei, è ora di calarsi nelle cose da fare e rispondere all'esigenza di un programma che indichi dettagliatamente l'azione che si intende intraprendere in Italia e in Europa. Non un'elencazione di provvedimenti, non solo parole, ma l'organicità e la robustezza degli interventi.

(riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**6 articoli**

ROMA

Campidoglio Ringraziamenti per l'aiuto di Zingaretti. «Ora tocca al governo»

## Marino: o arrivano 240 milioni o a ottobre sono a rischio gli stipendi dei dipendenti Atac

Tor Millina, giovedì la protesta dei ristoratori  
E. Men.

Erano i tempi del SalvaRoma, degli ultimatum che facevano imbufalire Matteo Renzi. Adesso, a distanza di qualche mese, dopo un periodo di stasi, torna il Marino «di lotta e di governo» che dal colle capitolino lancia un nuovo allarme: «Senza soldi per il trasporto pubblico, ad ottobre non potremo più pagare gli stipendi degli autisti dell'Atac». Significherebbe lo stop di auto, tram, metro, cioè quel «blocco tutto» paventato proprio ai tempi dell'approvazione del decreto di palazzo Chigi. Marino - che si dice «contrario all'aumento del biglietto autobus», misura ventilata da Carlo Cottarelli - punta il dito sul governo: «Il problema - dice intervenendo a Radio Popolare Roma - non può ricadere sulle spalle della Regione. Nicola Zingaretti è stato generoso, garantendo prima 100 milioni e poi 140. Ma, fino al 2009, il trasporto pubblico locale godeva di 300 milioni di trasferimenti. A noi, per un servizio all'altezza, ne servono in totale 500: 240 dei quali devono venire dallo Stato, passando per la Regione». È uno dei temi caldi da affrontare col ministro Padoan (incontro previsto a breve), da risolvere entro il 20 settembre. L'altro riguarda gli extracosti, le spese sostenute da Roma come capitale, contributo fissato in 110 milioni. Marino vuole di più: «Parigi ottiene un miliardo. Londra due. Se poi ci sono differenze nella capacità organizzativa, nel trasporto, nel decoro, dipenderà anche dalle risorse a disposizione».

Ma l'altro fronte è quello coi commercianti. Il sindaco, nella «battaglia dei tavolini», è disposto anche a qualche concessione: «Sto ragionando - dice - con l'assessore al Commercio, Marta Leonori, sulla possibilità che a Campo de' Fiori ci sia una flessibilità: meno spazio quando c'è il mercato, di più quando la piazza è libera». In realtà, spiega Sabrina Alfonsi, minisindaco del I Municipio, «è già così: i ristoratori di Campo de' Fiori sono soggetti ad un doppio regime, 3 metri quando c'è il mercato, sette metri quando non c'è. Per noi non cambia nulla». Marino ondeggia, tra aperture e irrigidimenti: «Sarei felice - dice - di incontrare gli esercenti, però dobbiamo darci delle regole e rispettarle, non possiamo fare i furbi». Al tempo stesso il sindaco si dice «infuriato per le uova lanciate contro i vigili. Pensate cosa succederebbe a New York o Londra: non è tollerabile che chi sta infrangendo la legge si permetta di insultare e tirare oggetti contro le forze dell'ordine». Ma non è compito del sindaco far rispettare le regole? «Quando torniamo dall'estero e diciamo "È tutto così elegante, ordinato e funziona bene", dipenderà sì in parte dall'amministrazione, ma anche dal fatto che nessun ristoratore londinese si permetterebbe di tirare un uovo a un agente della Polizia locale: se accadesse, lo metterebbero dentro e butterebbero le chiavi». Il clima si sta surriscaldando. Giovedì scattano le chiusure, per cinque giorni, di quattro locali di via di Tor Millina (la notifica delle sanzioni è arrivata in queste ore) e i ristoratori annunciano una manifestazione di protesta sotto al Campidoglio.

Le polemiche sul progetto stadio della Roma, per una volta, passano in secondo piano: «Tra stadio e altre opere (metro C, aeroporto, ponte dei congressi, ndr) avremo 4 miliardi di investimenti. E il cantiere di Tor di Valle produrrà 3 mila posti di lavoro». Il tema sicurezza? «Nel parco sul Tevere non ci sarà neppure un metro quadro senza telecamere a circuito chiuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**140**  
Foto: I milioni garantiti dalla Regione Lazio per il trasporto pubblico al Campidoglio. Ma secondo Marino non sono sufficienti per garantire il servizio I giorni di chiusura previsti per quattro locali di Tor Millina per avere contravvenuto alle disposizioni sui dehors. Scatteranno giovedì e i ristoratori preparano una manifestazione di protesta in Campidoglio

**5**

Foto: I milioni garantiti dalla Regione Lazio per il trasporto pubblico al Campidoglio. Ma secondo Marino non sono sufficienti per garantire il servizio I giorni di chiusura previsti per quattro locali di Tor Millina per avere contravvenuto alle disposizioni sui dehors. Scatteranno giovedì e i ristoratori preparano una manifestazione di protesta in Campidoglio

Foto: La piazza del Filosofo Marino pensa a «tavoli flessibili» per uno dei luoghi della movida

Interconnessioni

## Brebemi, il «giallo» della bretella mancante

S Mo.

MILANO

In molti si sono accorti che qualcosa mancava alla Brebemi, e cioè un raccordo con l'autostrada A4. Percorrendola non ci sono collegamenti diretti. Ma la storia è più complessa, visto che non è la Brebemi che doveva occuparsene.

L'innesto faceva parte di un programma di investimenti a cura di Autostrade centro padane - società controllata da enti locali di Cremona, Brescia e Piacenza -, che avrebbe dovuto creare un raccordo tra la A21 (Piacenza-Brescia) e la A4, di Autostrade per l'Italia. La Brebemi (A35), che si innesta sulla A21, avrebbe così avuto un collegamento con il sistema autostradale già esistente.

Autostrade centro padane però non se n'è occupata e per il momento non è in programma, visto che ha una concessione scaduta per cui chiede una proroga. La gara per trovare il nuovo gestore è peraltro in stallo, dato che la società chiede una prosecuzione del contratto per recuperare gli investimenti già sostenuti (pari a circa 260 milioni). Insomma, per ora nessuna soluzione.

Adesso però che c'è una nuova strada, la Brebemi, i nodi vengono al pettine: chi si occuperà del raccordo? Il governo, tramite Anas, dovrà decidere se "sfilare" l'opera a Autostrade centro padane e affidarla tramite gara ad un altro operatore. Oppure potrebbe lasciare che a gestire il bando sia Cal, la concessionaria regionale lombarda, al 50% della Regione Lombardia e al 50% della stessa Anas. Si tratta di una strada di circa 10 chilometri, per un centinaio di milioni di investimenti. Interessata a realizzare l'opera potrebbe essere (anche se non è scontato) la stessa Brebemi, controllata da Banca Intesa e dal gruppo Gavio. Quest'ultima intanto è in attesa di una defiscalizzazione da parte del Cipe.

I vertici della società hanno già fatto presente ai vertici di Cal che senza un aiuto in tal senso da parte del governo potrebbero rinunciare alla gestione della concessione. I costi, dicono, sono infatti lievitati nel tempo (si parla di 2,3 miliardi in project financing, senza fondi pubblici) per varie ragioni: la ristrutturazione degli accordi finanziari con le banche, la riduzione delle stime di traffico, l'aumento dei costi degli espropri. Servirebbe pertanto, viene ribadito, un aiuto da parte di Roma: o la defiscalizzazione, per un vantaggio fiscale pari a 430 milioni, o un contributo di 80 milioni. La partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La denuncia

**Appia, in vendita il casale del Quo Vadis Così la storia finisce all'asta**L'edificio-gioiello costruito sopra una villa romana Ma lo Stato non ha i soldi  
CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA ha una sua Pompei. È l'Appia Antica. Bella come quella sepolta in Campania. Anche se le vestigia della Pompei romana sono a cielo aperto. Però, per la stragrande maggioranza dei casi, ancora - e forse per sempre - nelle mani dei privati. Un pezzo di questo tesoro va ora all'asta. All'asta giudiziaria dell'11 novembre, per l'esattezza. Solo che a sedere tra i possibili compratori del casale di via Appia 55, costruito nel medioevo sui resti ancora in vista di una villa imperiale, non ci sarà - molto probabilmente - lo Stato (troppi 5milioni e 250mila euro per un Paese che destina alla cultura briciole del suo Pil). Ma solo altri privati. E speriamo che gli acquirenti nuovi abbiano un po' di senso civico, che siano disposti a condividere in pubblico il loro bene. Non per filantropia. Ma perché quel bene in vendita può diventare un'impresa alberghiera, e/o agricola, al servizio del parco dell'Appia Antica. Al servizio di tutti. Siamo all'inizio della Regina Viarum. Che non è stata sepolta dai vulcani dei Castelli come accadde alla città vesuviana. Salvata dalla cenere e dalla lava, l'Appia ha subito però l'offesa del tempo. Soprattutto, l'affronto del cemento. Che dal dopoguerra ha continuato a fagocitare statue, ville, mausolei della Roma dei fasti. Nonostante il piano regolatore di mezzo secolo fa (1965) avesse imposto su quest'area unica a Sud di Roma la regola dell'inedificabilità assoluta.

Il parco archeologico e naturalistico regionale che prende il nome dall'Appia Antica, istituito nel 1988, è fatto di 2500 ettari. Il 95% dei quali è però dei privati.

Dieci ettari di questo adesso sono in vendita. Si trovano alle spalle della chiesa Quo Vadis Domine. All'inizio del percorso che, tra storia e natura, riportava i pellegrini a casa dopo la visita alla Città Eterna. E costano, questi dieci ettari, poco più di 5 milioni.

Con rialzi d'asta di 50mila euro a botta. Lo Stato dovrebbe, potrebbe, assicurarsi con la prelazione questo patrimonio che, dietro al civico 55, conserva i resti di una villa imperiale del II secolo d.C. con tanto di mura, mosaici e pavimenti. In parte sepolti, in parte trasformati, dai proprietari di un casale che, in età medievale, parteciparono alla trasformazione in chiave agricola, bucolica, della strada dei fasti cesarei. Una funzione che questa proprietà con vista sulla Caffarella e affacciata sull'ingresso delle catacombe di San Callisto, a due passi da porta San Sebastiano, ha mantenuto per secoli.

Finché la fattoria non è diventata abitazione. E, con il cambio di destinazione d'uso, sono arrivate le trasformazioni, le superfetazioni edilizie, gli abusi, ogni volta bloccati dalla Soprintendenza archeologica speciale di Roma. La pagina pubblicitaria del Tribunale di Roma descrive nel dettaglio la proprietà della famiglia Pinna ora all'incanto. Al punto 3 si elenca una "unità immobiliare ai piani terra, primo secondo e terzo, composto da 16 vani (villa casale di epoca medievale- piano terra in parte interessato da resti antichi tra cui mosaico e mura romane)". Protetta da vincolo archeologico diretto apposto nel 1982, la villa romana è stata schedata nel 2008 dai funzionari della soprintendenza dopo la richiesta di condono - rigettata - della proprietà. Hanno stimato in 60mila euro circa solo il mosaico con mostri e tritone marini.

Hanno classificato in opera mista, a cortina e reticolata, i muri romani presenti ancora nel cuore del casale. E si sono messi le mani nei capelli nel vedere la costruzione messa a capello dell'antica cisterna.

I futuri acquirenti sono avvertiti già dalla pubblicità. «Stanze ipogee romane» e «originaria cinta romana», non «possono essere utilizzati come abitazione».

I nuovi edifici sono stati spesso edificati «senza titolo urbanistico», oppure in maniera «incompatibile con le prescrizioni del vincolo». Non si tratta però di abusi clamorosi - assicurano gli esperti. Piccoli interventi di ripristino potrebbero restituire un bene antico integro al nuovo proprietario. Che non sarà, quasi certamente, la collettività.

I TESORI IL MOSAICO Si trova all'esterno e raffigura un tritone con mostri marini IL CASALE Il casale medievale fu costruito sulla villa del II secolo d.C. LA CISTERNA La cisterna romana è sormontata da una costruzione abusiva

Foto: LA PUBBLICITÀ La pagina del Tribunale con l'avviso d'asta

Foto: REGINA VIARUM Una veduta dell'Appia Antica. Sopra, l'ingresso e l'interno dell'antico casale

Il premier alla prova

## Una ricetta in 4 punti per il Sud dimenticato

Oscar Giannino

Sabato prossimo il premier Matteo Renzi è atteso alla 78esima fiera del Levante. Da un po' di anni a questa parte, i presidenti del Consiglio italiani intervengono a Bari ma non parlano di Mezzogiorno. Monti ebbe a dichiarare esplicitamente, come premier, che per il Sud il suo governo non aveva una politica specifica: il problema era salvare l'Italia, e al Sud innanzitutto partiti e politica dovevano cambiare testa, e occupare meno la macchina pubblica. Un anno fa, quando toccava a Letta, rileggendo il suo discorso si vedevano in filigrana già tutte le debolezze di un governo esausto. Disse che la legge di stabilità l'avrebbe scritta Roma e non Bruxelles, e che sbagliava chi incalzava il governo scambiando per meri annunci la pluralità di riforme in cantiere. Il consiglio non richiesto che diamo a Renzi è di andare innanzitutto a Bari, di rileggere Letta, e di non commettere lo stesso errore del suo predecessore. E neppure quello di Monti. Non è vero, che non bisogna avere una politica per il Sud. E mettiamo subito le mani avanti. Diamo atto al governo Renzi di arrivare alla Fiera del Levante avendo continuato nella battaglia per recuperare buona parte dei fondi europei 2007-2013 non spesi nel Mezzogiorno per colpa innanzitutto delle Regioni meridionali e di chi le amministra (con percentuali di inefficienza diverse, non esiste da tempo un Sud indifferenziato, il disastro di Calabria e Sicilia non è il ritardo della Campania, e la Puglia fa storia a sé). Continua a pag. 12 segue dalla prima pagina

E di aver instradato con la Commissione Europea un percorso - richiestoci duramente da Bruxelles con circa 250 puntuali osservazioni, e instradato dal governo Letta e da Moavero Milanese con Monti - per "blindare" con nuovi criteri responsabilità amministrative, priorità e controlli l'uso dei fondi europei 2014-2021, a oggi il più del volano degli investimenti immaginabili nel Mezzogiorno per gli anni a venire. In più, il governo ha inserito nello sblocca-Italia opere come l'Alta Velocità ferroviaria tra Napoli e Bari. E dei 24 contratti di programma annunciati a luglio, per 1,4 miliardi di cui 700 milioni di fondi nazionali, l'80% riguarda il Mezzogiorno. Detto questo, a Renzi che afferma con energia l'importanza dello storytelling e di una narrativa ottimistica delle possibilità italiane, in questi mesi è sin qui mancata l'occasione e la voglia per un discorso sul Sud. Vi ha dedicato tappe del suo viaggio in Italia al Sud, alle scuole come a insediamenti industriali. Ma altra cosa è capire che cosa il Sud debba aspettarsi, dai mille giorni del programma di Renzi sino alle prossime elezioni. Perché, nel sito dedicato al programma, il Sud è una spezia per condire il tutto. Ma un piatto proprio non ce l'ha, nel menu del governo. Quando, nel giugno scorso, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa rispose a una puntata intervista del Mattino che gli poneva questa questione, fece un accorato appello a una miglior efficienza e qualità delle Autonomie, Regioni e Comuni. Giusto ed essenziale. Ma anche se i toni non erano duri e "settecentrionisti" come quelli di Monti, la sostanza era la stessa. Il problema è quel che manca, oltre all'appello a cambiare la qualità della politica e dell'amministrazione meridionale. Sin dai tempi delle chiacchiere Berlusconi non c'è una strategia per il recupero dei tremendi gap accumulati dal Sud nella crisi: di bassissima partecipazione al mercato del lavoro di giovani, donne e over 55enni, di desertificazione d'impresa, di restrizione di credito. L'ultimo a parlarne fu Prodi, e c'era da discutere sulle sue idee, ma comunque il suo governo non ebbe fortuna. Ora occorre una scelta strategica che veda il governo, le Regioni e le maggiori città del Sud stilare una serie ristretta di priorità per i fondi 2015-2021, con un meccanismo che di anno in anno faccia scattare allocazioni sussidiarie e prioritarie per evitare di restare indietro. Noi non possiamo offrire al Sud il cambio alla pari che la Repubblica Federale Tedesca con il lungimirante Kohl garantì alla Germania Est all'atto dell'unificazione, zittendo la Bundesbank che era contraria. Ma al Mezzogiorno e alla sua gente dobbiamo costruire non la possibilità, ma la necessità di potersi battere alla pari, per il miglior utilizzo di risorse scarse. Per far questo, facciamo quattro esempi concreti. Nella spending review - che il governo ha sin qui tenuto nel cassetto - occorrerebbe prevedere un capitolo a sé che riguardi il Sud. Perché l'accentrarsi "storico" di spesa e trasferimenti procapite, dipendenti pubblici a parità di perimetri o trattamenti d'invalidità, dovrebbe conoscere logiche di ridimensionamento "diverse" dal resto del Paese, cioè

capaci di tener conto dell'impatto sociale. Altrimenti, con le nuove assunzioni di precari nella scuola, torniamo a un Sud con un insegnante per ogni 10 alunni, come comprovano le prime proiezioni elaborate la settimana scorsa. Ed è una cosa che semplicemente non ci possiamo permettere. Secondo esempio. Nel Sud più che altrove serve un'agenzia pubblica ma indipendente, composta da professionalità economiche e d'impresa elevate, capace di valutare ex ante in autonomia rispetto ai governi e alle Regioni i costi-benefici delle agevolazioni e degli investimenti pubblici, capace di monitorare nel tempo l'attuazione dei piani industriali agevolati (facendo anche scomparire i contributi a fondo perduto, che ancora restano anche nei programmi di sviluppo attuali, e che non aiutano la serietà dei progetti), e capace di fare un serio bilancio ex post degli interventi, in modo da spingere i successivi impieghi di capitale pubblico verso sempre migliori pratiche. La politica non ama le valutazioni di efficienza indipendenti. Ma dalla fine dell'epoca gloriosa della primissima Cassa del Mezzogiorno, la serietà delle valutazioni tecniche a corredo degli investimenti e delle agevolazioni troppe volte ha piegato il capo a criteri clientelari e di consenso. È per questo che nel Sud in passato troppe volte gli aiuti pubblici si traducevano in "prendi i soldi e scappa", desertificando vieppiù l'impresa sana. Ed è per questo che un'eguale unità di capitale pubblico investita in Germania ha un rendimento superiore di quasi il 40% a un eguale impiego in Italia, stando all'ultimo outlook del Fondo Monetario. Il terzo esempio riguarda la ricerca e l'innovazione nelle imprese, che - tranne eccezioni che per fortuna esistono - nella media però ha un divario negativo tra il 40 e il 60% rispetto al Centronord. Il quarto esempio investe il Jobs Act: pensare che la nuova Agenzia del lavoro sia fatta al Sud dalla somma dei vecchi uffici provinciali all'impiego, significa fallire con assoluta certezza. Bari è l'occasione per colmare questi vuoti. Renzi la sfrutti. Non parli dei gufi. Spieghi al Mezzogiorno che, del suo disastro attuale, non conta solo indicare i colpevoli. Ma anche coloro da cui sperare il riscatto con svolte concrete.

## Piano Sud appeso ai fondi Ue il governo pressa le Regioni

Nello Sblocca-Italia previsti poteri sostitutivi. Già al lavoro sui progetti operativi per essere pronti appena Juncker stanzerà i nuovi 300 miliardi. Nella legge di stabilità fondi per le città meridionali  
Alberto Gentili

IL RETROSCENA Matteo Renzi lo ripete da quando ha messo piede a palazzo Chigi: «Senza sviluppo del Sud in Italia non c'è vera crescita. Per questo il Mezzogiorno è il banco di prova più ambizioso e più difficile per il mio governo». Così, dopo aver disertato il convegno di Cernobbio per visitare una fabbrica di rubinetti a Brescia «dove la gente si spacca la schiena», il premier sabato non mancherà all'appuntamento di sabato a Bari per l'inaugurazione della Fiera del Levante. «Il segno che con il Sud e per il Sud facciamo sul serio». Ma visto che i soldi in cassa sono pochi e quei pochi sono stati inseriti nel decreto Sblocca-Italia (ancora in fase di limatura dopo ben 10 giorni dal varo), la partita che ha intenzione di giocare Renzi in autunno è proiettata principalmente sul fronte europeo. Sia cercando di ottenere da Bruxelles la possibilità di non conteggiare nel deficit il cofinanziamento ai fondi strutturali pari a 61 miliardi (20 arretrati per il periodo 2007-2013, 41 per il 2014-2020), sia puntando a mettere le mani su una fetta importante del piano da 300 miliardi annunciato dal nuovo presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. «Stiamo aspettando», spiega il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, «che Juncker passi dalla parole ai fatti. Quando lo farà, noi ci faremo trovare pronti presentando pochi ma grandi progetti rivolti soprattutto allo sviluppo del Sud. Progetti che realizzeremo in tempi rapidi».

IL PIANO PER LE CITTÀ Un altro tassello verrà inserito nella legge di stabilità, salvo sorprese legate alle coperture. Si tratta del "Piano città" cui lavora il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini: 500 milioni a favore di Napoli, Palermo, Bari, Reggio Calabria e di altri capoluoghi del Mezzogiorno, rivolti alla riqualificazione delle periferie (con interventi di recupero edilizio e urbano) e allo sviluppo del digitale. Ma visto che in gioco ci sono sempre i 61 miliardi di fondi strutturali, la vera scommessa di Renzi è trovare il modo di spenderli fino all'ultimo euro. «Saremo un Paese serio», ripete, «solo quando ci riusciremo. Per farlo è importante la tempistica e che i progetti non si perdano per strada a causa delle lentezze burocratiche». Per questo all'articolo 11 dello "Sblocca-Italia" ha fatto inserire una norma, passata ai più inosservata, che introduce «il potere sostitutivo del governo in materia di fondi strutturali». Così, una volta pubblicato il decreto, palazzo Chigi potrà bypassare le Regioni «al fine di assicurare adempimenti amministrativi preliminari all'esecuzione dell'opera ed ultimare, entro il termine previsto dagli atti di pianificazione, la fase di approvazione delle opere finanziate, anche in parte, con fondi europei di competenza regionale». Il premier potrà anche esercitare «tutti i poteri ispettivi e di monitoraggio necessari» per prevenire «eventuali inadempimenti delle Regioni sul tempestivo utilizzo dei Fondi europei loro assegnati». Per la verità qualche risultato si vede già, come garantisce il sottosegretario Graziano Delrio: «A metà agosto siamo arrivati a spendere il 58% dei fondi, tre mesi fa la percentuale era del 50%». Un 8% in più che fa ben sperare, anche se la nuova Agenzia per la coesione guidata da Maria Ludovica Agrò non è ancora operativa. E ormai il ritardo è di tre mesi. Che il Sud «sia la priorità», Renzi l'ha detto e ripetuto nel suo «viaggio nel Mezzogiorno» del 14 agosto quando, in un solo giorno, visitò Napoli, Palermo, Gela, Termini Imerese, Reggio Calabria e una fabbrica di elicotteri a Ponticelli. Viaggio che ripeterà il 7 novembre «per verificare cosa è stato fatto». Nel frattempo il governo ha accelerato di tre anni l'avvio della costruzione della linea ad alta velocità Napoli-Bari (costo complessivo 7 miliardi) e la ferrovia Catania-Messina. E ha stanziato fondi per il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli (90 milioni), per l'aeroporto "Costa Amalfi" nel salernitano (40 milioni), per l'ammodernamento tra Rogliano e Altilia della Salerno-Reggio Calabria e per il nuovo porto di Napoli (60 milioni), più la città della scienza di Bagnoli (69 milioni). Oltre a dare nuovo impulso alla ricerca di «giacimenti di idrocarburi» in Basilicata e in Sicilia. «E se Legambiente è contraria poco importa, sarebbe allucinante rinunciare al petrolio e a migliaia di posti di lavoro», avverte Renzi. L'altro impegno del governo è quella di attrarre investimenti esteri, a partire dall'ex stabilimento Fiat di

Termini Imerese. E di rilanciare, «dopo un ventennio di chiacchiere», il patrimonio culturale per attrarre turisti e soldi freschi grazie all'Art-bonus, il decreto del ministro Dario Franceschini. Dentro ci sono, tra l'altro, il piano per il rilancio di Pompei e detrazioni al 65% per chi investe in cultura.

*Pil*

*Consumi famiglie*

*Occupazione (2013/2008)*

*Mezzogiorno*

*Mezzogiorno*

*Centro nord*

*Centro nord Italia*

-9%

+1,7%

-0,5%

+1,1%

-2,4%

2014

*Mezzogiorno Centro nord*

+0,3%

*Famiglie in pover tà (2012)*

+1,2%

0

-0,1%

+0,6%

6,2%

2015

*Nord*

+0,7%

*Relativa Assoluta*

-0,3%

5,5%

-0,8%

-1,4% -1,9%

7,1%

*Posti di lavoro persi nel 2013*

*Centro*

5,1%

478.000

-3,5%

26,2%

*Sud*

282.000 Sud

196.000 Centro nord

2013 2014 2015

9,8%

ANSA

Fonte: Svimez

*Il divario del B elpaese*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## In trenta mesi «rottamate» 2.851 auto blu In Emilia Romagna e Lazio i tagli più decisi

Dati del Formez sulla sforbiciata del 12 per cento di uno dei simboli del potere politico. Vetture all'asta su e-bay

Hanno rappresentato da sempre il segno dello spreco e del lusso del potere politico, e in tempi di crisi sono state le prime a passare sotto la scure dei governi, da Monti a Letta a Renzi (ma già il primo colpo fu inferto dall'esecutivo di Berlusconi): le auto blu si sono ridotte del 33 per cento nel giro di poco più di due anni e mezzo. Un terzo in meno, quindi, da quando è cominciato il monitoraggio dei costi dei mezzi appaltati ai funzionari pubblici. Sono state eliminate 2.851 vetture "versione lusso". A fare i calcoli è il Formez, che sin dall'inizio svolge, su incarico del ministero della Pubblica amministrazione, il censimento sull'intero parco macchine. Guardando al totale delle quattro ruote, blu o grigie, a disposizione di ministeri, regioni, enti locali, asl o università, la riduzione risulta pari al 12 per cento, corrispondente a 7.449 vetture. Insomma la sforbiciata c'è stata e si è fatta sentire soprattutto dove c'era più da tagliare, ovvero sulle auto blu, di più alta cilindrata (oltre 160 cavalli), e dunque anche di costo maggiore. Le regioni più virtuose sono state l'Emilia Romagna (con un taglio del 48,5 per cento) e il Lazio (del 45,3 per cento), seguite dalla Sicilia (42,2). Alcuni dei "gioielli" di famiglia sono stati già battuti all'asta online, su e-Bay. E il premier Matteo Renzi ha alzato ancora di più l'asticella, dichiarando che l'obiettivo è arrivare a sole cinque auto per ministero.